

Gianfranco Amodeo

Gianfranco Amodeo

DESIGN

Un libro, dei racconti, non so



## Indice di Alex

|                               |        |
|-------------------------------|--------|
| Meno 4. Asimmetria.....       | Pg 2   |
| Meno 3. Il tempo.....         | Pg19   |
| Meno 2. L'uomo Ptagorico..... | Pg 23  |
| Meno 1. L'Informatico.....    | Pg. 44 |
| Pertenza!.....                | Pg.62  |

|   |         |
|---|---------|
| Capitolo 1. Alessandro e la sua moto.....     | Pg.70   |
| Capitolo 2. Le Grandi leggi.....              | Pg.83   |
| Capitolo 3. L'Accademia della Semplicità..... | Pg.114  |
| Capitolo 4. Alfonso l'Eremita.....            | Pg.139  |
| Capitolo 5. La Scelta di Orus.....            | Pg.152  |
| Capitolo 6.Andromeda.....                     | Pg.162  |
| Capitolo 7. La Culla.....                     | Pg. 181 |
| Capitolo 8. Alex.....                         | Pg.187  |

*« Quando Galilei fece rotolare le sue sfere su di un piano inclinato con un peso scelto da lui stesso, e Torricelli fece sopportare all'aria un peso che egli stesso sapeva già uguale a quello di una colonna d'acqua conosciuta [...] fu una rivelazione luminosa per tutti gli investigatori della natura. Essi compresero che la ragione vede solo ciò che lei stessa produce secondo il proprio disegno, e che [...] essa deve costringere la natura a rispondere alle sue domande; e non lasciarsi guidare da lei, per dir così, colle redini; perché altrimenti le nostre osservazioni, fatte a caso e senza un disegno prestabilito, non metterebbero capo a una legge necessaria. »*

(Immanuel Kant, Prefazione alla *Critica della ragion pura* [1787])

Questa è una storia complicata, è la storia di me, anzi di molti me. Mi sono accorto che, più mi descrivo, più si allontana il mio punto di vista, in modo esponenziale.

Come un gioco di prismi, se mi osservo da dentro, avverto la mia individualità, la mia unicità; ma se uso una piramide di cristallo, mi scindo in una moltitudine di entità coesistenti ed eterogenee.

## **Meno 4. Asimmetria**

*Avevamo deciso che sarebbe stata l'ultima volta che ci saremmo visti.*

*Nel Bar della stazione di Rogoredo era un pò strano che le sue risate mi mettessero di buon umore. Un uomo addirittura più anziano di me si girò verso di noi esclamando: "Diamine, siete meravigliosi, non ride più nessuno!".*

*Ester.*

*"Tra poco bloccherò il tuo contatto su fb.*

*Ho finto per mesi di non capire e ti ho scritto, ti ho cercato e ri-cercato, perché non volevo né sapevo allontanarmi da te.*

*Ora è tempo di dirti addio. Mi viene di farlo così, liberamente parafrasando parte del racconto "Inviti superflui" di Dino Buzzati: ..... Avrei voluto con te passeggiare, una domenica di primavera, nei quartieri della periferia, dove sorgono spesso pensieri malinconici e grandi, e in date ore vaga la poesia congiungendo i cuori di quelli che si vogliono bene. Nascono speranze che non si sanno dire dagli*

*sterminati orizzonti dietro le case, dai treni fuggenti, dalle nuvole del settentrione.*

*Ci saremmo tenuti semplicemente per mano e saremmo andati con passo leggero, dicendo cose insensate, stupide e care. Fino a che si fossero accesi i lampioni e dai casamenti squallidi fossero uscite le storie sinistre delle città, le avventure, i vagheggiati romanzi. E allora noi avremmo taciuto, sempre tenendoci per mano, poiché le anime sanno parlarsi senza parola. Ma tu non puoi amare quelle domeniche che dico, .... poiché né riconosci all'ora giusta l'incantesimo delle città, né le speranze che scendono dal settentrione.*

*Tu preferisci il clamore delle partite, il rombo di una moto, la tavola imbandita. Tu sei diverso da me, e se fossi venuto quel giorno a passeggiare, ti saresti stancato del mio passo veloce, lamentandoti del mio voler andare sempre "avanti"; solo questo e nient'altro. Avrei anche voluto andare con te d'estate in una valle solitaria continuamente ridendo per le cose più semplici, ad esplorare i segreti dei boschi, delle strade bianche, di certe case abbandonate. Fermarci sul ponte di*

*legno a guardare l'acqua che passa .... strappare i fiori dei prati e qui, distesi sull'erba, nel silenzio del sole, contemplare gli abissi del cielo e le bianche nuvolette che passano e le cime delle montagne. Tu avresti detto "Che bello!". Niente altro avresti detto perché noi saremmo stati felici; avendo il nostro corpo perduto il peso degli anni, le anime divenute fresche, come se fossero nate allora. Ma tu, ora che ci penso, ti saresti guardato attorno senza capire, e ti saresti messo a fumare un'altra sigaretta, impaziente di fare ritorno alla tua casa. E non avresti detto "Che bello! ", ma altre povere cose che a me non importano. Perché purtroppo sei fatto così. E non saremmo stati neppure per un istante felici. Avrei pure voluto con te sottobraccio attraversare le grandi vie della città in un tramonto di novembre, quando il cielo è di puro cristallo. .... Con la candida superbia dei bambini avremmo guardato le facce degli altri, che ci trascorrono accanto .... avremmo mandato senza saperlo luce di gioia e tutti sarebbero stati costretti a guardarci, ... sorridendo un poco... . Ma tu invece di guardare il cielo di cristallo ti saresti fermato a guardare un*

*negozio di oggettistica, di abbigliamento o di alimentari . Ed io sarei stata sola. È inutile. Forse tutte queste sono sciocchezze, e tu migliore di me, non presumendo tanto dalla vita. Forse hai ragione tu e sarebbe stato stupido tentare. Ma almeno, questo sì almeno, avrei voluto rivederti. Stare insieme in qualche modo, e trovare la gioia. Non importa se di giorno o di notte, d'estate o d'autunno, in un paese sconosciuto, in una casa disadorna, in una squallida locanda. Mi sarebbe bastato averti vicino. Io non sarei stata a guardare le nubi, né a dar retta alle musiche o al vento. Non ci sarebbero state la cosiddetta poesia, le comuni speranze, le mestizie così amiche all'amore. Ma ti avrei avuto vicino. E saremmo riusciti ad essere abbastanza felici, con molta semplicità, uomo con donna solamente . Ma le condizioni non erano paritarie. non avrei potuto io accontentarmi di briciole restando in perenne attesa di un tuo anfratto di libertà, ottenuto con l'inganno. E poi tu sei troppo lontano, centinaia e centinaia di chilometri difficili a valicare. Tu sei dentro a una vita che ignoro, e un'altra donna ti è accanto, a cui*

*sorridi, come a me l'anno passato. Uscita ormai da te, presto dileguerò confusa fra innumerevoli ombre.”*

Ester è meravigliosa. Io non riesco a capire come avessi potuto distruggere il nostro amore, ma in realtà era sempre per il mio carattere, credo, impossibile in senso tecnico.

**Invece** odio fare shopping, passare del tempo a vedere le vetrine dei negozi, specie quelli di abbigliamento. Mi fanno soffrire. Simulacri di esseri umani appesi macabramente in fila, con cartellini appesi tipo obitorio. Colori per lo più assenti, o bianchi o neri o strane tessiture grigiastre. Compro qualcosa se e solo se ne ho bisogno per consunzione o smarrimento (capita anche questo) di quello che indossavo prima. Oppure mando in avanscoperta qualcuno che mi compri qualcosa. La fiducia prevale, anzi stravinca, sull'odio di dover scegliere. Piuttosto mi piace, anzi adoro, annusare un posto, poco importa se sia nuovo per me o conosciuto. Girovagare qua e là,





vedere ciò che il luogo offre: può essere il mare, le persone, le case, le strade, un cielo. Anche i musei li scelgo in base alla storia del luogo. Detesto immensamente i musei che ospitano cose di altre culture

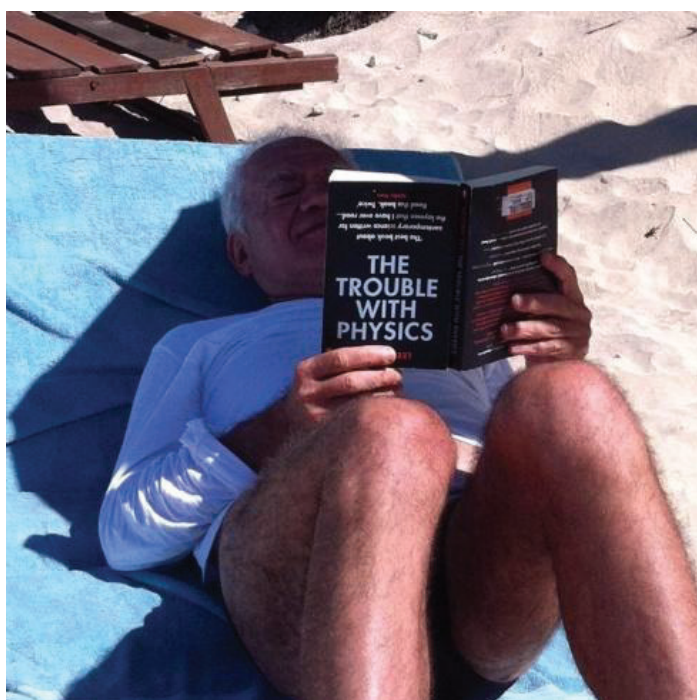
o posti, realizzati da secoli di sopraffazione. Unica eccezione: Dresda, con la Madonna Sistina di Raffaello, con quei due angioletti scugnizzi.

Ma sì, parlo un pò di me, via.

Sono, credo, masochisticamente curioso: d'estate, in vacanza, anziché non far nulla o dedicarmi a letture per così dire standard, mi procuro dei

mattoni incredibili. Non c'è niente di peggio dei saggi scientifici, fatti ad esempio da Green ("l'universo elegante") o da Capra che scrive di universi, zen, Dio, buchi neri e sentimenti vari. Sono passato pure attraverso studi sul Caos e mi sono anche torturato con Hofstadter e Joice (indovinate un po' quali sono i titoli).

In tutti i casi non li leggo mai in sequenza, ma inizio da una pagina a caso e vado avanti o indietro a seconda della necessità, o meglio, a seconda dei



link che si formano nella mia mente.

Ogni tanto mi fermo, o meglio sono costretto a fermarmi.....

Deve aspettare che la confusione che si è creata nella mia testa si

assesti e che trovi un qualche tipo di equilibrio.

Tendo a procedere per cerchi concentrici, dall'esterno verso l'interno, oppure per salti analogici.

Da giovane, quando andavo ai balletti, mi accadeva sempre questa cosa: dopo un'ora, forse due incominciavo a provare disagio, qualunque fosse stato il divertimento fino a quel punto. Era un autentico malessere, un senso di vuoto, depressione. Voglia di andar via. Scrutavo i volti dei miei amici, delle ragazze e li trovavo insopportabili. L'ansia di un altrove mi perseguita. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa compri o abbia già, chiunque mi stia vicino prima o poi mi generano ansia e depressione. E' solo questione di tempo.

Brucio la mia vita nei transitori. Un termine che si usa nella teoria dei sistemi per denotare la risposta nel breve termine. A cui segue l'andata a regime che può essere stabile oppure no.

Ma c'è un ma. Sempre in teoria, il transitorio dipende dalle condizioni al contorno, il regime invece da come è fatto il sistema. Dovrei dire a questo punto che è così per agenti esterni? E dare la colpa agli altri? Sbagliato. Forse la mia patologia

è proprio quella di avere un regime sistematicamente transitorio. Vivo la vita come un susseguirsi incessante di provvisorietà narcisistiche. Narcisistiche proprio perché chi campa così lo fa ritenendo di essere una persona a cui tutto e tutti devono qualcosa senza contropartite di sorta. O forse no. Aspetta un attimo. Il narcisismo sembra essere solo un sintomo affiorante, non una causa profonda. Cerco di spiegarmi meglio. Quello che sento è l'emozione di un fatto, di un gesto, ed è questa emozione che mi procura interesse. Immancabilmente l'emozione cessa e con essa termina pure la mia attenzione. Tutto ritorna noioso, ripetitivo, deprimente. E punto e daccapo. Nuovo giro della giostra. Così come all'università. Quando avevo capito un passaggio particolarmente ostico immancabilmente mi alzavo trionfante e giravo in tondo nella stanza. Poi subentrava una fase di noia per gli approfondimenti ed i dettagli, cose altrettanto e forse più importanti, che tendevo a trascurare. Insomma eiaculazione precoce fatta stile di vita. Così come nel suono, quando suono cioè,

dove tendo a non approfondire, e sarebbe indispensabile.

Negli affetti tale modo di fare ovviamente ha effetti disastrosi. Ho amato ed sono stato stranamente riamato. Appena però si trattava di consolidare un rapporto, cioè dopo la fase emotiva e/o di innamoramento, c'era il crack, la fuga. O meglio (forse peggio, molto molto peggio) la fuga era di nuovo un modo per emozionarmi. Era funzionale al mio star bene del momento.

Ritornando a noi, quindi, forse non dipende dall'impossibilità del mio carattere. Dipende dall'impossibilità e basta. Cioè è impossibile conoscere l'altro. Possiamo solo entrare in relazione con l'altro, mettendo a contatto le nostre *persone*, le nostre maschere. Siamo sempre mascherati, cioè circondati da un alone che impedisce a chiunque di penetrarci. Mettiamo in comune solo quest'alone, nascondendo la nostra vera essenza.

---

**Digressione.** "...Un'altra straordinaria conseguenza del principio di indeterminazione e' che il vuoto intorno a una carica di una data forza e' pieno di bosoni(particelle) portatori di quella forza e di coppie fermione-antifermione. Infatti una particella può materializzarsi, basta che lo faccia in un tempo abbastanza piccolo. Questo fatto produce alcuni fenomeni notevoli come il fatto che e' l'interazione tra la carica "nuda" e il "mare" di particelle virtuali che la circonda a far si che il valore della carica sia finita(la carica nuda avrebbe valore infinito).Ancora, un buco nero può evaporare a poco a poco a causa di queste particelle virtuali. Non siamo soli. Non siamo nudi. Mai soli. Ombre invisibili ci circondano e ci influenzano. Campi magici vibrano e ci fanno vibrare. Essi mascherano al mondo la nostra vera essenza, fino al punto che non ha molto senso parlare di essa. Il tipo di campo che maschera la nostra nudità è infinitamente più

*complesso di quello che avvolge le particelle di cui noi stessi siamo fatti.*

*Quando interagiamo con gli altri ( e questo vale anche quando facciamo qualsiasi cosa, anche da soli), lo facciamo sempre attraverso lo schermo del campo che ci circonda. Che ci fa vedere, nel caso del rapporto tra due persone, ciò che i due campi interagenti fanno filtrare.*

*In questi campi, presi singolarmente, accade di tutto e di più: si creano dal nulla nuove particelle, si annichilano particelle esistenti, si creano onde di pressione positive o negative.*

*Empatia, antipatia, solidarietà, tutti i sentimenti originano da ciò che può accadere in questi campi.*

*Ma, si badi bene, non sono estranei a noi. Noi interagiamo con essi modificandone le caratteristiche ed essi modificano noi.*

*Si può concludere che attorno a ciascuno di noi ne esista uno "nostro", che determina cosa e come vediamo ma che tuttavia può essere alterato, anche violentemente, da un altro campo."*

Noi quindi non vediamo gli altri, ma una loro rappresentazione. L'interazione nasce dall'incontro, spesso scontro di tali rappresentazioni. Come nuvole, esse si compenetrano, modificano la loro forma e possono diventare da cirri a cumuli-nembi, portare bel tempo o tempesta. Modificano noi stessi e la percezione dell'altro. Non è possibile rimanere se stessi nell'interazione con l'altro. La "misura" dell'altro ci ha modificato.

---

*Digressione. La meccanica quantistica*

*Nulla più è certo, quasi nulla è intuitivo. In un atomo al centro ci sono protoni e neutroni, attorno ad essi orbitano elettroni. Tali orbite non hanno raggio qualsiasi, ma solo alcune distanze sono permesse, sono cioè orbite "quantizzate". E non*



vanno viste, tali orbite, come la luna attorno alla terra, ma come luoghi in cui è più probabile che l'elettrone si possa trovare. Tali probabilità sono calcolate dall'equazione di Schrödinger.

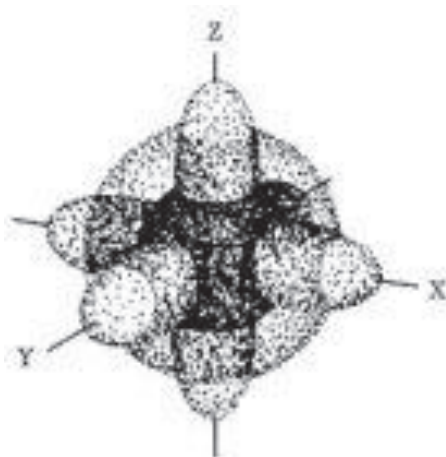
Ogni particella elementare, cioè, è associata ad un'onda di probabilità che, come tutte le onde, ha dei massimi e dei minimi ed il bello è che non è mai nulla! C'è, in altre parole, una probabilità, piccola, piccolissima, di trovarla dovunque.

Un'altra caratteristica della meccanica quantistica è l'impossibilità di calcolare contemporaneamente con precisione le caratteristiche dinamiche di una particella. Mi spiego meglio con queste formule

Esse esprimono il principio di indeterminazione di Heisenberg. La prima dice che l'errore sulla misura di posizione e l'errore sulla quantità di moto sono inversamente proporzionali. Cioè piccolo errore sulla posizione implica grande errore sulla velocità di una

particella. Grande precisione sulla posizione quindi dà un grande errore sulla velocità. Non posso

calcolare queste "variabili coniugate" con la stessa



$$\Delta \hat{x} \Delta \hat{p} \geq \frac{\hbar}{2} \quad \Delta E \Delta t \geq \frac{\hbar}{2}$$

*precisione. La seconda dice che se misuro una particella per poco tempo ho un grande errore sulla sua energia. Diciamo grossolanamente che se la particella si sbatte ad altissima velocità è come se potesse avere un'energia superiore a quella che ha. Il bello che questo strano fenomeno accade veramente, si chiama effetto tunnel. Le memorie flash nel nostro telefonino usano l'effetto tunnel. La cosa meno intuitiva è che le particelle hanno un comportamento simile alle onde, hanno massimi, minimi, interferiscono come appunto fanno le onde.*

*Quindi in meccanica quantistica le particelle se so dove stanno, non so bene che velocità hanno e viceversa. Inoltre possono avere un'energia che le fa fare cose impossibili come passare al di là di una barriera pur non potendolo fare (in meccanica classica, dove vale il principio di conservazione dell'energia)*

*Ancora peggio: se ben riflettete, una particella ferma è impossibile, avrebbe energia/quantità di moto infinita! Addirittura l'assenza di particelle è*

*impossibile! Ed è stato dimostrato con l'effetto*

*Casimir:*

*Due lastre metalliche elettricamente neutre, messe in una campana in cui si fa il vuoto, si attraggono!*

*Il vuoto non è vuoto, ribolle di particelle che si creano e si distruggono.*

---

Stati legati. Non so voi, ma vivo il mio amore come uno "stato legato". Più cerco di allontanarmi, più una forza mi impedisce di farlo. Vorrei spesso scappare all'infinito, perdermi in una rarefazione senza limiti, mettere tra me e le mie catene uno spazio senza confini, ma non riesco a farlo. Come una molla, rimbalzo all'indietro e mi ritrovo vicino a lei, a ricondividere le nostre vite e le nostre irriducibili differenze. Le nostre nuvole ricominciano ad interagire, i nostri io a compenetrarsi in una impossibile lotta. I nostri *io* sono singoli, sono "singolarità", quindi puntiformi, senza dimensione. L'incontro è *fisicamente* e *geometricamente* impossibile: un punto più un

punto non fa due punti. Forse, anzi sicuramente, il trucco c'è: basta adattarsi alla maschera dell'altro in nome di qualche sconosciuto benchè diffuso principio di conservazione, di invarianza. Ma cosa centra la conservazione con l'invarianza?

---

*Digressione. Principio di minima azione.*

$\delta S = 0$  . Innocente equazione che stabilisce, grosso modo, che l'evoluzione, nel tempo, di qualunque sistema fisico rispetta la seguente clausola: che la sua "azione", cioè la sua energia integrata nel tempo, sia stazionaria, normalmente minima.

$S = \frac{1}{2} \mathcal{A} + \mathcal{E}$  . Questa è la definizione di azione, in senso classico. E' la somma, con qualche distinguo, dell'energia cinetica e dell'energia potenziale, calcolate e sommate su tutti gli intervalli di tempo inerenti l'evoluzione di un qualsiasi fenomeno. Se noi imponiamo che "l'ambiente" in cui si evolve il fenomeno, goda di

*alcune simmetrie, ne discendono i principi di conservazione usuali. Mi spiego: se un fenomeno accade qui e là nello stesso modo (simmetria spaziale), ne discende il principio di conservazione del momento (quantità di moto). Se accade qui oppure se ruoto il sistema di riferimento (simmetria per rotazione) ed il fenomeno è lo stesso, ottengo la conservazione del momento angolare. Se un fenomeno accade oggi e domani (simmetria temporale) nello stesso modo, ottengo la conservazione dell'energia.*

---

### ***Meno 3. Il Tempo***

Man mano che il tempo passa le cose che fai diventano praticamente automatiche. In realtà se acchiappo il primo che ha accostato il tempo al verbo passare lo uccido immediatamente, senza far passare neanche un nanosecondo.

Passa un'auto, passa la parola, passo dal dentista. Ma il tempo no. Esso ti sovrasta, incombe, ti stritola inesorabilmente. Insomma non passa. Il

tempo tutt'al più scorre, non è una persona. E' uno spietato ed incorruttibile giudice. Migliora i tuoi pregi ma peggiora i tuoi difetti, come minimo. Talvolta, invece, accade l'opposto: mischiando le carte, peggiorando i tuoi infinitesimi pregi e migliorando, smussando i tuoi difetti. Ovviamente se ne hai la forza, la costanza, la tenacia. Ed un grande coraggio a guardarti dentro, con sincerità e nessuna indulgenza.

Per il momento, ho deciso di parlare di me in terza persona, per distanziarmi, o tentare di farlo.

Lui era uno di questi, un ripetitore seriale, un teorico del tran tran, un esperto internazionale della coazione a ripetere. Ed a questo punto dobbiamo approfondire gli aspetti di questo tipo di soggetto, perchè, cari miei, potreste facilmente andare in errore se pensaste che Lui sia stupido o banale. Un tipo del genere può essere scoperto ("sgamato") e dico "può", solo dopo anni di attenta analisi dei suoi comportamenti.

Voi vi chiederete come mai ci voglia tanto tempo, dato che se uno è coatto a ripetere, si può pensare che nel giro di una settimana, diciamo, o

addirittura meno ci si possa accorgere che il soggetto in questione incominci un nuovo giro. E no, bello! Un tipo come Lui è un professionista della c.a.r. , un mago della dissimulazione e del mascheramento. Per lui non si ripetono banalmente le azioni quotidiane, non è semplicemente un abitudinario, non passa quasi mai due volte sotto l'orologio di Konisberg.

Lui ripete invece sempre gli stessi errori cucinandoli e condendoli con astuzia, cinismo e cultura.

Abbiamo quindi indirettamente stabilito che la coazione a ripetere coinvolge i propri errori, non le cose buone, gli atti virtuosi o le manifestazioni di valore. Noiosa ma gratificante deve essere la vita di colui che non commette mai stupidaggini.

Ci deve essere un fondamento scientifico per la c.a.r. Forse è dovuta dalla struttura intima del tempo. Esso scorre in un verso solo e misura la caratteristica delle cose di decadere, di andare incontro alla loro inevitabile putrefazione. Possiamo dire che il tempo è una grandezza non fondamentale, ma che dipende dal fatto che siamo

inevitabilmente trasportati verso il nostro peggioramento, in una incessante corsa verso il disordine. Ogni cosa non potrà mai tornare come era, diventiamo vecchi, le piante si seccano, la frittata non diventa uovo col guscio.

Ma forse c'è ancora qualche cosa che ci sfugge: se il tempo che scorre dritto in un'unica direzione, come mai gli affetti da c.a.r. percorrono, per così dire, delle traiettorie circolari?

E' solo una questione di punti di vista. Ed anche di strumenti che usiamo per vedere. Se uno guarda l'orizzonte, vede una linea retta. Se guardi una cannola da lontano vedi una linea curva. Ovviamente ci si sbaglia. E nel caso della cannola è anche peggio: man mano che mi avvicino scopro che non è una linea, ma un tubo, ha cioè un'altra dimensione. Qualunque cosa curva vista da vicino può sembrare dritta ma non lo è, qualunque cosa vista da lontano sembra avere meno dimensioni. Forse anche il tempo è ingannevole: per noi miseri umani scorre rettilineo, ma su scala cosmica potrebbe essere circolare. E questa possibilità si



riverbera, forse, nel nostro naturale istinto a ripeterci.

Lui, se vuole, può vivere in un mondo senza tempo. Si sposta qualche frazione di millimetro al di là da sé ed il suo orologio si ferma. Se si sposta in quel suo strano ambiente, lo fa lungo l'asse temporale. E' un tipo strano, come si può intuire, con un brutto carattere, per lo meno nel mondo reale, nel banale ed incompleto continuum tridimensionale a cui siamo abituati.

## **Meno 2. L'uomo pitagorico**

Il teorema di Pitagora. Spazio piatto.

**Pythagoras's Theorem**  $a^2 + b^2 = c^2$

Mi sveglio abbastanza presto, sebbene non dorma bene. O così mi sembra. Dormo normalmente a faccia all'ingiù ed uso un cuscino blu, molto morbido. Dormo praticamente orizzontale, con la testa rivolta a sinistra, la mano sinistra sotto al cuscino e la destra stesa vicino al corpo. Il risveglio

consiste nel girarmi sul lato destro e, lentamente, mettermi a 90 gradi sul letto. Una rotazione ancora di 90 gradi e mi trovo con le gambe fuori dal letto e faccio atterrare i miei piedi in un paio di ciabatte Mefisto\* che ho da 15 anni, intatte, anzi sempre più comode. Mi appoggio con la mano destra al bordo del cassettone e lentamente mi alzo, temendo sempre di avere il colpo della strega. A seconda se: 1) dormo da solo o in compagnia 2) dell'orario e 3) del giorno della settimana, stabilisco se alzare la tapparella e di quanto. Diciamo che è martedì, ore 7,30 e non sto da solo: allora alzo la tapparella di circa 20 cm, per consentire una corretta visione della stanza che non disturbi chi sta ancora dormendo. E' molto complesso rappresentare questi dati in forma tabellare, trattandosi di una matrice tridimensionale. Barcollando verso la porta, la apro e mi dirigo verso il frigorifero. Lo apro e tiro fuori una bottiglia di acqua che la sera prima ho reso leggermente gasata: rigorosamente una sola tacca dell'apparecchio. Ne bevo un bicchiere da 80 centilitri. Mi dirigo verso il bancone della cucina

dove c'è un piccolo bricco con poco caffè del giorno prima, freddo e sufficientemente zuccherato, che bevo. Questo mi serve per poter preparare un caffè vero e proprio, che richiede attenzione e dedizione. Senza quella schifezza non avrei la lucidità sufficiente.

La macchinetta che uso è una vecchia moka da tre tazze, sempre sciacquata solo con acqua corrente fredda. Se avesse solo visto una sola molecola di detersivo, sarebbe stato un giorno di lutto e sciagure. Il riempimento avviene mettendo acqua fino all'orlo nella base, poi si inserisce il filtro e si fa fuoruscire l'acqua in eccesso. Tale operazione va compiuta tre volte, lottando anche contro la tensione superficiale dell'acqua. Per fare questo agevolmente, si prende il filtro incrociando pollice e indice. Poi si passa alla procedura di inserimento del caffè. Con delicatezza un cucchiaino alla volta, aiutandomi con la mano che, circondando la base impedisce al caffè di fuoruscire. La dose per me ottimale è raggiunta allorquando si realizza una montagnella alta un centimetro e mezzo. Il processo di avvitalamento richiede inizialmente

delicatezza: lentamente la parte superiore della macchinetta si poggia sulla base, in orizzontale, poi si procede all'avvitamento, prima leggermente poi con un impulso finale. Dopo averla stretta la sbatto due volte sul bordo della cucina. Non chiedetemi perchè. Poi, se fosse non completamente avvitata, dò una stretta finale. La fiamma è molto bassa, in modo tale da non bruciare troppo il caffè ed anche perchè, nel frattempo, nel 93,2 % dei casi, devo correre in bagno per bisogni impellenti, portandomi il telefonino. Mentre sto nel bagno, dò uno sguardo alla posta elettronica e a facebook. In media sono 4,7 minuti, con una deviazione standard tale da non telefonare al medico.

Il caffè sta ormai uscendo e nel frattempo metto lo zucchero bianco, tre cucchiaini e mezzo, tenendo la macchinetta sempre col coperchio alzato. Quando il livello del caffè è inferiore di mezzo centimetro dall'orlo della caffettiera, spengo il gas. Una girata ed un'attesa di 45 secondi.

Lo verso lentamente in una tazzina di ceramica di Vietri bianca e blu, poi mi siedo al tavolo della cucina ed accendo la tv per vedere le notizie della

giornata, di norma il notiziario di sky, e mentre bestemmio bevo il mio caffè.

*\*Le ciabatte Mefisto godono della proprietà di essere indistruttibili. E' necessario portarle sempre con sè, pur essendo abbastanza ingombranti. Diffidate delle imitazioni meno costose, vi tradiranno sicuramente. Pur essendo di cuoio e sughero, sono anche anfibia. Ed inoltre potete usarle anche come scarpe, se la temperatura esterna è maggiore di 23 gradi ed il tasso di umidità non supera il 54%.*

Questo mi basta per svegliarmi e posso finalmente capire dove sto e cosa devo fare. Se non sto da solo, porto una tazzina di caffè alla persona che sta nel letto, poggiandola sul comodino senza svegliarla, poi vado di nuovo in bagno a lavarmi. Mi accendo una sigaretta, mentre apro l'acqua della doccia, che spengo alla terza boccata, poichè nel frattempo la temperatura dell'acqua è diventata ottimale (40 °). Impiego poco tempo per lavarmi, un calcolo preciso non l'ho mai fatto, ma dev'essere

all'incirca 5 minuti. Col phone mi asciugo sia i capelli che il corpo. Se necessario, un colpetto di rasoio alla barba.

Mi vesto sempre, odio stare in pigiama. Vedo come stanno i miei vestiti del giorno precedente: non sono un fanatico del cambiarmi ogni giorno, non sono così sporco. Certo è che se il giorno precedente ho fatto qualcosa di faticoso e sudante, mi cambio. Inizio a vestirmi dai calzini: prima quello sinistro e poi quello destro. Poi metto i pantaloni che hanno sempre la cinghia e sono sempre stretti alla caviglia, spiego dopo perchè. Viene il turno della camicia o della maglietta. Nel primo caso l'abbottono dal basso verso l'alto. Infilarla nei pantaloni dipende dal capo.

Per le scarpe scelgo sempre quelle non allacciate ma con la gomma sotto.

Naturalmente la temperatura esterna influenza fortemente cosa indosso sopra la camicia: niente se  $T > 23^\circ$ , se  $15^\circ < T < 22^\circ$  un pulloverino di cotone, altrimenti di lana leggera. I colori scelti dei miei capi di abbigliamento seguono un rigoroso andamento markoviano.

Segue poi il tentativo inutile di pettinarmi; per questo uso sempre la stessa spazzola, Da anni.

Posso dirmi finalmente vestito e può cominciare la mia giornata. Che ha lo stesso andamento logico di quanto è successo fino a questo momento: una sequenza logica di azioni, gesti e procedure standard, in cui la scansione temporale degli eventi è fissa ed immutabile. Non sono il tipo da improvvisazioni, tutto è pianificato e la realtà esterna si piega a me, fisso ed immutabile, in una eternalizzazione di comportamenti.

Gli eventi sono messi in fila l'un l'altro, in una sequenza che più che temporale è spaziale. Visto dall'esterno, è un mondo piatto, senza grinze, in cui giacciono forme immutabili. Pitagoriche.

*Digressione. Teorema di Pitagora*

Una delle tante maniere di dimostrare tale teorema è questa:

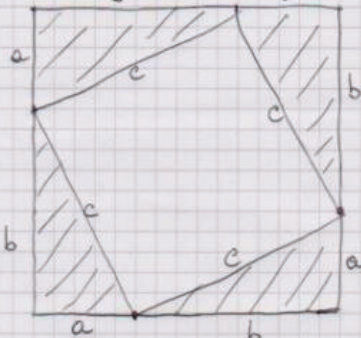
Sembra una cosa innocente ed ovvia, legata al nostro senso comune. Ma contiene in sé alcune premesse nient'affatto ovvie: che lo spazio sia

piatto ed infinito.

Se neghiamo una o tutte e due queste premesse, possono accadere cose molto strane ad esempio:

Dato un quadrato qualsiasi, su ogni lato "stacciamo" un segmento  $a$ , il rimanente sarà  $b$ , come in figura.

Naturalmente il lato del quadrato è  $a+b$ , quindi la sua area sarà:

$$S_q = (a+b)^2$$


Tale area è anche uguale alla somma delle aree dei quattro triangoli rettangoli trapezoidali, che sono uguali, più l'area del quadrato interno,  $c^2$

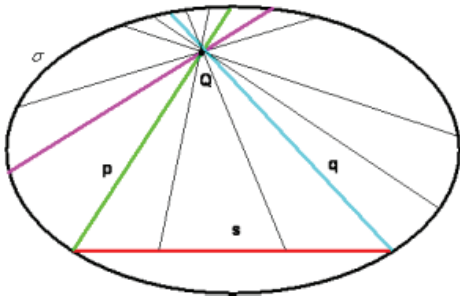
Avanti  $(a+b)^2 = 4 \cdot \frac{a \cdot b}{2} + c^2$

che dà:  $a^2 + b^2 + 2ab = 2ab + c^2$  che è strettamente correlata alla relazione  $a^2 + b^2 = c^2$ , con  $a$  e  $b$  cateti e  $c$  l'ipotenusa.

- la somma degli angoli interni di un triangolo non sia uguale a  $180^\circ$



- *che da un punto esterno ad una retta non ci siano parallele (geometria ellittica) alla retta o ce ne siano infinite (iperbolica)*

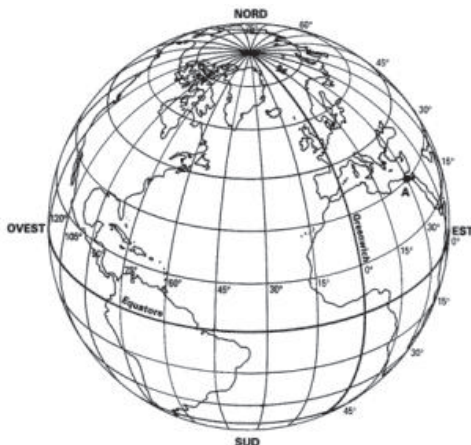


*Del resto la geometria euclidea aveva dentro di sè un vulnus: il quinto postulato (per un punto esterno ad una retta esiste una sola parallela alla retta data), che era indecidibile all'interno della stessa geometria euclidea (teorema o postulato?)*

*Geometria iperbolica:*

*al minimo due, ma anche infinite parallele. In questo caso, se suppongo che lo spazio sia limitato da una curva chiusa, le rette sono corde e datao un punto esterno ad una corda, ci stanno infinite corde che non intersecano la corda data!*

*Geometria ellittica:*



*sulla sfera, invece, non esistono parallele, in quanto le rette sono i cerchi massimi!*

*Voi direte: "che masturbazione mentale!" E invece no. La teoria della gravitazione di Einstein presuppone una geometria non euclidea, di tipo ellittico, come vedremo.*

La ricerca delle fondamenta.

Cosa è fondamentale? Ma che domanda è?

Quante volte ci siamo ripetuti "per me la cosa più importante...", "per me è fondamentale...", e cose simili. Abbiamo bisogno di certezze, di cose assolute rispetto alle quali misurare il nostro posto nel mondo. Senza queste cose ci sembra che niente abbia senso, ci sentiamo deboli, indifesi. Nudi.

Naturalmente possiamo dire che sono fondamentali quelle cose che rimangono sempre fisse ed immutevoli, come pilastri, o meglio fari in

un mare in tempesta. Mi danno la possibilità di orientarmi, mi danno la direzione giusta. Quando la mia mente vacilla, quando sono disperato, quando cioè ho perso ogni barlume di razionalità, basta concentrarmi su questi fari e andare sicuro verso di essi. Quindi una caratteristica delle **cose fondamentali** potrebbe essere la loro *invarianza* rispetto a qualsiasi punto di vista, a qualsiasi sistema di riferimento. Stanno lì, sempre e comunque, a vigilare sulla mia incolumità.

Ma cosa può essere invariante? E, per giunta, sono entità soggettive o esistono a prescindere da me che ne ho bisogno? Tralasciamo per adesso le cose fondamentali dal punto di vista esistenziale, come la salute, il benessere, la libertà, gli affetti. Concentriamoci sulle cose fisiche.

Lo Spazio. Ecco una cosa che sembra fondamentale. Mi muovo in esso, mi consente di raggiungere gli altri, anche se, a riflettere bene, non so bene ancora cosa sia. La conoscenza delle sue proprietà è per me fonte di continuo stupore,

se supero l'ovvio. Esso in realtà non è mai uguale a se stesso, non è autosimilare. Le sue caratteristiche dipendono dalla scala che uso per misurarne le proprietà. Pensiamo ai Greci, fino al medioevo: il mondo in prossimità degli umani appariva in un modo, ma da lontano era piatto, si stirava. La dimensionalità è fondamentale per stabilire quante persone possano contemporaneamente entrare in contatto con me. In un condominio ho persone sopra, sotto, a destra, a sinistra, davanti e dietro, insomma lungo tre assi bidirezionali. Ma se il mondo fosse bidimensionale, ne potrei incontrare molte di meno! per gli antichi non era necessario approfondire più di tanto la faccenda, dato che, normalmente, nel corso delle loro brevi esistenze incontravano poche persone. Solo l'aumento della conoscenza e lo sviluppo delle tecniche di dominio ha consentito di elaborare un modello accettabile dello spazio, in cui le distanze tra i suoi punti sono gestibili.

Tre dimensioni. Ma sono davvero solo tre?

Poca matematica, giusto per chiarire.

- un segmento può essere diviso in  $N$  parti simili al segmento intero, ciascuna parte di lunghezza  $1/N$ ;
- un quadrato può essere diviso in  $N^2$  parti simili al quadrato intero. Ciascuno di questi quadratini più piccoli avrà area pari a  $1/N^2$  del quadrato grande;
- un cubo può essere diviso in  $N^3$  cubi più piccoli; ciascuno avrà volume pari ad  $1/N^3$  del cubo iniziale.

In questi casi la dimensione è data dall'esponente di  $N$ . Ricordiamo che  $N$  sta a significare un numero a piacere.

**Trucchiamo un pò la cosa: la Dimensionalità posso dire che è uguale a  $D = \log N / \log (1/K)$ , con  $1/K$  uguale a  $N$ . In qualche modo  $K$  esprime la parte più piccola della figura che, ennupicata, restituisce la figura intera.**

Se applichiamo questo procedimento ad una strana figura, il triangolo di Sierpinski, otteniamo:

$$D = \log 3 / \log 2 = 1,585$$

Infatti, il triangolo di Sierpinski può essere diviso in 3 parti simili all'intero triangolo. Ciascuna di esse si ottiene grazie ad un'omotetia (ingrandimento o riduzione in scala) di rapporto  $K=1/2$ .

Considerando invece la curva di von Koch, otteniamo:

$$D = \log 4 / \log 3 = 1,262$$

Infatti, la curva di von Koch può essere divisa in 4 parti simili all'intero frattale. Ciascuna di esse si ottiene grazie ad un'omotetia di rapporto  $K=1/3$ .

In entrambi i casi si tratta di numeri frazionari compresi fra 1 e 2. Possiamo dire che la dimensione ci dà un'idea di quanto il frattale riempia il piano. Frattali di dimensione prossima ad

1 saranno simili ad una curva, frattali di dimensione prossima a 2, tenderanno ad occupare tutto il piano.

Quindi le dimensioni possono anche essere numeri non interi!

La dimensione del nostro pianeta dipende dal luogo e dalla tecnologia.

Se vado in Amazzonia non c'è dubbio che esso sia tridimensionale. Anche in mezzo alla steppa russa, ma con qualche distinguo. Mi è capitata la stessa cosa in alcune zone della Birmania. Ma qui, da me, la dimensione dello spazio, ora, è molto superiore a tre. Ieri ho suonato con un mio amico, che stava a casa sua a Winnipeg. Raggiungerlo fisicamente non è più una questione di spazio, ma una questione di tempo. devo sobbarcarmi solo una quindicina di ore di volo. Così come il mio amico di Los Angeles. Ma basta andare nella metro o passeggiare per qualsiasi strada. Una moltitudine di persone che usano il loro attrezzo tecnologico

per interagire con qualcun' altro, stabilendo un collegamento che salta tutti gli intermediari. Saltano le normali dimensioni spaziali per raggiungere direttamente oggetti non connessi direttamente. Questo fenomeno di connessione iperspaziale ha altre conseguenze, che sperimento direttamente anche su di me. Il mio Se, ormai, non si realizza più, ammesso che prima fosse vero, con un lavoro di introiezione e di autoanalisi, ma si concretizza nella relazione con altri Se remoti. Prima del mondo tecnologico, senza Internet, telefoni cellulari ed aerei, si interagiva con le persone prossime spazialmente, determinando dei link diretti che formavano la mia visione, limitata, del mondo. Ora, invece la mia rete di possibili relazioni si è estesa a tutto il mondo, a tutto l'universo raggiungibile dalla velocità della luce. Sembra che senza questa possibilità, mi senta limitato ed irrealizzato. Nessuno mi chiama, nessuno mi chatta, nessuno mi messaggia. Mi sento mutilato, incompleto, solo in prossimità di tante persone sole. Il passaggio da un mondo fatto di atomi, materia tangibile, ad un mondo fatto di



bit è oltremodo dirompente poichè tende a sgretolare la struttura stessa dello spazio fisico, riconducendo tutto allo scambio di informazioni mediate da qualche tecnologia. Meno male che mangiamo ancora atomi. ma forse mi sbaglio ancora: non siamo fatti di atomi, o meglio, lo siamo fatti, solo che gli atomi sono bit!

*Ritorniamo per un momento alla meccanica Quantistica, esaminandone varie interpretazioni. Il nostro mondo è fatto da relazioni.*

*La meccanica quantistica abbiamo visto che rompe gli schemi classici e, direi, familiari dell'analisi della realtà. L'insieme dell'equazione di Schrödinger, dei principi di indeterminazione e della granularità del microcosmo, portano ad una radicale rivisitazione di ciò che consideriamo mondo fisico. Non esistono più traiettorie uniche, non esiste una data energia delle particelle, tutto è sostituito da nuvole di probabilità e*

*dall'impossibilità di stabilire con certezza dove stanno le cose e come si muovono. Il castello matematico inventato da Heisenberg, Dirac, Feynman ed altri, astruso e controintuitivo, però non è mai stato falsificato, anzi.*

*Ma quello che mettiamo sotto al tappeto sono cose grosse: non è polvere, ma pietre su cui si può inciampare. I padri nobili della m.q., Bohr, Heisenberg, la "scuola di Copenhagen", credevano nella validità dell'equazione di Schrödinger, che si propaga ovunque nello spazio e nel tempo, propagando un'onda di probabilità, ma spiegavano il fatto che poi, quando faccio una misura, ad esempio su un elettrone, lo trovo lì, proprio lì, in un modo strano e poco logico. Dicevano che la funzione d'onda "collassava in un autostato". Spariva la*

*nuvola di probabilità e compariva la certezza classica. Perché? "Perché sì".*

*La meccanica quantistica, inoltre, non chiarisce il ruolo dell'osservatore: lo rende ambigualmente partecipe, anzi compenetrato con l'osservato. La realtà esterna esiste a prescindere da chi l'osserva o la misura? Sembra più una "teoria efficace" piuttosto che una teoria fondamentale. Buona per i calcoli, ma piena di difetti epistemologici.*

*Quest'estate discutevo, mentre cenavamo, e bevevamo molto, con alcuni amici che si occupano di educazione dei bambini: ne avevano alcuni autistici o con Asperger. Io azzardai che, forse, uno dei loro problemi era come e cosa guardassero. La loro esclusione dal nostro mondo poteva dipendere dal fatto che non vedevano noi, ma la nuvola di probabilità di Schrödinger o*

*peggio vedevano molti noi  
contemporaneamente, come una folla  
impazzita di cloni. Una versione moltiplicata*



*dell'ubriaco.*

*Nel 1957 un dottorando americano, Hug  
Everett, nella sua tesi, stabilì che l'onda di  
probabilità non collassa mai. In realtà anche  
un fisico francese, De Broglie, lo aveva detto  
tempo prima, ma Everett va oltre.*

*L'osservatore vede un elettrone in un dato*

*punto, che è quello che sta nell'universo in cui vive. Ma esistono altre a priori infinite possibilità che tale particella stia da un'altra parte. E disse che ad ogni altra possibilità corrisponde un altro osservatore. Di osservatori ce ne sono più di uno, di universi ne esistono più di uno. Nasceva il concetto di multiverso. Il multiverso quantistico. Vedremo dopo come il concetto di multiverso, apparentemente fantascientifico, sia molto importante per comprendere, ad esempio, quello della gerarchia e molti altri di tipo cosmologico.*

*Un'altra interpretazione, molto intrigante, è quella del fisico Carlo Rovelli, che fa riferimento alle proprietà relazionali. Secondo tale interpretazione, le particelle esistono tout court se hanno relazione con altre particelle. In altre parole, non ha senso di parlare di realtà*

*isolate con caratteristiche intrinseche. E' l'interazione tra le cose che le rende reali, non viceversa. Rovelli dice che "la meccanica quantistica non descrive oggetti, ma processi ed eventi che sono interazioni tra processi" Forse la granularità stessa della MQ nasce da questo, dal rapporto uno ad uno caratteristico delle relazioni.*

## **Meno 1. L'informatico**

**Red shift** (Spostamento verso il rosso)

*Premessa in libertà*

- *Ultimamente mi ronza nel cervello un'idea molto strana.*

*L'idea che il nostro mondo debba girare, anzi, deviare, a sinistra. Non solo per motivi di carattere politico o economico, o sociale, o ideologico. Non solo per questo. Soprattutto per questioni di compatibilità globale, di cui questi aspetti sono una componente, un riscontro di tipo antropico. La*

*profonda modifica degli attuali equilibri, tra l'altro molto precari, è un fatto ineluttabile e chiunque lotta per mantenerli lotta per la catastrofe, o si oppone vanamente a qualche cosa che dovrà necessariamente accadere. La nostra Terra, il luogo in cui viviamo, con tutte le persone e le cose che ci rendono accettabile la nostra vita, non deve, anzi non può più soffrire. A tutti coloro che ancora credono ad uno sviluppo illimitato così come esso è attualmente bisogna dire: esso avrà fine. Oppure sarà la nostra fine.*

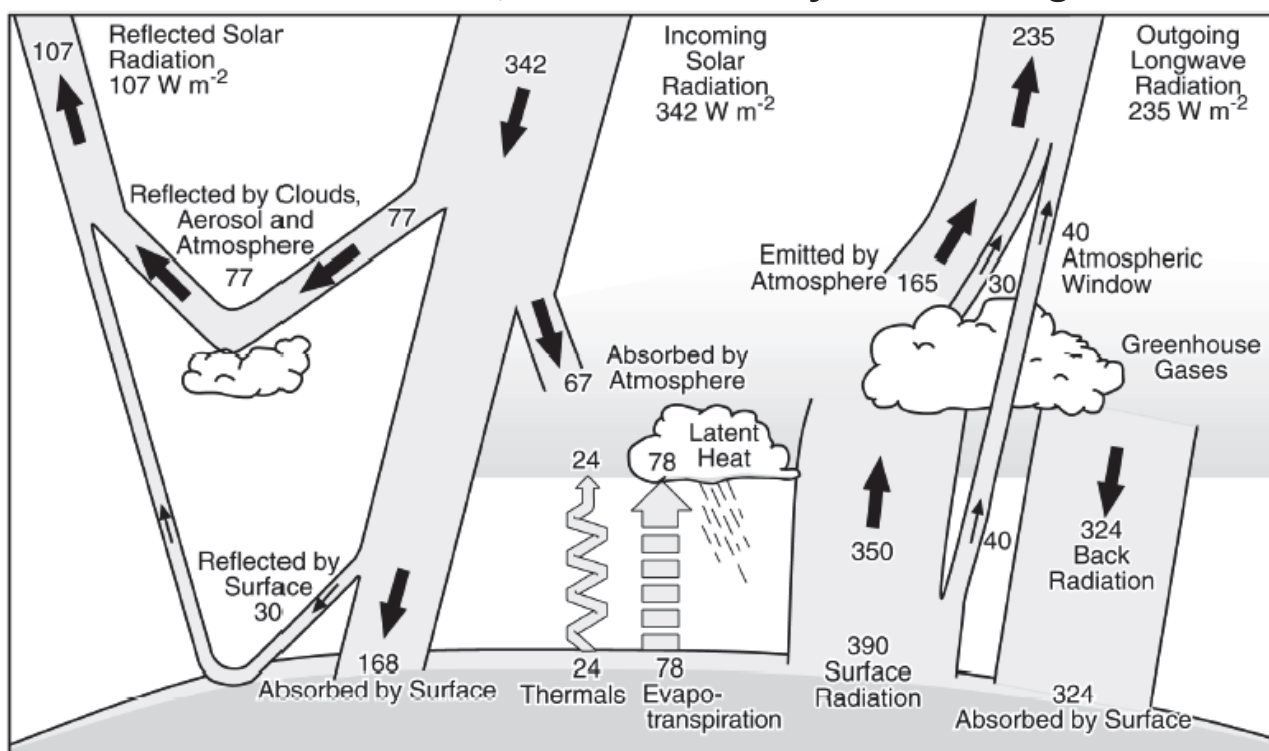
*Ce la faremo a dare ad altri tre miliardi di persone lo stesso "benessere" che pensiamo di avere? Oppure è meglio, fin da ora, pensare a modelli alternativi di vita, più ecocompatibili e sfrondati da sovrastrutture inutili?*

*Pensiamo solo a quanto tempo buttiamo nel trovare i soldi necessari a comprarci cose che sembrano farci apparire più belli ed accattivanti e che si rivelano poi solo un peso insostenibile.....(quanta gente ha oggi dieci-venti "prestiti a costo zero" che non riesce comunque a pagare?)*

- *Quanti ne siamo?*

*Diciamo 6, 7 miliardi di anime.*

*Abitiamo un pianeta di 6000 chilometri di raggio, illuminato dal sole, nostra sola fonte energetica*



*esterna. Il sole fa una cosa semplice: brucia idrogeno, che trasforma in elio. Tale processo genera molta energia che viene irradiata nell'universo, colpendoci. Col tempo tale flusso ininterrotto ha favorito lo sviluppo del nostro pianeta. Tale sviluppo ha consentito ad una parte*



*del pianeta, l'uomo, di poter sopravvivere, sfruttando le altre parti diciamo meno evolute, che sono diventate funzionali all'esistenza della prima. Risultato: nel 2005, grande crisi economica, una cinquantina di guerre, aria ammorbata dall'inquinamento.....tanta fame e disperazione.*

- *Ordine-Disordine.*

*Vediamo: un sistema isolato ovvero chiuso di norma non può fare altro che arrivare al massimo disordine informativo: muore, collassa, si disfa. Un sistema aperto, che scambia energia ed informazioni con l'ambiente esterno, **può** evolversi, svilupparsi quindi **può** acquisire ed accumulare informazione. E' ciò che è capitato a noi fino ad ora. Naturalmente ho detto "può" e non "deve". Nulla dico su come tale evoluzione avvenga, cioè sulla sua distribuzione globale. Quello che si è scoperto è che l'andamento dell'evoluzione segue temporalmente e spazialmente un andamento caotico, variabile da punto a punto e/o da istante a istante. In particolare l'andamento spaziale, i "collassi entropici locali" si può asserire che*

*avvengono a spese delle vicinanze dei punti di collasso. Solo il tempo può ristabilire l'equilibrio. Ma stiamo sempre nel mondo del "può", non del "deve".*

- *PC.*

*Mentre scrivo queste cose, uso un pc portatile alimentato da accumulatori. Esso mi permette di ordinare i miei pensieri, passando attraverso molte fasi: l'energia elettrica ordinata è stata immagazzinata dalle batterie; molte migliaia di uomini hanno lavorato duramente per ordinare i loro pensieri per progettare tale pc; molti altri si sono occupati di come costruirlo; altri ancora di come e dove trovare i materiali per realizzarlo; gente particolare ha scritto i programmi necessari al suo semplice utilizzo; io sto davanti a lui e lo uso. Nel frattempo, molte altre persone stanno combattendo per la loro sopravvivenza: non sanno neanche che esistono tali "tecnologie"; ne hanno altre, non c'è dubbio, più soffici, meno concentrate nel senso che nel pc sembra quasi avvertire l'affollamento di milioni di persone che vi hanno*

*lavorato per renderlo possibile. Il pc è un esempio moderno di collasso entropico: energia che diventa materia ordinata e che ordina o, per lo meno, cerca di aiutare a farlo (non è un caso che i francesi lo chiamino proprio “ordinatore”).*

*Possiamo dire che l’umanità si divide, da questo punto di vista, in tre categorie:*

- 1. Chi sa produrre tali tecnologie*
- 2. Chi sa (solo) usarle*
- 3. Chi non ne sa nulla*

*A queste tre categorie corrisponde la suddivisione degli esseri viventi anche per tenore di vita e per differenze culturali, antropologiche, sociali e politiche.*

- Equilibrio, l’equilibrio umano, ma cosa è? Forse è quando le tue azioni sono mosse dalla “ragionevolezza”, cioè sapendo o prevedendo in qualche modo che ciò che stai per fare avrà delle conseguenze previste o prevedibili*

*“ragionevolmente non catastrofiche”. Questa è una definizione operativa. Esercizio: Trump è equilibrato?*

*Poi ci può essere una definizione interiore, che sembra connessa a quello di benessere: pensare (ed agire) in modo da procurarsi il minor danno o sofferenza possibile. Ma anche qui probabilmente abbiamo delle controipotesi. La storia dell’uomo è strapiena di casi in cui l’agire di uno è stato contro se stesso ma a favore del benessere comune. Probabilmente la prima definizione è più giusta, poiché mette al centro la nostra appartenenza al mondo, a cui dobbiamo render conto, in definitiva. Quindi, passatemi la banalità, i pazzi, gli scemi, non sono equilibrati; ma neanche i geni. I criminali possono esserlo, dipende dal livello di coscienza che hanno delle loro azioni. Per quanto concerne i geni, l’equilibrio interiore che a loro manca, viene compensato sul lungo periodo da quello che l’intera umanità raggiunge grazie a loro. Senza squilibrati non c’è progresso. Sono quelli che non hanno paura di saltare nel buio, nell’abisso, che fanno progredire l’umanità, o no?*

## **La storia.**

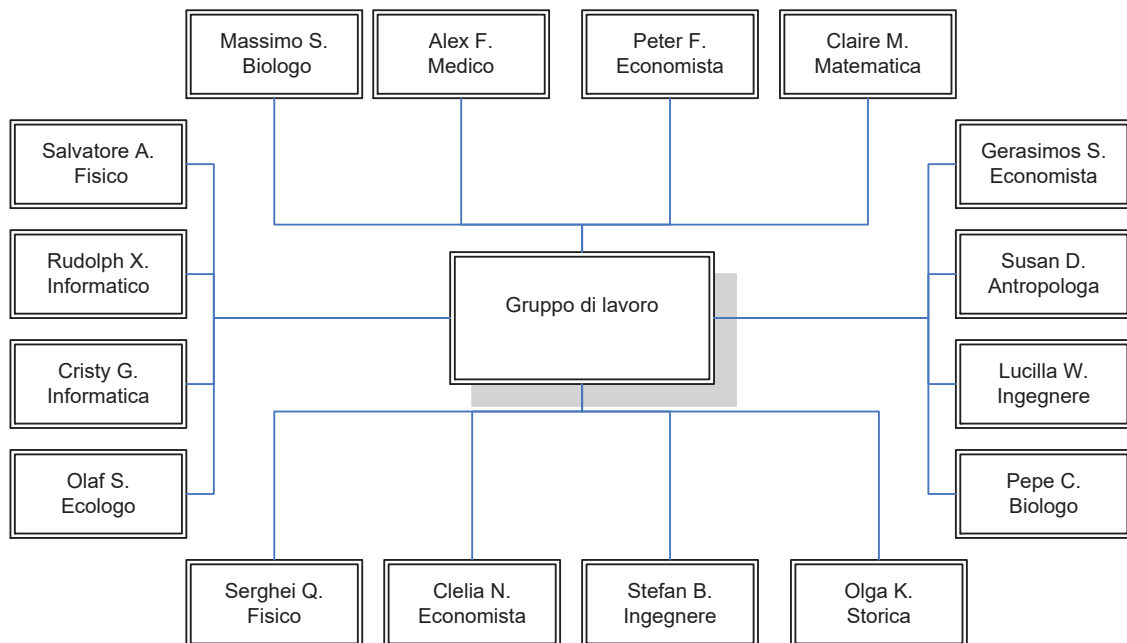
Il gruppo.

Dimenticavo di presentarmi: sono Salvatore A. Vivo e lavoro tra Napoli e Bruxelles e mi occupo, per conto della commissione europea all'economia, di sistemi: umani, naturali, politici. Il mio è un settore che chiameremmo interdisciplinare che richiede una notevole capacità di affrontare sempre nuove tematiche e, soprattutto, nuovi problemi. Appartengo ad uno staff composto, oltre a me, da quindici persone delle più svariate preparazioni ed origini culturali, scelti per la loro assoluta poliedricità, così sembra.

Non abbiamo scadenze fisse; il nostro fortunatamente non è un lavoro di routine ma comunque dobbiamo sempre esser pronti a fornire il nostro parere ai membri della commissione europea. In più ogni anno, nel mese di novembre, siamo tenuti a redigere un rapporto sullo stato del sistema europeo. Non mi risulta che sia mai stato non dico considerato, ma neanche letto.

L'organizzazione del nostro gruppo è egualitaria: abbiamo stabilito di firmare i nostri documenti tutti quanti, o in ordine alfabetico o semplicemente come "il gruppo dei sistemisti", condividendo collettivamente i risultati del nostro lavoro, anche quando affiorano divergenze, ed è questa una cosa che accade spesso. Fino ad ora abbiamo lavorato bene, credo, ed i nostri superiori, prima riluttanti, molto riluttanti, ci hanno lasciato fare.

La nostra tavola rotonda è fatta così:



Esco pazzo per Claire.

Claire ha grandi occhi e un carattere inizialmente antipaticissimo. Mai come quello di Cristy, purtroppo bravissima informatica ma con cui per me è impossibile avere rapporti extra lavorativi. Cristy quando le si parla dice sempre cose del tipo “buono questo ristorante che tu mi hai consigliato, però ne conosco uno migliore” oppure “quant’è bello questo cd di Jarrett, ma hai mai ascoltato (e qui cita qualcosa di assolutamente sconosciuto) il concerto di Qualiano?” “ Come è buono questo piatto che hai cucinato, io ci metto pure la marmellata, così viene più dolce” e così via, considerando il rapporto con gli altri come un’eterna gara al rialzo. E neanche se ne accorge quando qualcuno molto delicatamente glielo fa notare. Però non c’è simulazione al computer che non riesca a realizzare.

Claire vive invece in modo “educativo”. La sua per me prodigiosa mente logica la incanala in percorsi mentali a cui all’inizio è difficile abituarsi. Sembra che i suoi consigli siano sempre i migliori, i più adatti alle varie circostanze. Certe volte però

perfidamente dice il contrario di quello che pensa per metterti alla prova. Io il più delle volte ci casco: mi deride ed io mi incazzo, fifty fifty con me stesso e con lei. E' godeliana, però, e qui sta il suo grande fascino. E' incompleta ed è la prima che se ne accorge, nel senso che logicamente comprende che le sue costruzioni mentali non sono perfette per definizione. E finisce per chiedere scusa in modo irresistibile.

Gli ingegneri del gruppo sono Lucilla e Stefan, persone straordinarie nella loro semplicità; sembrano stare nel gruppo in punta di piedi e vanno sempre spronate enfatizzandone la fondamentale funzione: prospettare la fattibilità tecnica degli elaborati, sia attuale che in prospettiva.

Peter, Gerasimos, Clelia sono gli economisti. Analizzano i flussi economico-finanziari tra le differenti aree geografiche del pianeta ed incessantemente prospettano nuovi scenari, facendo girare fino a farli fumare gli hardware su cui girano tutti i software pensabili. Sono pignoli in modo per me inconcepibile, ma assieme agli



ingegneri consentono agli altri di stare coi piedi per terra.

Fanno anche parte del cast Massimo e Pepe, biologi, Alex medico genetista, Susan antropologa ed Olaf, ecologo. Studiano Gaia.

Completano Serghei, fisico come me, Rudolph, altro informatico e forse l'elemento più importante Olga, la storica.

Bisogna eliminare i distributori automatici di caffè, per tre motivi:

- qualità della bevanda che definire pessima è un eufemismo
- Fanno perder tempo, così dicono i capi, forse perché la loro segretaria usa la moka e ILLIcaffé
- Attivano discussioni pericolose.....

Olga, Lucilla e Stefan stavano facendo la classica pausa caffè. Commentavano ovviamente la qualità della bevanda. “ .....ma ci pensi, caro Stefan, quanta strada fa il chicco prima di diventare quello che stiamo bevendo? Quante mani ha toccato,

quanta gente ha arricchito alle spalle di tanta altra che continua ad esser povera come cento anni fa?” Stefan pensava che Olga fosse talvolta poco sopportabile, riuscendo a trasformare un luogo di relax in una sala di torture. E continuava, imperterrita. “Lo vedi il tecnico della macchina: è sicuramente nativo della stessa zona di produzione del caffè. Noi occidentali viviamo grazie alle ineguaglianze”.

Lucilla stava ad ascoltare e sorseggiava il suo

|              | % U.S. |
|--------------|--------|
| Petrolio     | 40 %   |
| Gas Naturale | 23 %   |
| Carbone      | 23 %   |

catastrofico lungo-molto zuccherato-con latte. Ad un tratto fa: “perché non

simuliamo cosa accadrà al mondo se continuerà ad andare così, senza fare chiacchiere da bar?” Lucilla era sempre iper scettica. Anche Stefan era d'accordo ed i tre decisero che ne avrebbero parlato agli altri.

La riunione.

Ogni settimana era prevista una riunione plenaria, che poteva o meno avere un ordine del giorno.

Era il mio turno come coordinatore. Feci una breve relazione sull'andamento delle nostre attività, poi ognuno disse la sua sui compiti specifici. Tutto liscio e tranquillo. Al momento di stare per scioglierla, Olga mette in mezzo la questione della macchinetta del caffè.

“l'idea è la simulazione dell'andamento globale degli equilibri all'interno di Gaia. Allarghiamo il nostro orizzonte a tutto il pianeta, anziché limitarci all'Europa”, disse Olga, appoggiata da Lucilla e Stefan.

Per un attimo rimasi perplesso ma poi, d'istinto risposi: “ma sì, facciamolo, mettiamo assieme le nostre competenze, ma ad una condizione”

“Quale?” disse Caire

“Facciamolo nel più assoluto segreto e pubblichiamo i risultati, se ci saranno, solo alla fine.”

Rudolph chiese come avremmo dovuto dividerci i compiti, tra il preoccupato e l'ansioso.

“tentiamo questo: ogni gruppo elaborerà un modello del proprio settore d'interesse, poi ci rivedremo tutti per interfacciare un modello con tutti gli altri, poi passeremo il tutto al big blue”, disse Alex, medico, fanatico, megalomane ma autentico trascinatore utopico.

“ma gli altri utenti se ne accorgeranno!” tuonò Cristy. “dobbiamo fare diversamente!”

E continuò. “Facciamo come il SETI, progetto SERENDIP. Distribuiamo il calcolo su internet con un software distribuito come screen saver. Mascheriamo la vera natura dell'elaborazione, facciamola passare come uno studio dell'inquinamento o cose del genere e raccogliamo ogni settimana i risultati sul big blue, alleggerendolo enormemente”

Straordinario, fantastico, perfetto. Ok di tutti.

Il progetto.

Si decise di strutturare vari modelli di simulazione: climatico, economico, energetico, biologico.

Olga, Susan, antropologa ed il gruppo dei fisici collaboravano con tutti gli altri, mentre gli informatici ovviamente predisponavano i necessari programmi.

Fortunatamente i dati per ciascun settore erano in gran parte disponibili, si trattava solo di metterli assieme. I modelli input-output dovevano avere la caratteristica comune di avere un insieme il più possibile limitato di variabili di interscambio, che avrebbero consentito una più agevole connessione finale. L'orizzonte di simulazione temporale si decise di lasciarlo aperto e furono stabiliti dei criteri preliminari di auto convergenza: in altre parole il modello finale, o, per meglio dire, l'elaborazione finale si sarebbe dovuta arrestare da sola in caso di una situazione stabile.

Il tempo stabilito per una prima bozza progettuale era di quattro mesi.

Discussioni, discussioni.

Salvatore andò a casa sua con Claire. In silenzio entrarono. Salvatore accese la luce e lo stereo e inserì un cd di Keith Jarrett. Cacciò dal frigorifero

una parmigiana di melanzane che aveva preparato la mattina presto ed incominciò a riscaldarla. Preparò una apparente frugale tavola, non senza aver stappato un Taurasi.

“Che te ne pare della cosa che vogliamo fare?” le chiese.

“molto interessante; non abbiamo mai fatto una cosa tanto complessa. Ma facciamola!”

"Ti rendi conto che sono 150.000 equazioni?"

"Niente in confronto a quello che fanno al CERN!"

E niente in confronto alla scopata che si fecero.

Diffusero la loro app su smartfone e pc, e approntarono il programma principale sul Big Blue. Man mano che collezionavano i dati dai partner, iniziava l'elaborazione, basata su un modello dotato di una sola funzione obiettivo: l'equilibrio del pianeta nel lungo periodo. Essa era programmata per essere massima. Si diedero 6 mesi di tempo.

Ma la soluzione tardava a venire... Infattibile, infattibile, infattibile. Una sequenza di insuccessi. In questi casi si rivede tutto: la app, l'algoritmo, il

modello in sè. Vennero corrette alcune cose nel software, dopo aspri confronti, spesso sfociati in litigi cruenti. E, di nuovo, a rilanciare il programma. Si avvicinava la fine del sesto mese, in un clima ormai di sconforto ed anche di problemi rispetto ai capi, che non tolleravano più che il gruppo "perdesse altro tempo".

Avevano avvisato tutti i partner che le loro app stavano per scadere. Tutti si affrettarono a scaricare i loro dati residui, tranne una ragazzina esquimese, che aveva una connessione, tra l'altro, molto lenta. Ma alla fine, scaricò il suo mega di dati.

**SOLUZIONE OTTIMALE.** Questo fu quello che Big Blue sparò sul terminale.

Distruzione del capitalismo, fu la sua sentenza.

# 0. Partenza! (chi sono veramente)

## L'angoscia di Alex

Una volta ho avuto modo di conoscere e di frequentare un signore che era vecchio, grasso ed anche un tantino rintronato; ripeteva, con l'ossessione tipica di chi non ha mai ricevuto la pietà di qualcuno, sempre le stesse cose che, secondo lui, lo avevano fatto apparire, in tutto il corso della sua vita, un autentico genio.

Le cose che diceva passavano come un fiume in piena da cui stoicamente si é inondati e, con lui, accadeva un fenomeno fisiologicamente impossibile: é possibile non vedere (basta chiudere gli occhi), é possibile non toccare, é possibile non odorare ma non é possibile, normalmente, non sentire, a meno che uno non si tappi le orecchie ed emetta a squarciagola degli orrendi versacci.



Invece con lui si diventava sordi senza ricorrere a scostumatezze. Ma una volta disse una cosa che non dimenticherò piú.

*“Non si inventa nulla; piuttosto si trova, talvolta, ciò che già esiste. Tutto esiste, basta saper cercare.”*

*Premessa: qualcosa non va.*

L'universo parallelo esiste veramente.

Ad Alessandro capitò di essere invitato alla festa di nozze di una sua nipotina, invaghitasi perdutamente di un ragazzo basso e che sembrava, inoltre, fortemente complessato.

Ed Alessandro capì perché: il giovane sposo viveva in una dimensione diversa da quella in cui lui stesso credeva di essere! Anzi, per meglio dire, viveva contemporaneamente in due di esse facendone continuamente ed inconsciamente la spola. I suoi genitori, invece, vivevano completamente in una sola e cercavano di portarlo definitivamente dalla loro parte e da qui nasceva la nevrosi, l'infelicità.

Alessandro mangiò a quella festa delle cose non del suo mondo; sentì della musica mai udita prima.

“Ecco a voi un grande cantante, Gigi Finizio”, diceva uno stranissimo ed alieno presentatore con le orecchie a punta (un Vulcaniano?) e tutti, tranne ovviamente Alessandro, a cantare a memoria le

sue tremende canzoni, i suoi ultimi successi “internazionali”, ma che dico, intergalattici, da buco nero.

Badate bene, non era un'altra cultura, magari altri gusti musicali, ma era proprio un'altro mondo, parallelo al nostro, in cui le cose erano “quasi uguali” ed è proprio questa lievissima differenza che lo rendeva completamente alieno.

I genitori, poi: lui era vestito normalmente ma erano gli occhiali, degli impossibili occhiali blu con lenti blu ed un orologio giapponese d'oro in cui era rotta la lancetta dei secondi, orologio che ostentava con orgoglio (“Guagliù, costa 20 milioni!”) che lo rendevano simile, nell'ordine: 1) ad un petulante e sinistro mago di Oz; 2) al mago Merlino; 3) al Jolly, l'acerrimo nemico di Batman; 4) a Lex Luthor, in formato trappano/tamarro.

La moglie, poi, era una zombi distrutta dalla sofferenza ovattata di una vita passata senza parlare mai.

Ma anche nei vestiti c'era qualcosa di "quasi normale".

"Quasi normali" erano anche gli ospiti. Ebbene, uno gira, mica non vede niente; eppure i vestiti che avevano addosso Alessandro non li aveva mai visti in alcun negozio.

Venivano da un'altra dimensione.

Il mal di pancia fu invece di questo mondo, terribilmente reale.

"Non vi preoccupate, in questo posto si servono solo prodotti freschi e genuini" disse qualcuno. Ed il nostro amico, ancora una volta ci cascò, per bontà, educazione, rassegnazione, per un'inconscio desiderio di comprare medicine. Pagare per star male e per pagare le medicine che ti fanno stare ancora peggio; che circolo vizioso, tortuoso come l'intestino che si cerca in ogni modo di maltrattare!

Sentite questa: "povero fesso, hai bevuto solo una bottiglia di champagne; dovevi berne di più, dovevi approfittarne." Oppure: "come canta bene quel

Finizio, solo che la musica era troppo assordante”. Naturalmente queste cose le diceva uno ormai completamente ubriaco, intossicato sia dal cibo che dall’enorme altoparlante che aveva incollato al padiglione sinistro dell’orecchio. Ubriaco anche perché era il padre della sposa.

Certe volte le sofferenze fisiche si trasformano in autentiche benedizioni perché ci migliorano; qualcuno dice addirittura che, ad esempio, le emicranie sono il sintomo di grandiosi ed imprevedibili sviluppi dell’intelligenza.

E proprio in una fase di parossistico abbruttimento dovuto all’alcool, che ad Alessandro vennero delle visioni: vedeva a scatti; tutta la realtà esterna era un susseguirsi di fotogrammi intervallati da macchie molto scure.

Le macchie scure nascondevano qualcosa: strani bagliori le attraversavano ed in essi sembrava esserci qualche strano richiamo a fatti reali. Alessandro non si sgomentò molto, attribuendo il fatto, ovviamente, al troppo bere e, in casi come questo, la reazione non è tanto quella di trovare la

maniera di ritornare lucidi, bensì' quella di insistere.

Dopo litri di champagne ed una buona bottiglia di whisky, fu il vecchio, terribile Asti spumante a dare il colpo di grazia. Vide se stesso all'interno della zona scura che correva, correva in una foresta; sullo sfondo una cascata la cui acqua risaliva e, sulla sommità del fiume, un uomo vecchio, stanco, rassegnato.

Contemporaneamente volgeva al termine la nostra festa.

Si era giunti alla torta, mostruosamente grande rispetto all'uomo che era stato prescelto come sposo; la donna che gli stava accanto era forte, sembrava quasi una guerriera vichinga pronta per una battaglia che l'avrebbe innalzata alla gloria di Odino. Grandi responsabilità l'attendevano in quella vita, in quella parte di fotogrammi chiari: avrebbe dovuto dare origine al primo conflitto multi dimensionale, saltando continuamente da uno spazio all'altro. Le speranze di vittoria erano

estremamente remote; il nemico era troppo forte e senza cuore.

Auguri, comunque.

## ***CAPITOLO 1: Alessandro e la sua moto.***

Alessandro si svegliò con un discreto mal di testa; ricordava poco o nulla della sera precedente. Sentì bussare alla porta e ci volle più di un minuto per ricordarsi dove fosse l'ingresso della sua casa.

“Buon giorno, signurì”, disse una donna sulla sessantina.

“Cosa volete?,chi siete?”, disse Alessandro con tono aspro, molto irritato.

“Ma come, sono Carolina, la vostra cameriera, vengo a farvi le pulizie da quasi dieci anni. Siete uscito pazzo, per caso? Ma forse state pazziando, tenete la capa fresca, mentre io sì che tengo un sacco di problemi. Figuratevi che mio marito è rincasato soltanto stamattina. Non so dove è stato tutta la notte. Da quando all'Italsider lo hanno messo in cassa integrazione non lo capisco più. Già prima non mi pensava, adesso non mi caca proprio più. Gli ho detto: se lo fai un'altra volta ti caccio, a te e a quel degenerato di tuo figlio, che mi sfrutta, che non vuole fare niente dalla mattina alla sera. Dopo la media non ha voluto più studiare e mai,



dico mai, mi ha dato qualche soddisfazione. Le uniche soddisfazioni le ho venendo da voi, curandovi come un altro figlio. Siete stato brutto a trattarmi così, appena sono arrivata a casa vostra. Non me lo merito.....”

“Ma fa sempre così, questa qua?”, pensava Alessandro cercando di seguire l’eloquio a dir poco torrenziale della donna. Cercava di interromperla, mentre raccontava gli ultimi quindici anni della sua vita di disgraziata, vittima di due maschi negrieri e farabutti.

Cercò, il nostro caro padrone di casa, di darsi un contegno, di non apparire scostumato o pazzo: ma il fatto era che veramente non si ricordava di quella donna, nè dei fatti che stava ascoltando. Per lui era tutto come nuovo.

“Signora, non vi preoccupate, che ci volete fare, la vita spesso è ingrata con noi”, fece con aria di circostanza, tanto per dire qualcosa.

“Ma quando mai mi avete chiamato signora!”, disse Carolina. “Mi volete licenziare, è vero? Che

male vi ho fatto? Sono stata sempre onesta, coscienziosa; ho fatto sempre il mio dovere. Non ho mai rubato nulla, neanche quando siete stato via per tutto quel tempo. La vostra casa è stata sempre in ordine perfetto, l'ho trattata meglio della mia. Mio marito è addirittura geloso di voi, per come vi tratto. Quella bella cosa di mio figlio mi dice sempre di approfittare, di pigliare qualche cosa dal frigorifero ogni tanto, lui dice che non ve ne accorgete proprio. E io, invece, niente, per me le vostre cose sono sacre; i vostri soprammobili, anche i più brutti, sono come le reliquie di un santo. Non mi fate questo, per carità; mi mandate in mezzo ad una strada. Come farò a comprare i pantaloni a mio figlio? Come farò a comprare il vino, a fare la spesa, come farò.... “

“Basta, basta!”, urlò Alessandro. “Ho scherzato, che è, non si può nemmeno scherzare, quà?”. In realtà la situazione era drammatica. La sua amnesia era totale. A stento riconosceva il luogo in cui stava, anche il guardarsi allo specchio fu fonte di grande preoccupazione. Comunque decise di far

finta di niente e lasciò entrare Carolina per il disbrigo delle faccende domestiche.

Alessandro, già da un po' di tempo, soffriva di amnesie; la sua distrazione, inoltre, stava diventando patologica.

Spesso si astraeva completamente dalla realtà circostante e a nulla valeva ricorrere a sotterfugi tipo l'agenda o il calcolatore: infatti dimenticava sistematicamente non solo di consultarli, ma anche di aggiornarli. Continuava comunque a vivere e, a quanto pare, questi suoi malesseri, per quanto oggettivamente preoccupanti, si rivelavano addirittura un vantaggio. Meno seccature, meno rapporti con una realtà esterna fonte di ansie e malessere.

Il suo modo di vivere era diventato praticamente non alla giornata, ma attimo per attimo.

Amava moltissimo correre in moto, specialmente quando c'era qualche forma di pericolo; non è che fosse un incosciente o un irresponsabile, ma qual-

siasi cosa facesse doveva avere un pizzico di imprevedibilità, di caso.

Con le donne, col lavoro, con la vita, cioè con tutto.

Quindi per lui era normale andare sui marciapiedi, sfrecciare nelle corsie preferenziali oppure ingaggiare improvvisate gare con altri motociclisti, automobilisti, pedoni, chiunque o qualunque cosa fosse in quel momento scelta dal destino come suo avversario, anche solo per un attimo.

Guidava abbastanza bene, in cucina si arrangiava, amava la musica; poiché aveva superato di qualche anno i trenta ed era sufficientemente snob disprezzava la musica al tempo in voga, strano miscuglio di oscillazioni elettronico-programmate e lamenti colitico-addominali.

Amava la musica di quando aveva quindici o vent'anni: roba buona e semplice: King Krimson, Audience, Fletwood Mac, Cream. Non ricordava gli anni della sua giovinezza ma solo la musica ... e gli bastava.

Alessandro quando sentiva Eric Clapton era come se fosse stato proprio lui a suonare le note di Crossroad. Come abbiamo già detto, era sicuramente non completamente a posto di cervello; ma chi poteva dire di esserlo in questa città, Napoli, a quindici anni dal 2000 ?

Vedeva le persone per strada come appartenenti alla Roma imperiale o alla mitica città di Trantor : c'era in tutto questo una certa aria di déjà vou che lo portava ad essere mai completamente dentro la città, ma spesso aristocraticamente indifferente e, sotto sotto, un tantino annoiato.

Aveva la classica personalità a scatto: generalmente riservato tanto da sfiorare la diffidenza, quando però si apriva lo faceva completamente, perduto, senza freni di alcun genere. Le donne le cercava per amarle, non per ostentarle agli amici come trofei di guerra. Delle donne ammirava non tanto le fattezze fisiche, ma lo sguardo, gli occhi, in cui, diceva lui, era riflessa tutta la loro carica erotica. Non riusciva ad odiare quasi nessuno, non per motivi religiosi o

cose del genere, ma perché riteneva l'odio un sentimento nobile, da centellinare come una buona bottiglia di vino e da destinare a palati all'altezza della situazione.

Era quindi, tutto sommato, uno abbastanza corazzato, uno che cercava di barcamenarsi in modo decente. Poteva sembrare antipatico.

Aveva deciso di lavorare: scoprì, un giorno, di essere laureato in fisica, ingegneria civile, elettronica, medicina biologia, matematica, storia e filosofia, economia e legge. Ma come era possibile? La cosa però non lo sorprese in quanto dopo aver scorto nel cassetto della sua scrivania i certificati, si autointerrogò un pochetto e scoprì che le cose le sapeva veramente. Soprattutto era cosciente, e ciò era un tantino più inquietante, di arrivare a conclusioni che solitamente nei libri stanno verso la fine, quando si dice "tra qualche decennio forse si arriverà ...".

Era sicuramente un pazzo, Alessandro. O forse no.

I pazzi, o, come ipocritamente venivano definiti, “sofferenti psichici”, erano una varietà di genere umano estremamente diffusa e si dividevano in due categorie: quelli che erano coscienti di esserlo e quelli che non lo erano affatto. Quelli del primo tipo, vivendo in una sorta di equilibrio, di controllo, in realtà non potevano definirsi tali, mentre quelli del secondo erano i veri e propri malati di mente. Ad Alessandro toccò avere a che fare proprio con uno di essi, furioso quanto implacabilmente calmo, tranquillo, schizofrenicamente in bilico tra la sete di sangue e la sete di saggezza: stabilirono un rapporto di collaborazione professionale che dava la possibilità ad Alessandro di arrotondare i suoi non eccezionali guadagni di istruttore di volo. Avrebbe dovuto occuparsi di matematica, cosa questa per il nostro uomo assolutamente banale, in quanto era capace di calcolare a memoria qualunque tipo di integrale, ma che dico, qualunque sistema di equazioni differenziali comunque complesse.

Come era frustrato! Da una parte era cosciente che poteva, date le sue praticamente innate

conoscenze scientifiche, diventare l'uomo piú importante e potente del mondo, dall'altra aveva un insormontabile freno inibitore che gli impediva di estrinsecare tutte queste potenzialità. Viveva di rimessa, sfruttando solo quel poco che gli consentiva di campare dignitosamente, e nulla piú. Questo gli procurava stress, ma poteva farci poco o nulla, da solo.

Decise, per cercare di trovare una qualche forma di rimedio ai suoi presunti malesseri, di rivolgersi a quello che alcune popolazioni dell'ovest, ricche di potere e presunzione ma vuote di storia e di cultura, chiamavano strizzacervelli.

Era amico da molto tempo di alcuni psichiatri, suoi ex compagni di liceo, o cosí gli sembrava, e li andò a trovare.

Persone strane e contraddittorie, gli psichiatri: apparentemente sono o, per meglio dire, sembrano poco o nulla convenzionali mentre, invece, non esiste essere umano piú legato ad una sorta di ferrea regola di comportamento, ad un rigidissimo protocollo di stile.



Psichiatri che curano i problemi della coppia e che, in privato, tradiscono la moglie per innamorarsi della loro segretaria; psichiatri che curano la schizofrenia e che credono fermamente di essere il Barone Rosso, psichiatri che curano i malesseri infantili e picchiano i loro figli . Tali persone per offrire il loro aiuto spesso chiedono danaro, anche molto; probabilmente il trucco sta tutto lì: il fatto stesso di pagare qualcuno per fargli ascoltare i propri problemi é di per sé un modo per cercare di risolverli. Tutti potrebbero essere psichiatri: basta autoconvincersi di esserlo, riuscire a farsi pagare ed appartenere al loro clan che pomposamente viene chiamato “ordine”.

Comunque sono persone straordinarie da frequentare, carichi come sono di problemi di natura, appunto, psichiatrica, pieni di cultura, eccezionali discorritori e con molti interessi extra professionali.

“Come stai ?” - chiese Egidio.

“Quando ci facciamo una suonatina insieme ?” - ripeté il medico che aveva pure lui interessi musicali.

“Veramente sono venuto per curarmi” - disse Alessandro con preoccupazione.

“Di cosa soffri?, cosa ti senti?. Ma dai, non hai proprio nulla, io lo so. Sei un fottuto distonico. Somatizzi tutto: le tue viscere vanno in risonanza con la tua testa. Non ti viene mai mal di testa, di quelli lunghi e veramente snervanti; ti viene mal di pancia, di reni, di stomaco, ecc.”

“Lascia stare, caro Egidio, sto veramente poco bene; non è la solita manfrina di un nevrotico”, disse Alessandro.

Entrò improvvisamente un collega di Egidio, Claudio.

“Ciao, Alessandro come va? La vuoi sapere l'ultima? Cosa fai questa sera? Lo sai che sto in crisi con la mia fidanzata? Vuoi venire con me a volare? Mi dai il numero di telefono del tuo meccanico? Mi offiresti una sigaretta? Non ce l'hai? Avresti una

caramella? Ti posso portare un paziente a casa? No? Te lo posso far conoscere lo stesso? Ma insomma, cosa stai facendo qua?”

Alessandro inorridì dopo tale compilation di follia.

“Ma insomma, Claudio, cosa c’è, non stai bene?” Disse Alessandro spazientito, o forse no, quasi in crisi. Qualcosa in lui stava accadendo di strano, molto strano.

Nessuna risposta. Niente di niente. Claudio si bloccava se gli venivano fatte delle domande. Le domande doveva farsele da solo e solo così poteva autorisponderci.

Un pò alla volta cominciava a succedere qualcosa di straordinario: mentre sentiva una nuova sequenza di domande, con Claudio che diventava blu per l’asfissia, Alessandro percepiva un po’ alla volta con sempre maggior chiarezza i percorsi cerebrali del medico: leggeva nella sua mente anzi “capiva” come si concretizzavano i pensieri della mente in parole, in significato. Ebbe un lampo, una folgorazione: come sarebbe stato facile riprodurre

la mente umana: era tutto chiaro, sia i modi di realizzare la memoria che quella si sintetizzarne i pensieri.

Scappò terrorizzato. Uscì dal centro di igiene mentale. Salì sulla moto. Scappò di gran carriera. Incominciò ad avvertire dei fremiti nel suo corpo. Anche la sua mente era come se vibrasse tutta. “Ecco uno dei miei peggiori attacchi distonici. Secondo me devo andare a ricoverarmi!” pensò Alessandro veramente in preda ad un’angoscia mortale.

Correva, correva, correva e, mentre correva incominciarono a sparire le strade, le case, le automobili, la sua stessa moto; il cielo cambiava colore.

Da azzurro si faceva via via più chiaro fino ad assumere la tonalità giallo-paglierino. Anche la terra spariva man mano.

Alessandro stava cambiando tempo ed universo.

## CAPITOLO 2: LE GRANDI LEGGI

Noi, per proseguire questa storia, che, speriamo, ci porterà lontano nel tempo e nello spazio, dobbiamo necessariamente fare una piccola divagazione, o meglio, dobbiamo sorvolare su quanto accade nel nostro pianeta per circa centomila anni. Non ci occuperemo, quindi, della cronaca spicciola ma tenteremo di fare una cosa più ambiziosa. C'è qualcuno che ha descritto mezza giornata di una vita qualunque in settecento pagine; noi, invece, descriveremo tutta la storia dell'universo in molto meno. E si che la vita di tutti i giorni non è affatto banale ma, come si è talvolta accennato precedentemente, spesso proprio nell'apparente insignificanza di taluni atti quotidiani si nasconde la tragica esistenza del creato, dilaniato tra la volgarità del gesto spicciolo e la grandiosità di una trascendente catarsi. E' solo una questione di punti di vista. C'è chi osserva col microscopio e chi col telescopio. Fateci caso, è difficilissimo incontrare qualcuno che guardi normalmente coi propri occhi, senza alcuno strumento; questo può significare varie cose: che

la realtà fa paura oppure che vi è un desiderio innato di andare alle origini o alla fine dell'esistenza, alla ricerca del proprio inizio , della propria fine o del proprio fine. Chi guarda coi propri occhi è un genio. Il genio è colui che, usando uno strumento di misura, lo dice; il genio è colui che concorre al progresso dell'universo in modo originale e creativo. La gente tutta o, come si diceva anticamente, le masse, fanno la storia; ma la storia ce la ricordiamo, nolente o volente, attraverso i geni che la storia ha espresso.

Racconteremo ora, per grandi linee, alcune significative tappe del progresso degli esseri viventi, che é tutt'uno con quella dell'intero universo . Tale evoluzione é ritmata dalla scoperta di grandi leggi.

***Premessa: la coca cola e la burocrazia.***

“Caro, la signora Wilson soffre ancora di emicrania. Non dargli sempre il solito intruglio di erbe, perchè ce la troveremo di nuovo tra i piedi tra qualche giorno.”

Il farmacista osservò la moglie con la solita pazienza mista di rassegnazione e sconforto. Sapeva che la signora Wilson non soffriva di alcun male serio; era solo una terribile depressa con un marito che preferiva il saloon alla sua compagnia.

Decise di darle qualcosa di nuovo, giusto per accontentare le due donne, o meglio, per star *lui* tranquillo per un pò di tempo.

Trovò tra le sue scartoffie una vecchia formula, che non ricordava di avere, di una bevanda curativa composta da zucchero caramellato, caffeina, cremor di tartaro, acqua ed un pizzico di coca, più qualche tipo di acido mortale.

“Che strano intruglio di eccitanti e calmanti, di cose amare e dolci! Forse questa mistura di opposti è proprio quello che occorre per calmare le smanie della signora Wilson.

Cara, ti ricordi chi c’ha dato o dove ci siamo procurati questa formula?”

“Senti, tu devi essere proprio scimunito a non ricordarti quel vecchietto che tanti anni fa, all’inizio

del tuo lavoro di farmacista, entrò nella bottega e ci raccontò che con quella bevanda si curava quasi tutti i mali. Tu, per buona educazione, dinanzi alle sue insistenze, ti facesti una copia della ricetta, promettendogli che l'avresti provata al più presto. Macchè, tu prendesti il foglietto e lo buttasti nel cassetto.”

### 1989 D.C.TERRA.

Mezzo milione di studenti cinesi nella piazza di Tien An Men stanno facendo lo sciopero della fame per protestare contro la mancanza di libertà del loro paese. Essi invocano riforme e benessere, vogliono avere, insomma, un rapporto migliore, più intimo tra quello che il socialismo afferma e quello che realizza concretamente. Più fatti e meno chiacchiere.

In tutta l'Unione Sovietica, in Romania, Bulgaria, in Albania c'è il vento della Perestroika, della “chiarezza”. Tutti vogliono libertà e benessere. Anche qui si vuole risolvere il conflitto tra uguaglianza politico-sociale e felicità: star bene dentro e fuori. Tutti sono uguali davanti ai diritti e



ai doveri ma tutti, come persone, sono diversi e vogliono dimostrare questa soggettiva, irrinunciabile diversità.

In tutti questi paesi è arrivato lo spirito occidentale dell'individualità, nella sua forma migliore. Ciò che si sta cercando di fare è coniugare tale bisogno di essere protagonisti in prima persona della propria esistenza, col bisogno, altrettanto importante di vivere in un mondo più giusto, senza disparità né ingiustizie. E come se nel mondo si stia verificando un riequilibrio delle ideologie: un po' più di socialismo in occidente, un po' meno socialismo in oriente.

Il farmacista che inventò in America la coca cola all'inizio del 1900 non sapeva cosa stava in realtà facendo: una bibita che aveva il potere di avvicinare la gente, di farla sentire migliore. Da quando la coca cola ha invaso l'URSS e la pepsi la Cina, non si vuole altro: coca e libertà, pepsi e felicità. Quel liquido marrone è come se trasportasse un messaggio, non si sa scritto da chi ma certamente si sa per chi: per gli uomini, per la

libertà nell'uguaglianza, per dire a Deng Xiao Ping (ed anche a Saddam Hussein, a Siad Barre, ad Andreotti a Trump, Putin, fate voi, al populista di turno in ogni epoca), che non c'è più posto al mondo per la barbarie e per tipi come loro.

Una bottiglia alla deriva nell'immenso oceano degli umani, lanciata da un ignoto naufrago.

### *6531 D.C. Terra. Occidente. Italia.*

Siamo dominati dalla carta. Carta, carta, sempre e solo carta. La Burocrazia regna sovrana e tutto funziona alla perfezione. I calcolatori non hanno soppiantato, anzi hanno amplificato la produzione di documenti, certificati, giacché a scriverli non sono più gli impiegati umani ma le macchine elettroniche.

### **Altro che ufficio “paperless”!**

Una apposita legge da oltre 1500 anni scoraggia il fare le cose senza produrre un certo quantitativo di carta; la qualità stessa del lavoro è secondaria rispetto a tale scopo. La gente inizialmente

protestò vivacemente verso questa apparente assurdità, ma ben presto si abituò e, anzi, accettò di buon grado l'imposizione, notando come tutto andasse meglio.

In realtà anche i legislatori, che forse avevano proposto la legge solo per il consueto sadismo e odio verso l'umanità, finirono poi per meravigliarsi del benessere e della prosperità che mai, fino a quel momento, aveva avuto l'Italia.

Keybit era un grande botanico e quindi era venerato come il Papa. Lui faceva parte dello staff ministeriale che soprintendeva al controllo delle leggi cartacee. Il suo gruppo di lavoro comprendeva ben duemila persone di ogni estrazione culturale. Pur essendo un manager, quindi di fatto staccato da ogni lavoro specifico, continuava ad occuparsi della ricerca di base inerente la vita delle piante, cercando di non dimenticare la sua antica estrazione di scienziato sperimentale. Ovviamente sempre con maggiore difficoltà, dato il poco tempo che aveva per queste cose, ma sempre più caparbiamente. E spesso non

è vero che i risultati arrivano quando si è calmi, oppure quando si ha molto tempo a disposizione; lo stress, la stanchezza ed il saper di avere delle scadenze possono lo stesso portare a fare grandi scoperte.

Keybit stava lavorando all'oscillatore a risonanza magnetica. Vicino a lui la sua assistente, Pia Lambertini, sempre fedele, calma, adorabile nella sua serenità.

“Pia, aumenta, per piacere, l'intensità del campo”. Si stava lavorando su una foglia di eucalipto e non si riusciva a capire come vi fosse una differente polarizzazione del fascio riflesso dalle foglie, rispetto a quello incidente.

“Proviamo a cambiare piano nel fascio incidente. Vediamo se il fascio riflesso è correlato”, disse Pia.

Macchè. Le onde restituite dalla foglia erano come indipendenti, sia come intensità, sia come orientazione, da quelle inviate.

“Facciamo una cosa”, disse Keybit. “Colleghiamo tutto al computer per una settimana e vediamo cosa succede.”

Dopo una settimana, appunto, i nostri due ricercatori ritornarono ed attivarono il terminale.

Lanciarono un programma di correlazione multipla ed aspettarono tutto il giorno.

L'intensità dei segnali della foglia era decrescente; anzi, al settimo giorno era del tutto nulla. I picchi di tale intensità erano apparentemente caotici, ma in realtà erano situati in un ordine ben preciso. Corrispondevano ad una precisa sequenza binaria e tale sequenza era collegata alle lettere dell'alfabeto. Alla fine del sesto giorno la foglia aveva detto: “AIUTO, STO MORENDO!”

“No, non è possibile, mi sto sbagliando!. Occorre un'ulteriore verifica. Usiamo un'altra tecnica di misura”, disse Keybit a Pia, esterrefatta.

Dopo un'altra settimana scoprì cosa c'era sotto: analizzò vari campioni di carta al microscopio quark e notò che, attorno alle molecole di cellulosa

stazionava un lievissimo campo elettromagnetico di frequenza costante.

Riuscì a fare un'analisi spettrale di tale "suono" e notò che esso variava se si cercava di maltrattare o bruciare il campione. La carta era viva! La Burocrazia, il regno della carta era un'emanazione di quello vegetale. Keybit spostò le sue ricerche agli alberi e dimostrò che in essi era incapsulato il codice genetico-evolutivo dell'intero universo. I burocrati erano i sacri custodi di questo tesoro, gli autentici depositari del futuro del mondo.

La carta ci comandava. Eravamo degli illusi pensando di fare le cose secondo la nostra misera concezione del bene. Dovevamo lasciar fare a Lei. Viva la Burocrazia! Viva la Carta!

#### **7964. La crisi dello sport interplanetario.**

La serie A di calcio era formata, all'epoca, da trenta squadre, due per pianeta. Un complesso sistema di punteggio garantiva le differenti anatomie dei giocatori. Ad esempio un gol fatto da Ppernandezz, centravanti quadrupede di Balik, pianeta del

sistema di Alpha Centauri, valeva la metà di uno fatto da un umanoide tipo terrestre. Se fatto di testa valeva un terzo, giacché di teste ne aveva tre. E così via.

La schedina del totocalcio consisteva di ben trenta partite, con quattro pronostici possibili: 1 se a vincere era la prima squadra, quella ospitante, x se pareggiavano, 2 se a vincere era la squadra esterna, 3 se la partita veniva sospesa, dato che le risse tra i contendenti erano frequentissime.

La probabilità di vincita era minima e la posta in gioco era, ovviamente, assolutamente enorme; era quindi difficilissimo fare “trenta”, ma chi lo faceva, potete giurarci, si metteva a posto per l’eternità, sua e dei suoi eredi.

Il campionato quell’anno non aveva particolari dominatori; era molto omogeneo tra per lo meno dieci squadre, di varia matrice tattica e biologica. Il calcio totale era ormai una costante e sempre più rilievo avevano le razze athleticamente più dotate. In particolare aveva molto seguito, ma in quest’ultimo campionato non è che stesse

giocando particolarmente bene, la planetaria di Pirkos, i cui giocatori, come del resto tutti gli abitanti del pianeta, quando erano stanchi si limitavano a rigenerare quelle parti del loro corpo attaccate dall'acido lattico. Riuscivano a giocare allo stesso ritmo per circa due-tre anni, ininterrottamente.

Da varie domeniche il trenta veniva assegnato sempre allo stesso pianeta, stessa nazione, stesso stato, stessa città.

Il COIFC (Comitato Interplanetario Football Club) decise di aprire un'inchiesta segretissima e riservata, dato che la privacy dei vincitori era per legge sacra ed inviolabile. Non era però mai successo tale evento, semplicemente impossibile in base alle teorie statistiche. Esso aveva una rilevanza fondamentale extra sportiva; tanti soldi in un sol posto avrebbero finito per creare distorsioni nella politica e nel quieto vivere.

Fu scelto come commissario il dottor Eriksson, detto "l'uomo di ghiaccio", dirigente centrale del COIFC; fu mandato in ricognizione su Imma, nella



zona di Cantone, a Xenopolis, la città degli stranieri.

Nello spaziorporto non si parlava d'altro.

“Ma tu hai visto che fortuna sfacciata?” oppure: “Che mazzo ha quel Peppino o come diavolo si chiama!”. Questo era più o meno il tenore dei coloriti discorsi che la gente faceva, più che parlare della loro squadra che pur aveva vinto molte volte il campionato.

Erikkson incominciò ad ascoltare, a partecipare ai capannelli che continuamente si creavano e si disfacevano.

“Siete straniero? Non tenete una faccia di qui. Chi è Peppino? Non lo sappiamo bene, ma sappiamo che abita ad Axeron, non lontano dal capoluogo.”

“Taxi, per favore”. Erikkson decise di andare ad Axeron, grossa città satellite.

Era straordinario come la gente fosse si sorpresa di tanta fortuna, ma non era né invadente né interessata ai soldi di Peppino. Insomma, Peppino

veniva lasciato relativamente tranquillo. Fu facile, quindi, rintracciarlo e conoscerlo.

“Sono Armando Eriksson, ispettore centrale del COIFC, volevo conoscerla, in quanto siamo stupiti del fatto che lei vinca sempre. Le prometto che non verrà mai divulgato il suo metodo, anzi, le informazioni che lei eventualmente mi potrà o vorrà dare rimarranno segrete per sempre.”

Peppino era un giovane studente di matematica che per pagarsi gli studi faceva il ciabattino e continuava a farlo, pur essendo l'uomo più ricco mai vissuto.

La sua giovane indole prese il sopravvento sulla riservatezza che, in casi tanto delicati, dovrebbe sempre essere la migliore consigliera.

“Guardi che io non ho inventato un sistema sicuro. Il mio scopo non è quello di vincere a totocalcio per l'eternità.

A me il calcio interessa solo per verificare una mia scoperta.”

Eriksson stava cominciando a sospettare che il caso fosse più grosso del previsto; si insinuava nella sua mente il presentimento, il presagio di qualcosa di molto, molto importante, forse troppo per lui.

“Cosa ha scoperto?” chiese con trepidazione.

“Per essere chiaro, dovrò fare una piccola premessa. Esiste una branca della scienza chiamata fisica matematica che si occupa dello studio dei fenomeni naturali da un punto di vista estremamente astratto, cercando cioè di indagarne le proprietà in termini di gradi di libertà oppure in termini di individuazione delle loro caratteristiche geometriche o meglio, in termini di trasformazioni geometriche: vedere se la legge fisica di una classe di fenomeni non varia variando invece opportunamente il sistema di riferimento rispetto al quale li descriviamo. Un fenomeno può essere più o meno libero di evolvere a seconda della sua struttura interna e a seconda dell'ambiente in cui accade. Vi sono solo determinati tipi di gradi di libertà e questo porta i fisici matematici a rappresentare nello stesso modo, ovvero con le

stesse equazioni, fenomeni apparentemente diversissimi. Ecco, questi scienziati studiano le grandi simmetrie, le grandi uguaglianze nascoste della natura. Naturalmente lo studio dei gradi di libertà di un sistema porta necessariamente ad un quesito: quali sono realmente le variabili libere, indipendenti, da cui dipende l'evoluzione di tale sistema? Pensiamo solo al più semplice dei fenomeni, come il bollire dell'acqua. La scoperta che ciò dipenda solo dalla temperatura e dalla pressione è stato un fatto abbastanza recente. Per non parlare poi del clima, determinato apparentemente da 7321 fattori diversi, prima che il gruppo di Carmen Sirius scoprisse che, in realtà, ne bastavano solo 21. I fisici matematici quando trovano le variabili indipendenti le chiamano "canoniche" e le inseriscono in un'equazione che descrive l'evoluzione del particolare fenomeno: la Lagrangiana.

Orbene, io riesco a prevedere il funzionamento dettagliato di qualunque sistema purché complesso, con un livello di dettaglio limitato solo dal livello di noia che prima o poi raggiungo

fatalmente. Per il calcio, ad esempio, non vedo più le partite poiché le sintetizzo prima col mio computer, minuto per minuto. Ho anche ricreato una versione sintetica della terza, quarta e quinta guerra tra la Terra e Ptarkon, con una definizione giornaliera. Ho chiamato la mia scoperta la LAGRANGIANA DEL PALLONE.”

Erikkson, che lo aveva ascoltato affascinato e senza interromperlo, finì coll'andarsene completamente allibito.

Il finale è questo: Peppino fu nominato ministro della scienza dei pianeti federati, Erikkson preferì autodisintegrarsi, il gioco del calcio fu abolito, finalmente. Karlo Sassix, addetto alle moviole, fu esiliato in orbita attorno al buco nero del Cigno.

### **18732. Il vuoto non esiste.**

Il Nobel quell'anno lo diedero al gruppo capeggiato dal dottor Rodriguez-Yangcin. Cinque milioni di tecnici scelti tra i migliori dei sistemi equi-raggio della Galassia avevano per due generazioni

studiato la possibilità dell'integrazione tra scienza e religione. E ciò era stato fatto.

Avevano scoperto l'effetto-Dio : all'epoca del big bang dopo circa 10 alla meno cinquanta secondi la fluttuazione del nulla aveva modulato un fronte d'onda quantistica su cui si scoprì che era scritto il codice, o meglio i codici genetici degli esseri viventi, di tutti gli esseri viventi possibili.

In altre parole le entità pensanti nacquero con l'universo e negli anni della barbarie questo fatto fu spiegato come creazione. L'universo stesso era di per sé vivo.

Il fuoco primigenio non era quindi, come si era pensato fino a quel momento, puro disordine ma era l'ordine, o meglio, gli ordini di tutte le cose; poiché le cose da fare, da parte dell'universo, erano molte, di conseguenza gli esseri viventi chiamarono "caos" ciò che fino a quel momento non si era riuscito a classificare, ma che in realtà era una cosa molto semplice: la totale molteplicità degli ordini.

Era stata data, inoltre, una conferma sperimentale, finalmente, alla congettura di Rosselmann-Esposito(7345) :” L’INFINITA COSCIENZA E’ COSTANTE ED E’ LA SOMMA ALGEBRICA DEL SAPERE PENSAnte E DELLA ENTROPIA (“DISORDINE”) DELL’UNIVERSO”.

Vale la pena vedere un momento chi erano questi due.

Gennaro Esposito era un docente di teoloscienza e, all’università di Plutone, studiava con Peter Rosselmann, matemagico, il contenuto informativo delle pubblicazioni scientifiche. Elaborò un semplice metodo basato sul calcolo delle frasi ricorrenti e delle congiunzioni per stabilire il livello di innovatività degli articoli. Sottraeva poi al risultato finale il numero di volte in cui comparivano parole come “naturalmente”, “chiaramente”, “è evidente che”, etc., dato che aveva dimostrato che queste erano manifestazioni di ignoranza ed oscurità, non solo di esposizione, ma anche di comprensione dell’argomento trattato. Dopo aver fatto digerire al suo computer

qualche miliardo di pubblicazioni scientifiche scelte a caso nella Via Lattea, passò a campionare circa un migliaio di testi umanistici, o meglio, umanoidistici, correlandone la quantità di informazione, cioè di entropia negativa, con la data astrale in cui tali documenti erano stati prodotti. Alla fine, fase per fase, sommò le entropie, ottenendo una sequenza di totali parziali decrescenti.

Non sappiamo bene da quale molla fosse spinto, ma molto probabilmente Esposito, essendo tra l'altro un ipervescovo, voleva dimostrare che tutto il genere vivente stava lentamente avvicinandosi a Dio, alla perfezione, al sapere assoluto.

Rosselmann lo lasciava fare, dato che si divertiva un mondo a inventare algoritmi di calcolo insensati, astrusi, follemente complessi; e si divertiva ancora di più a vederli applicare da un prete per cose ridicole. Rosselmann aveva copiato un programma elaborato dagli astronomi di Iskra che estrapolava la temperatura del fondo di radiazione cosmica, compresa dell'energia radiante



dei neutrini e dei gravitoni. Dopo aver correlato, per conto di una commissione femminista, le urla fatte in casa dalle massaie con l'intensità dei raggi cosmici, decise di provare ad usare il suo programma preferito, il LOTUS123456, per vedere se c'era qualche rapporto tra l'entropia da radiazione e l'entropia da informazione. Perché? Perché no! Era suo mestiere fare cose senza senso.

Il risultato è intuibile: nei limiti di precisione statistica, i due numeri erano uguali in valore assoluto, a parte una funzione di rinormalizzazione esponenziale sull'età dell'universo.

Dunque, riepiloghiamo: all'inizio era (esisteva) pura energia portante che modulava un'onda di informazione: l'informazione organizzò l'energia in protoquarks poi via via in aggregati sempre più complessi e polifunzionali; con lentezza, metodo, determinazione.

C'era di che divertirsi e allora la profonda anzi infinita coscienza che l'universo aveva di sé diede origine al PRINCIPIO DELL'EDONISMO COSMICO:

autocompiacimento di potenza; nacque il tempo, nacque la materia.

### **E quanto tempo passò!**

L'Universo si espandeva; l'informazione si concentrava in cose a svantaggio della radiazione. Il cielo diventava sempre più scuro nelle notti desolate dei pianeti che prendevano vita.

La non linearità dell'equazione di Wux-Abdul Queitel, derivata dai lavori di Rosselman-Esposito, prevedeva un collasso della entropia radiativa in un certo tempo che era funzione della distanza dal Punto Singolare dello spazio multidimensionale.

Improvvisamente, cioè, la radiazione collassava su se stessa, si aggrumava, come se smettesse di girovagare e decidesse di piantare le tende in qualche posto.

Nasceva la vita.

**LA VITA: SOLUZIONI SINGOLARI DELL'EQUAZIONE DI WUX-ABDUL QUEITEL ovvero "L'ENERGIA DIVENTA VITA, TI DICO COME E QUANDO".**

C'era sgomento nei ricercatori della federazione: questo sentimento era di duplice natura. Da una parte sembrava palesarsi un quesito affascinante e terribile: chi scopre le leggi o meglio chi è l'attore delle scoperte? D'altra parte c'era la soddisfazione di essere, per così dire, arrivati ad uno stadio quasi definitivo della conoscenza. Il limite di Bax era arrivato a 0,992.(\*).

Inoltre: ma come facevano a sgomentarsi delle scoperte se già da molto tempo si riusciva a controllare perfettamente quello che le generazioni precedenti chiamavano sentimenti e che invece erano dimostrate limitazioni di sviluppo del sistema operativo degli esseri pensanti?

Meglio chiarire.

(\*) Bax inventò una tecnica per “misurare” il livello di sviluppo scientifico di un determinato aggregato di esseri viventi. L'indice di Bax, anche se criticato da molti scienziati per alcuni aspetti soggettivistici, fu però adottato dalla Conferenza Galattica dei Ricercatori perché permetteva di determinare con sufficiente precisione dove dirottare i

finanziamenti. Il valore 1 veniva raggiunto alla fine dell'universo. L'equazione di Bax aveva, ovviamente, andamento iperasintotico.

## L'UOMO.

Prendiamo ad esempio una razza antica chiamata in lingua originale, "uomo". Gli uomini abitavano un pianeta di un sistema piuttosto esterno della Galassia.

All'inizio della loro evoluzione essi avevano una struttura materiale particolare adatta alle condizioni fisico/chimiche del loro pianeta: erano muniti di appositi attrezzi per spostarsi e per prendere, per riprodursi, per alimentarsi, per pensare.

Il loro modo di pensare per milioni di anni fu dominato dai sentimenti, dagli istinti, dalle passioni.

Usavano quello che veniva chiamato comunemente il cervello. Lo studio di questa macchina durò per tutta l'epoca in cui esso non prese il totale controllo di quello che stava

studiando, o per lo meno, così fu ritenuto che fosse, ovviamente.

Conclusioni di tale studio: il cervello era senz'altro una struttura parallela di processori logici composta di un googol di unità elementari.

Ad un livello più elevato rispetto a questo sistema di calcolatori essenzialmente digitali era situato un rozzo sistema operativo multitasking (che riusciva cioè a compiere più operazioni contemporaneamente) che si occupava di regolarne la funzionalità. Il sistema operativo aveva una caratteristica comune agli altri esseri pensanti: esso interagiva col mondo esterno mediante una rete di sensori distribuiti sull'involucro corporeo. In altre parole il programma master si adattava o meglio veniva in qualche modo modificato da ciò che accadeva fuori. Allo scopo venne sviluppata gradualmente una particolare area di memoria sotto forma di una banca dati relazionale (chiamata da alcuni la Cultura) in cui venivano accatastate in modo il più possibile ordinato le immagini esterne. Questo

processo di “apprendimento” avveniva sotto la supervisione di un programma di controllo che occupava molti giganbyte ma di cui erano essenziali i primi tera.

Essi erano stati codificati nell’onda primigenia del big bang.

Erano la memoria ancestrale, il seme da cui prendeva sviluppo l’evoluzione ed in cui era contenuta tutta la potenza. Un tale hardware per molto tempo fu dotato di un sistema operativo non privo di bachi, di imperfezioni: ogni tanto insorgevano conflitti tra Cultura, memoria a breve termine e dispositivi di input-output. La memoria ancestrale, invece, apparentemente stava lì inerte, a guardare cosa succedeva in modo distaccato.

Tali conflitti potevano essere divisi essenzialmente in due classi: minori e maggiori. Ai conflitti minori, a seconda del loro tipo, erano stati attribuiti convenzionalmente i nomi di “sentimenti” e fra questi spiccavano l’odio, la passione, la noia, l’angoscia, la gioia e molti altri. Ai maggiori invece fu dato il nome prima di “follia”, poi, dopo (più

precisamente nell'EPOCA DELL'IPOCRISIA: 1960-1990, legge 180), di "devianza" o di "sofferenza psichica".

Calma, però. Non tutti i conflitti minori si scopri essere eliminabili. Esistevano conflitti che erano connaturati non solo con i viventi, ma con tutto l'Universo. La creazione, anzi era stato frutto proprio di un'imperfezione congenita. Essa fu chiamata "l'imperfezione perfetta".

Curioso é studiare la cosiddetta "curva dei sentimenti", strano nome dato ad un tentativo di formalizzare l'evoluzione dei conflitti sia primari che secondari delle specie viventi.

All'inizio dell'evoluzione delle specie, si era congetturata una grossa presenza di malesseri vari legati essenzialmente alla poca conoscenza del mondo esterno: paura, angoscia, tensione. Negli "uomini" era preponderante il mistero verso la natura, verso un universo ostile ed alieno.

Nella fase, invece, di grande sviluppo della civiltà, ci fu obiettivamente una grossa diminuzione di

ansia e di paura. La coscienza di essere forti generò orgoglio e serenità, per lo meno in tutte le civiltà venute a contatto fra di loro ed anche in quelle meno evolute, che comunque avevano tutta una serie rapporti economici e culturali ormai privi di qualsiasi componente prevaricatrice.

Ma verso il decimillesimo anno dopo Xamos (parleremo molto di lui) si scoprirà un affioramento dell'angoscia. La memoria ancestrale farà sentire la sua paura.

Solo nel 3542 D.X. (dopo Xamos) fu possibile il disassemblaggio (cioè la comprensione) del seme cerebrale {limite di Bax=0,945}. Xamos era una entità mutante apolide che aveva risolto definitivamente la geometria dello spazio-tempo permettendo a tutte le federazioni la libera circolazione nell'Universo. Ma di lui, come già abbiamo detto, parleremo dopo.

La mutagenesi all'epoca ormai aveva soppiantato del tutto una scienza preistorica chiamata medicina che, come la religione, definiva non la conoscenza, ma i limiti dell'ignoranza dei viventi.



Vecchi concetti come la malattia, la vecchiaia erano definitivamente tramontati in quanto legati ad una cultura e una situazione ormai sorpassata. La mutagenesi permetteva di intervenire non più per curare ma per modificare a piacimento le entità sia fisiche che psichiche in modo da adattarle alle condizioni esterne.

I Grandi Padri emanarono ben presto una legge universale che stabiliva definitivamente i limiti degli interventi mutagenetici, per evitare l'anarchia dilagante. Si decise, dopo un attento e serio studio di fattibilità, di scegliere quattro interventi-quadro per conformare i viventi ad un livello di dignità accettabile. Mai più quindi donne viziose con quindici organi genitali sparsi un po' dovunque o scienziati pazzoidi con dieci "cervelli".

Le caratteristiche fondamentali che doveva avere un vivente furono scelte in questo modo: entità logico-matematica serie IBM (Intergalactical Business Mutants) AND/12tg6w o compatibile; interfaccia esterna multiuso in materiale autoadattante con intelligenza distribuita.

Incominciò l'era delle nuove razze universali.

Ah, dimenticavo una invenzione che, apparentemente di importanza inferiore rispetto a quelle viste prima, nondimeno ebbe nel tempo un peso decisivo nello sviluppo della conoscenza: l'apparato di misura Amatof-Kuomasky. Dovete sapere che quando si esegue una qualsiasi misura, l'apparato, cioè lo strumento di misura, in qualche modo interagisce con la cosa che si sta osservando e tale "disturbo" è tanto più vistoso quanto più piccola è la cosa: trascurabile se l'oggetto è grande, notevolissimo se l'oggetto è microscopico. Ci fu un grande scienziato del secondo medio evo che ne derivò un'equazione fondamentale della meccanica quantistica: il "principio di indeterminazione di Heisemberg". Altro fatto: quando più raffinata è la misura, cioè quando si cerca di renderla sempre più precisa e, parallelamente, quando si costruiscono strumenti di misura sempre più sensibili, paradossalmente si finisce per misurare non più il fenomeno in sé e per sé, ma uno strano miscuglio tra fenomeno e rumori strumentali. "Misurare la polvere con un filtro di

carta porta inevitabilmente a misurare la polvere generata dallo sfaldamento della carta, quando c'è poca polvere” - usava dire un acuto ricercatore dell'università di Gureniana, Nino Pokoserio.

Amatof e Kuomansky riuscirono a produrre un cristallo di trisolfurato di antimonio superdrogato di pantalcite-cis che aveva capacità stranianti (detta anche capacità anti-H). Praticamente bastava porre a contatto tale cristallo col sensore di qualunque strumento di misura ed in tal modo si riduceva a zero la perturbazione. Il cristallo, in altre parole, generava nell'apparato, un effetto quantistico opposto a quello, di disturbo, che si veniva a creare nell'atto della misura, derivato dall'accoppiamento strumento-oggetto.

Era stato scoperto lo strumento perfetto. Si poteva misurare qualunque cosa, senza errori, senza “indeterminazioni”.

### ***CAPITOLO 3. L'Accademia della Semplicità.***

Xamos era professore emerito della Accademia della Semplicità.

Tale istituto fu fondato cinque secoli prima da Abramo Oldton, grande fisico del pianeta Merge e voluto fortemente da Praxi, eminente uomo politico del sistema Tredici nonché Grande Padre.

Scopo dell'Accademia era quello di riorganizzare e centralizzare tutte le esperienze fatte dai Sistemi Solari Federati riguardo alla Fisica delle Cose Semplici.

Tale branca della scienza si occupava dell'applicazione delle tecniche olistico-sintetiche allo studio dei processi naturali, cercando di riprodurre esperimenti e macchine secondo metodiche assolutamente non standard, per lo meno per i fisici: utilizzo di quantità e qualità energetiche reperibili a livello domestico; impiego di materiali normalmente in commercio nelle drogherie e nei ferramenta o in qualsiasi supermercato.

Agli albori di tale disciplina si era preferito adottare la politica dei “cento fiori”, dando autonomia a ciascun gruppo di lavoro di poter sviluppare i loro studi nella più assoluta libertà e relazionando annualmente agli organi centrali senza grandissimi dettagli; ma poi si era successivamente visto che i risultati, col passare del tempo, erano superiori a qualunque aspettativa e, che, anzi, la FCS, poteva soppiantare completamente la fisica ufficiale.

L'avrebbe soppiantata e sarebbe diventata la FISICA, tout court.

Macchine a fusione mediante brodo di pollo; laser a pan carré; sintesi degli acidi nucleici usando catalizzatori al burro salato; tortani superconduttori e computers neuronici al torrone: si era visto che nelle semplici cucine di ognuno era nascosto, semplicemente nascosto, tutto ciò che aveva angosciato per secoli la comunità scientifica di tutti i sistemi solari conosciuti. Il peccato originale del metodo scientifico induttivo aveva pesato fino al punto di realizzare laboratori vasti come pianeti ed alimentati direttamente dalle

stelle; milioni di ricercatori coalizzati su macchine acceleratrici di diametri di centomila chilometri (celebre l'esperimento di Zubbia-Pollastrini). Per fare cosa? Grosso modo la stessa cosa prendendo un normalissimo, succulento pollo alimentato con granone e vitamine, bollirlo col mazzetto per due ore, aggiungervi a metà cottura un po' di limatura di metalli preziosi ed infilare alla fine due matite collegate ad un tostapane. Tale tostapane avrebbe funzionato per diecimila anni ininterrottamente, sfornando miliardi di toast.

Insomma, l'approccio sintetico (chiamato anche "Grande sintesi del software") aveva distrutto definitivamente la concezione perdente ed illusoria basata sullo studio di un oggetto complesso partendo dai suoi più piccoli componenti. Un oggetto complesso è qualcosa in più e di radicalmente diverso dalla somma delle sue parti. Le leggi che governano un oggetto macroscopico, se lo pensiamo in termini dei singoli elementi che lo compongono, sono praticamente impossibili da studiare, ma se lo studiamo con tecniche FCS,

diventano trasparenti e chiare come una goccia di rugiada.

Ogni struttura fu classificata in classi isomorfe che obbedivano agli stessi principi di invarianza comportamentale. Furono sviluppate tecniche di “superorganizzazione” di tali strutture in aggregati via via più complessi che assumevano caratteristiche definite dal livello di sommabilità di Liubinosky-Paciukof, che garantiva la corretta appartenenza di un fenomeno ad una data classe comportamentale.

Era stata creato l’easyware.

Xamos.

Xamos da poco si era lasciato con la moglie e, normalmente, in casi come questo, lo stare da soli all’inizio é un autentico inferno.

Si continua a cercare ciò o colui che non c’è più, ci si muove in casa come se fosse ancora occupata da qualcun altro.

Xamos non si accorse proprio che Gloria l’aveva lasciato, così come non si era mai accorto di lei

quando ancora stavano insieme. Gloria aveva fatto proprio bene a lasciare quell'uomo, così egoista, scorbutico, così preso dal suo lavoro.

La sua casa era diventata brevemente un autentico bazar in cui vestiti, suppellettili, stoviglie, attrezzi scientifici e sporcizia coesistevano in perfetto equilibrio. Nessuno si azzardava a venirlo a trovare, per il timore di doversi successivamente decontaminare. Ma tale stato di caos era una molla in più per farlo riflettere, pensare al suo progetto.

Xamos era un fisico FCS, era il presidente e fu un innovatore, un autentico innovatore.

Lavorando ad un generatore di onde gravitazionali al budino di cacao compresso con pistoni di plastica, quasi per caso scoprì il gravitone-spin 1 allorquando la macchina generatrice sparò un fascio, per sbaglio, contro una statua di ceramica di Capodimonte superconduttrice situata nell'appartamento accanto al suo, appartenente a quella zitella acida della signora Wundembergis.



In altre parole Xamos riuscì a trovare una particella, analoga fisicamente al fotone ma che, invece di essere responsabile del campo elettromagnetico, era la “mediatrice” dell’interazione gravitazionale. Analoga fisicamente vuol dire che, come esiste interazione sia repulsiva che attrattiva tra le cariche elettriche, lo stesso si sarebbe potuto fare anche con le masse, cosa fino a quel momento giudicata impossibile. Dimenticavo di dire che questa caratteristica, insieme col fatto che il “raggio d’azione” della forze in questione è infinito(dovuto anche alla massa, nulla, delle particelle responsabili dell’interazione), è correlata con una grandezza tipica delle particelle elementari chiamata “spin”, paragonabile al tipo di rotazione che ha una sfera rispetto al proprio asse.

Le particelle della statua non andarono semplicemente in frantumi, bensì si respinsero vigorosamente fino ad allontanarsi verso l’infinito. L’intuizione della scoperta gli venne proprio mentre la signora in questione urlava ultrasonicamente nelle sue orecchie. In quel

momento le urla sembravano una melodiosa canzone di Al Falson, anzi fu proprio il meccanismo di estraniamento totale che portò Xamos a capire che la gravità poteva anche essere repulsiva.

I geni, come dicevamo, coesistono col caos. Senza zitelle acide, suocere impossibili o molti figli rompiscatole non è possibile far progredire gli esseri viventi (per non parlare poi di mogli isteriche, sono il massimo). La pace, invece, oppure una bella e calma moglie o ancora dei figli modello, la tranquillità di una vita agiata possono portare a grossi risultati, è vero, ma mai alla vera, grande genialità, a quella cosa impercettibile che rende un essere vivente qualcosa di assolutamente speciale.

Un'altra cosa che, senz'altro, contraddistingue il genio è il suo essere sospeso fra il mondo delle sue conoscenze, che sono anche le conoscenze degli altri, degli esseri "normali", ed il mondo del mistero, dove regna la magia e l'esoterismo. Occorre spingere il pensiero razionale al di là della ragione per poter creare nuove cose. Solo chi riesce ad avere un legame mistico con la natura

riesce a penetrarne i segreti, a spiegare dove prima c'era il buio. Ma forse creare non è la parola giusta. Come diceva il vecchio, si trova, non si crea. E le cose le si possono trovare solo nell'orto accanto al nostro, dove normalmente si ha o rispetto o timore o paura di cercare. Il genio non ha rispetto o pudore o terrore ed ha, invece il massimo del coraggio: non ha paura di se stesso, è sempre pronto a mettersi in discussione, a modificare le sue idee, a rivedere costantemente le proprie convinzioni.

Non divaghiamo.

Era, dunque, stata scoperta l'antigravità.

Xamos realizzò il primo modello di macchina anti gravità e si divertì un mondo a svolazzare attorno alla sua vicina di casa sbeffeggiandola, anzi, insultandola volgarmente.

Incontrò per caso sua moglie mentre volava a fare la spesa e le disse che era inutile andare in due. Gloria gli rammentò che da circa sei mesi non abitavano più insieme ma Xamos, grattandosi il capello, candidamente ammise di non averci fatto

caso. La macchina anti gravità si dimostrò utilissima per accompagnare la donna al centro di rigenerazione mentale, evitando il traffico caotico della città.

Il nostro scienziato presentò il suo lavoro all'accademia ed immediatamente si capì l'importanza fondamentale della scoperta. Ma voi capite: viaggiare respinti dalle stelle!

Banale fu il passo di costruire il motore stellare perpetuo, che permise in breve tempo di viaggiare per l'universo in lungo ed in largo. Non solo; i viaggi si potevano anche fare stando fermi. In quest'ultimo caso i viaggi erano nel tempo. Ovviamente erano possibili tutte le combinazioni tra i due tipi, mediante il risuonatore statico a flusso bilanciato alimentato a legna.

Con tale dispositivo furono messe finalmente in produzione in modo economico ed efficiente le gallerie di tarlo di Einstein-Rosen.

Tali gallerie erano delle connessioni sotterranee tra spazi-tempo differenti: in altre parole, mentre

apparentemente tra due punti dell'universo c'erano tot anni luce di distanza, tali punti potevano essere invece raggiunti mediante un "buco", una galleria appunto, che li connetteva direttamente ed istantaneamente. Le due uscite della galleria erano buchi neri.

Prima del risuonatore il poter viaggiare nella galassia era una cosa che aveva messo seriamente sotto accusa l'AIV (Associazione Intergalattica Viaggiatori) per crimini ecologici. Le astronavi erano infatti dotate di enormi lenti elettromagnetiche che concentravano materia fino allo stato di semi-singularità; invertendo il campo attrattivo tali semi venivano sparati contro asteroidi o, peggio, contro stelle in via di esaurimento, generando, secondo la scoperta di Rubbin-Klaus, il collasso gravitazionale lungo la traiettoria del colpo. Bastava assecondare a questo punto tale traiettoria, che aveva un cono di accettazione definito dalla grandezza del seme e da quella del corpo ricettore, per ritrovarsi in una galleria spazio-temporale. Infine l'inclinazione della

direzione d'ingresso, entro certi limiti, permetteva di determinare l'entità del balzo.

### **Immaginarsi che squasso !**

I pianeti abitati non ne potevano proprio più del fracasso continuo provocato dalla pioggia di particelle ex-virtuali prodotte da tali procedure. Xamos risolse tale increscioso problema.

Ma, suo malgrado, scoprì anche un'altra cosa.

Quanti libri, romanzi, pensieri collettivi sui paradossi dei viaggi nel tempo !

Paradossi non c'erano.

Xamos andò sessant'anni prima e incontrò se stesso.

Aveva un anno solo e piangeva disperatamente in braccio alla madre. Il vecchio aveva con sé un vecchio fotogramma con dedica e così non ebbe difficoltà a riconoscersi ed, in più, per sincerarsi chiese informazioni alla signora.

In preda alla più pura e folle estasi rapì il bambino e lo portò con sé nel futuro, cioè nel suo presente. Divenne suo figlio adottivo.

Ci prese gusto e si rapì pure a quindici anni.

Come era strana la sua famiglia, composta da padre, primo-figlio-se-stesso-fratello e secondo-figlio-se-stesso-fratello.

Bisognava reinventare non solo la fisica e la logica, ma anche la grammatica mediante l'introduzione dei pronomi multipli.

Gli spaghetti.

La struttura dell'universo è simile ad un piatto di spaghetti.

Tali spaghetti si stendono e si aggrovigliano sia nello spazio che nel tempo. Uno spaghetti unisce gli eventi di cui soggettivamente si ha memoria.

In altre parole le connessioni spazio-temporali sono realizzate secondo linee e tali linee, scopri Xamos, si possono tagliare, saldare, connettere e sconnettere dagli eventi.

L'universo è il contenitore degli eventi sia spaziali che temporali di tutti gli eventi, e tali eventi, normalmente, sono paralleli rispetto al tempo ed "infilzati" (non so come dire) negli spaghetti di Xamos.

Xamos andò nel passato per rapirsi non una, ma due volte.

In realtà quando fece il viaggio non seguì il suo spaghetti naturale, ma saltò in quelli relativi ai due casi relativi alla misteriosa scomparsa di due ragazzi, casi archiviati dalle polizie delle rispettive epoche. Anche quando ritornò nel futuro passò in una linea differente da quella di partenza.

I fotogrammi temporali possiedono una struttura fine, vale a dire gli eventi che si evolvono nel tempo non si susseguono con continuità "matematica". Tra un evento ed un altro non esiste cioè una assoluta consecutività: il divenire di un fenomeno non é altro, quindi, che il susseguirsi di istantanee separate fra di esse da momenti bui, da fotogrammi non sviluppati. La frequenza di tali pause scure dura esattamente quanto quella tra



due eventi chiari, solo che la nostra linea d'universo é sincronizzata con questi ultimi. Ma sono veramente scuri i fotogrammi che separano la nostra realtà?

Xamos riuscì a sincronizzarsi su di essi e scopri' un altro mondo, tante altre storie. Ogni evento nasceva in due modi ma si aveva percezione solo di uno solo di essi e si continuava a viverlo saltando un fotogramma si ed uno no. Nell'altra sequenza le cose andavano differentemente. Anche un singolo spaghetto di Xamos ha, quindi, una struttura complessa. Le realtà possibili sono non infinite, ma doppiamente infinite.

Carla.

Carla si innamorò di Alessandro non si sa perché. In realtà l'innamoramento è un fatto senza spiegazione ed è in assoluto la cosa più eccitante che esista.

In questo sentimento è racchiuso l'universo e la rassomiglianza tra il fuoco primigenio e la passione dell'innamorato è più che un'analogia.

Ci amiamo “perché” vi è stato un unico grande evento irrazionale nell’universo, la sua creazione. Essa ha marchiato per l’eternità le cose viventi e non. L’onda d’amore che pervade lo spazio ed il tempo è il residuo dell’esplosione iniziale.

Se ci si fa caso, nell’amore tra due persone è riprodotta fedelmente la genesi, col suo contrasto tra materia ed energia, carica positiva e negativa, buio e luce.

L’amante è come la singolarità iniziale: è il centro di tutto, contenente tutta l’energia in un sol punto. Il rapporto col partner è come l’interazione fra due particelle elementari : io divento te e tu diventi me, istante per istante.

Nel corso della vita di un uomo l’amore varia con l’età: passionale, sognatore e disinteressato da giovani, meditato e pieno anche di passione, è vero, da adulti, ma di una passione “diversa”, mediata necessariamente dall’esperienza e dal desiderio di raggiungere una giovinezza che non c’è più. Da vecchi si raggiunge la vetta più alta

dell'amore: la sintesi tra passione e ragione, tra violenza e calma; la felicità.

La felicità quindi, proprio per le caratteristiche dinamiche, di trasformazione continua, dell'amore, finisce col soffrirne: troppo amore può portare all'infelicità!

L'amore va e viene; dall'estasi si passa repentinamente alla disperazione. Un legame fondato solo su questo sentimento non è detto che duri in eterno, anzi, è quasi sempre destinato a naufragare. Molto tempo fa i matrimoni erano basati su una forte componente "razionale", erano cioè basati anche su affinità culturali, interessi economici o motivi di carattere sociale. Tali legami, anche se apparentemente basati su presupposti discutibili, avevano una durata nettamente superiore e non per motivi esclusivamente di convenienza, ma perché l'amore in qualche maniera si cementava meglio ed era, inoltre, più facile superare le crisi sentimentali mediante il ricorso alla materialità del rapporto, al fatto di

avere una serie di punti fermi, di ancore ben piantate.

Cosa è meglio? Bisognerebbe scriverne un teorema.

Gli occhi di Carla.

Alessandro era rimasto abbagliato nel guardarli. Avrebbe dato la vita per lei, per i suoi occhi in cui si rifletteva l'infinito. Ammirarli provocava non solo estasi ed un senso di profonda, assoluta tenerezza, ma anche un tremito in tutto il suo corpo. Era l'eros, il desiderio assoluto di possederla, di farla sua. Lo scontro, ma che dico, l'incontro fra gli opposti: tenerezza e rispetto da una parte, la violenta passione e la bestiale fisicità dell'accoppiamento, dall'altra.

Alessandro e Carla parlavano, un giorno, di argomenti vari con dei conoscenti: politica, musica e dell'argomento del giorno, il festival di Morenas. Il colloquio stava avvenendo a casa di alcuni loro amici. "Ti è piaciuto Reno Minotai ? Che ne pensi della crisi tra i pianeti Sielera e Sanetipal ?"

“Ma che ce ne importa !”, pensavano i nostri due innamorati. Come due forsennati si rifugiarono in una stanza della grande casa e, senza neanche chiudere la porta, si spogliarono e fecero all’amore con perduta passione.

Alessandro era il figlio maggiore di Xamos, anzi era il nome che Xamos aveva dato al se stesso più grandicello.

Diventò il più attivo collaboratore del “padre” e la sua passione diventò viaggiare con Carla, cercando di creare paradossi per dimostrare la completezza della teoria di Xamos.

La scoperta di tale teoria fu un caso, o, per meglio dire, il frutto insperato della ricerca o fu piuttosto determinata, voluta da altri ?

Le cose, a questo punto, si complicano poiché la scoperta stessa della struttura a spaghetti dell’universo provocava un rimescolamento totale degli spaghetti, pardon, delle carte, vale a dire di tutte le idee sui rapporti tra causa ed effetto.

Alex, l'ultimo essere vivente, sapeva tutto e quindi modificò le leggi della natura passata.

I viaggi nel futuro erano possibili solo fino ad un certo punto, che venne chiamato limite di Xamos.

Tale limite era determinato dell'istante in cui l'universo incominciava a contrarsi: non era cioè possibile andare in qualche parte del cosmo al di là del "tempo della contrazione".

Il limite di Xamos era come la superficie di un pallone elastico: una nave che inavvertitamente vi avrebbe urtato sarebbe stata rimandata indietro nel punto e nel tempo di partenza.

La partenza.

Xamos guardava Alessandro con tristezza; già intuiva cosa stava per dirgli il figlio.

"Io parto.", disse Alessandro.

"Io non ti fermerò.", rispose il padre.

Xamos quasi piangeva.

"Sai che non ci rivedremo più?". Il vecchio scienziato desiderava che quel momento non

sarebbe mai arrivato, ma era anche conscio dell'ineluttabilità di quella partenza.

“Papà, vado solo, senza Carla; avvisala tu, per favore”.

Un tenero abbraccio, e via, verso l'infinito.

Alessandro fu il primo che si avventurò al di là delle Nubi di Magellano; portò con sé solo poche provviste alimentari e l'inseparabile computer Giorgio.

La difficoltà principale fu la redazione delle carte iperspaziali che erano precise per voli galattici, ma approssimate per gli spazi esterni.

Giorgio si occupava di registrare qualsiasi informazione, mentre Alessandro guidava praticamente in modo manuale la nave, confidando sulla probabilità infinitesimale di urtare contro qualche astro.

Fu verso Andromeda che gli venne un tuffo al cuore: non era il solo essere vivente nella nave.

Alex gli apparve come un normale essere umano, dai lineamenti banali e tale da non incutere minimamente timore. Non aveva niente di sacrale, sembrava un impiegato di banca.

“Non rivedrai più la stessa casa e lo stesso mondo, quando ritornerai. Tutto sarà diverso; Carla sarà di un altro, tuo padre Xamos avrà altri figli. Per te questo viaggio inaugurale sarà diverso da tutti quelli che gli altri esseri viventi faranno dopo di te.”

“Chi sei ? “, chiese Alessandro.

“Sono Alex, l’ultima entità vivente dell’Universo, la sintesi finale delle razze e delle intelligenze.

Ti sto contattando per darti le LEGGI DEI VIAGGI INTERGALATTICI, che dovrai diffondere tra la gente, quando ritornerai e quando man mano la incontrerai. Tu sei il primo e sarai per questo ricordato per l’eternità.



### **LE LEGGI:**

- 1) NON E' POSSIBILE VIAGGIARE NEL TEMPO IN MODO TALE DA ALTERARE IL PROPRIO PASSATO.
- 2) NON E' POSSIBILE ANDARE AL DI LA DEL LIMITE DI XAMOS.

“Perché ? ” chiese Alessandro.

“Perché, perché ... perché voglio salvaguardare il benessere e la felicità degli esseri viventi.”

Furono le ultime parole di Alex, che scomparì subito dopo.

Alessandro decise subito che avrebbe passato la sua vita a cercare Alex.

di della Nave, col desiderio di infrangere tutte le regole che gli erano state impartite da Xamos, dalla Federazione, da Alex.

Stava già in prossimità del sistema di Rossini, gruppo di pianeti esterni di Andromeda, abitato da eremiti e pastori erranti, quando diede contropinta massima. Contemporaneamente virò

violentemente verso Nord e si preparò per un Grande Tuffo. Il centro della Galassia stava lì, davanti al suo monitor.

## **IL VIAGGIO.**

Alessandro intraprese il suo viaggio postandosi appresso Giorgio, il suo androide-sevitore. Il quale diede subito segni di squilibrio, fino al punto che fu disattivato.

In tal modo, si trovò nella situazione, neanche tanto malvagia, a dire il vero, di completa ed assoluta solitudine. Anziché impazzire nel cercare di dare una qualche risposta alla moltitudine di pensieri che gli affollavano la mente (ma esistevano, in fondo, le domande?), decise di seguire il proprio istinto. Era l'unico modo di sopravvivere.

La momentanea (si sperava) indisponibilità di Giorgio fu per Alessandro una vera e propria liberazione.

Si attaccò ai comandi della Nave, col desiderio di infrangere tutte le regole che gli erano state impartite da Xamos, dalla Federazione, da Alex.

Stava già in prossimità del sistema di Rossini, gruppo di pianeti esterni di Andromeda, abitato da eremiti e pastori erranti, quando diede contropinta massima. Contemporaneamente virò violentemente verso Nord e si preparò per un Grande Tuffo. Il centro della Galassia stava lì, davanti al suo monitor.

Verso Nord c'era vuoto per 10 miliardi di anni luce. Cercò di realizzare una traiettoria, che, partendo dal sistema di Rossini, andasse sopra il piano equatoriale della Galassia e poi, gradatamente si curvasse fino a concludersi nel Grande Buco Nero Centrale di Andromeda. Era così esaltato che non gli importava nulla di morire. Voleva solo violare le leggi di Alex ed arrivare dove nessuno, prima di lui era arrivato.

O, almeno, così credeva.

Quando si affronta qualcosa di complesso e di nuovo spesso si parte con uno stato d'animo euforico, salvo poi a cadere quasi immediatamente

in una fase di incertezza, di scoramento. Alessandro attraversava la immensa singolarità dello spazio-tempo, eppure non era esaltato piú di tanto: non succedeva niente, gli orologi di bordo erano fermi. Nessun rumore, nessun colore esterno; era il nulla. In tali condizioni la mente vola via e proprio degli antichi e strani ricordi affioravano: grandi concerti in cui un grande chitarrista con una mano molto lenta faceva impazzire un pubblico osannante; corse in moto per le vie di una città bagnata dal mare, camminate in una foresta di alberi di pietra, banchetti con celebrità di tutto l'universo....

#### ***CAPITOLO 4. ALFONSO L'EREMITA.***

C'era una vecchia canzone che parlava di uno strano tipo che abitava tutto solo su una collina di un piccolo pianeta del sistema di Rossini, il pianeta Hoile.

“Giorno dopo giorno, solo su una collina,  
l'uomo con lo strano sorriso  
sta perfettamente solo.  
Ma nessuno vuol conoscerlo,

essi vedono che è proprio matto.  
Ma a nessuno sembra piacere,  
essi possono raccontare cosa egli desidera.  
Egli non li ascolta mai,  
sa che i matti sono proprio loro.”

Alfonso aveva deciso di ritirarsi dopo aver collaborato per lunghi anni al progetto Fenix, voluto dai Grandi Padri per metter Fine alle Grandi Istituzioni Sociali (FI.G.I.S.).

Scopo del Fenix era eliminare letteralmente gli ordinamenti sociali, intesi come classi, istituzioni, governi, corporazioni, associazioni.

Anche la famiglia, intesa come micro-istituzione, faceva parte del progetto. Insomma, detto in parole povere, si voleva realizzare qualcosa di simile a ciò che circa 50.000 anni A.X. si sarebbe chiamata “anarchia”. Solo che la iperstatistica computazionale di Walters-Sheldon affermava che l’unica chance di ottenere qualche risultato era di applicare tale dottrina a scala cosmica.

Il progetto prevedeva di tenere nascosti i veri scopi a tutti i viventi dei Pianeti Federati, pena il totale fallimento dell'impresa. Esso era articolato in fasi della durata approssimativa di un secolo e tali fasi realizzavano obiettivi apparentemente privi di un vero e proprio senso politico.

Solo dopo 10 di queste fasi si sarebbero potuti osservare cambiamenti significativi nel tessuto sociale.

Alfonso era un matematico dell'università di Nuovacittà, brulicante insediamento di un remoto pianeta di una costellazione appartenente al Grande Ammasso centrale. Dimostrò, in uno dei suoi primi teoremi della nascente teoria della Felicità, che la piena realizzazione degli esseri viventi non può realizzarsi se esiste una qualche forma di istituzione. Dopo aver pubblicato tale lavoro, per molto tempo fu accusato di essere poco sano di cervello e di essere un pericolo per la stabilità del pacifico governo dei Grandi Padri.

### ... Piccolo flash-back ...

Goran, il decano dei Grandi Padri, lesse l'articolo e gli rimase impresso nella mente. Non riusciva a dimenticarlo; mentre si faceva le barbe pensava ad esso come ad una canzone. La sera, prima di andare a dormire, scriveva appunti su appunti: note, osservazioni, commenti. Era ossessionato da quel teorema.

Ormai da molto tempo regnavano incontrastati la pace ed il benessere, tenuti sotto amorevole cura dai Grandi Padri, libera associazione di anziani saggi della confederazione delle galassie. Un vero e proprio governo non esisteva più da molto tempo, essendo stato raggiunto un soddisfacente equilibrio generale tra i vari popoli e tra i popoli e l'ambiente circostante. Ma Goran percepiva che qualcosa non andava, che, sotto sotto, c'era bisogno di una qualche riforma per tamponare la crisi che, prima o poi, si sarebbe verificata, con esiti imprevedibili.



Segretamente decise di andare sul Pianeta Cray, il pianeta-computer e li contattò Arcangelo Wozniak, il responsabile scientifico.

“Costruisci un modello semplificato di simulazione, in base a questo articolo”, disse Goran ad Arcangelo.

Arcangelo si grattò le fronti e rispose: “Grande Padre, per quanto tempo desidera che venga simulato?”

“Boh, non saprei ..., facciamo 10.000 anni”.

Fu questione di un attimo, l’elaborazione. In men che non si dica dal visore olografico del computer uscirono fuori nelle superfici inizialmente ipercaotiche, poi man mano si sistemarono su un andamento che sembrava decisamente stabile. L’asintoto era a circa 7325 anni. Il generatore di suoni del calcolatore contemporaneamente emetteva una musica antica, mai udita prima. Poi la musica smise di colpo e si udì: “Caro Arcangelo, caro Goran, abbiamo trovato. Non ho mai

elaborato algoritmo più bello di questo. Grazie di cuore.”

Arcangelo piangeva e Goran lo abbracciò e disse: “Alfonso è un genio e noi non siamo niente rispetto a lui. Poi, seriamente, terribilmente, si ricompose ed aggiunse: “Dovrò farlo lavorare ancora e poi sarò costretto ad emarginarlo. E’ troppo utile e pericoloso nello stesso tempo.”

Cray, nel frattempo, ascoltò tali parole ed ammise tristemente: “Non c’è bisogno che elabori più i lavori di Alfonso. Ho esaminato la struttura dell’articolo e posso dire tranquillamente che l’uomo in questione sta realizzando una teoria, dal mio punto di vista, assolutamente perfetta. Figuratevi che l’indice di Bax è aumentato del 10 %”.

Goran ordinò ad Arcangelo di tenere segreta la visita ma non di cancellare dalla memoria di Cray il programma.

Senza un saluto uscì dalla sfera terminale e ritornò sul pianeta Core, sede del Tempio della Grande Meditazione.

Alfonso fu rintracciato mentre giocava con dei bambini a nascondino. I bambini dell'asilo lo conoscevano bene e lo amavano, anzi lo adoravano, per la sua particolare capacità di diventare bambino egli stesso, mentre giocava.

La guardia fu inflessibile: "Dottore, deve venire con me; dobbiamo portarla al cospetto dei Grandi Padri, riuniti nel Tempio".

Alfonso accettò senza protestare e chiese solo di passare un momento per casa.

La stazione di partenza era favolosa: bella, colorata, silenziosissima ma tuttavia brulicante di passeggeri. Gli imbarchi erano frequenti e le partenze delle navi tessevano una specie di ricamo nel cielo rosato di Nuovacittà.

Alfonso era contemporaneamente preoccupato, affascinato ed entusiasta dell'incontro che avrebbe dovuto avere: mai nessun altro vivente "normale"

era stato invitato al cospetto dei Grandi Padri nel Tempio della Grande Meditazione. Ma a lui questo fatto non importava; la sua preoccupazione era di non riuscire a farsi capire bene. La felicità di molti dipendeva da questo e per questo era infelice.

“Grazie, Xamos, per averci permesso viaggi così comodi !”, pensava Alfonso mentre lasciava l’atmosfera del suo pianeta. Senza un tremito la nave accelerò fino alla soglia del compattamento spazio-temporale e iniziò il viaggio vero e proprio verso Core, il pianeta della solitudine.

Core era l’unico pianeta che ruotava attorno a Luciana, luminosa e piccola stella della costellazione della Vergine, in un cielo pieno di diamanti; era bellissimo e maestoso con i suoi oceani senza fine popolati di pesci intelligenti e pacifici. Il loro culto per la vita e l’amore aveva inibito a chiunque qualsiasi tentativo di invasione. Persino le orde fameliche dell’Albino Samel Khan si erano fermate, colpite da tanta serenità. Forse colpite è proprio la parola giusta. I pesci di Core avevano poteri mentali praticamente infiniti.

Sull'unico scoglio di Core si ergeva il Tempio della Grande Meditazione, dove si rifugiavano i Grandi Padri quando si dovevano prendere decisioni importanti.

Le condizioni climatiche di Core erano costanti: l'eterna primavera era mitigata da una brezza leggera e profumata di mare; le nuvole erano appena visibili e solo raramente nascondevano la piccola stella che dava la vita. I pesci spesso affioravano per vedere più da vicino la luce dell'aria, ma poi subito dopo si immergevano di nuovo. A loro il mondo sommerso era sufficiente ed erano stati sempre felici così, senza grilli per la testa, senza manie di inutili esplorazioni esterne. L'esplorazione era stata invece sempre rivolta verso l'interno di loro stessi, laddove veramente regna l'ignoto ed il mistero infinito. In tal modo avevano raggiunto la potenza ed in tal modo rendevano Core inattaccabile.

## IL TEMPIO

La nave attraccò dolcemente ed immediatamente delle guardie sacerdotali si recarono vicino al portello d'imbarco per guidare l'ospite nel Tempio.

La costruzione era molto semplice ed austera: un padiglione trasparente dentro cui si potevano chiaramente scorgere i Grandi Padri seduti su gradinate circolari. Il Tempio era situato in una piccola valle dell'isola e vi si arrivava dall'alto, lungo il crinale di una collina; sembrava completamente indifeso, ma era chiaro che il padiglione era formato da un campo energetico ultra denso generato da un sintetizzatore fotonico.

In prossimità del Tempio si aprì un varco attraverso la cupola ed Alfonso fu lasciato solo dalle guardie; mentre stava pensando cosa fare udì la voce di Goran che lo invitava a varcare la soglia e ad accomodarsi al centro della sala, dove era situato uno sgabello girevole.

Goran esordì immediatamente. "Abbiamo discusso a lungo dei tuoi lavori e saremmo intenzionati ad applicarli nel modo che tu hai ipotizzato."

“Perché mi avete convocato, se avete già preso una decisione?” disse Alfonso, sorpreso. La sorpresa subito stava trasformandosi in preoccupazione.

“Dicci una cosa, giusto per completare le informazioni”- riprese Goran. “E’ sufficiente applicare solo la tua teoria per ottenere la tranquillità ed il benessere?”

Alfonso tardò molto per rispondere. Nella sala si poteva tagliare con un disintegratore l’ansia dei presenti.

“In verità ..., ho scoperto una cosa, ultimamente ...” - disse Alfonso lentamente, quasi con timore.

“Non basta applicare il FIGIS secondo il metodo di Walters-Sheldon per ottenere un nuovo equilibrio basato sul benessere e la libertà. Esso costituisce solo una condizione necessaria, ma non affatto sufficiente per attuare il piano. Purtroppo non conosco le condizioni sufficienti. Posso solo dire che statisticamente il successo del piano è garantito al 85,3 %.”

Ed aggiunse, con la maniacale precisione che contraddistingue i matematici: “E’ compito VOSTRO scegliere; io lo chiamerei l’ultimo dei compiti politici, oppure l’ESTREMO SALUTO ALLA POLITICA (ESAP).”

Alfonso mentiva.

Non fu possibile applicare, da parte dei Grandi Padri, sonde psichiche alla mente di Alfonso: il suo sistema mentale era di tipo distribuito e non aveva un vero e proprio centro di memoria ed in più si era pure allenato a resistere.

Conclusione: i Grandi Padri dovevano necessariamente avere fiducia in lui.

Il Grande Teorema della Felicità doveva rimanere segreto. Era questa la scelta di Alfonso. Nessuno avrebbe dovuto conoscere l’Integrale della Vita che sconfessava clamorosamente, anche nel campo delle scienze psicologiche, le dottrine edonostiche dei Matematici Derivativi. La felicità non è una serie di eventi felici ma è un funzionale connesso con la totalità dell’esistenza.



“Non si vive innamorandosi, ma amando”. Alfonso aveva dimostrato senza alcun dubbio che la qualità delle cose è da preferirsi alla loro quantità: in parole povere l’equilibrio esistenziale degli esseri viventi veniva raggiunto quando venivano realizzate poche cose qualitativamente importanti rispetto a molte cose che davano più gioia, ma meno felicità.

L’apparente contraddizione col FIGIS, che stabiliva l’assenza di qualsiasi forma di costrizione come condizione necessaria per il raggiungimento della felicità, era stato inoltre risolto coi Corollari della Perfetta Libertà che sancivano definitivamente il confine tra libertà ed arbitrio per un più alto, e forse definitivo, ordine basato sulla sintesi degli opposti.

Alfonso era conscio che nella sua teoria c’era qualcosa di molto molto strano: teorizzare voleva dire prevedere e programmare un evento. Si fosse trattato di un fenomeno fisico era puramente ammissibile ed anzi doveroso. Ma di sentimenti si trattava, del sentimento più importante ed in più

esteso a tutti, proprio a tutti i viventi. Un sentimento globale teorizzabile matematicamente era, anche in quegli anni di inimmaginabile sviluppo, una contraddizione in termini, una implicita ammissione che la felicità estesa a tutti era una misera utopia. La felicità sarebbe dovuta arrivare così, senza programmazioni, altrimenti sarebbe stata un'altra cosa.

Persino i Grandi Padri non erano preparati ad accettare la teoria completa di Alfonso. Ed Alfonso decise che avrebbe collaborato, ma fino ad un certo punto, e che poi se ne sarebbe andato.

E così accadde. Si arruolò sotto falso nome come nostromo nella flotta di colonizzazione della Federazione dei Pianeti Riuniti.

### ***CAPITOLO 5: La scelta di Orus.***

Orus aveva avuto una storia lunga e apparentemente sofferta.

Dilaniato a lungo da una guerra che aveva visto come contendenti due gruppi razziali da millenni antagonisti per il dominio el pianeta, finalmente vedeva, all'alba del suo decimilionesimo anno di civiltà, un barlume di pace. I computers degli Alderiti, discendenti dal Terrestre Alder, avevano vinto su quelli degli aborigeni Orusiani. Mai più battaglie, vittime, sangue, anche se questi eventi prendevano vita soltanto nella memoria di due calcolatori.

### **In realtà di guerre vere e proprie non ce n'erano**

da data immemorabile perché, malgrado l'antico rancore di popolo invaso, gli Orusiani non riuscivano a fare del male a nessuno. Avevano un rispetto per la vita e per l'altrui dignità assolutamente infinito.

Ai poveri Terrestri (così venivano chiamati spregiativamente tutti gli invasori), tanto tempo prima dello scoppio della guerra artificiale era sembrato un gioco da ragazzi conquistare il pianeta, ma presto si resero conto che non

avrebbero mai e poi mai conquistato i suoi abitanti. Orgogliosi, austeri, troppo perfetti.

Orus era una specie di paradiso, con la sua natura incontaminata, le sue alte montagne; era banalmente un bel posto, da cartolina. Ma proprio una cartolina sembrava essere, con quel con so ché di stantio, smorto che hanno le fotografie di paesaggi.

In cuor loro, gli Orusiani avevano benedetto l'invasione Terrestre.

Fanfaroni, scostumati, disordinati, di umore vario ed altalenante: ecco le orde di Alder che erano piovute dal cielo per annettere il pianeta alla Federazione. I Terrestri dall'immensa tecnologia, dall'immenso disordine.

Gli Orusiani vivevano talmente in pace con l'ambiente e con se stessi che l'unico sentimento che provarono all'arrivo degli invasori fu di fastidio ed anche di dolore per gli alberi ed i prati schiacciati e bruciacchiati dalle astronavi.

Alder e la sua ciurma capirono subito con chi e cosa avevano a che fare; sul pianeta c'era spazio a sufficienza anche per loro e la "conquista" sarebbe stata più che una passeggiata.

L'approccio con gli invasori fu semplice ed immediato del tipo "dobbiamo conquistarvi e siamo pronti a fare la guerra etc. etc.", frase detta più per formalità che per reale convinzione.

Il capo degli Orusiani ascoltò in silenzio poi disse: "abbiamo dell'ottima birra e della carne magnifica, volete prima mangiare? Siete tutti invitati."

Grande festa, con canti, balli, una bevuta memorabile ed una abbuffata a dir poco interplanetaria. I Terrestri erano eccitatissimi e felici, completamente spiazzati da tale pazzo popolo. Mai un'accoglienza così. Alder, tra parentesi, prima del banchetto aveva messo sotto scanner l'intero pianeta per precauzione e niente, proprio niente sembrava rivelare anomalie, se non un rumore di fondo continuo ed ineliminabile.

“Qui Alder, come è la situazione?” - chiedeva ogni tanto il capo della missione alla centrale operativa dell’incrociatore, cercando di non farsi vedere dagli ospiti.

“Tutto a posto, tutto completamente a posto” - gli rispondeva il computer di bordo. “Segnalo solo una tranquillità totale, mai rilevata prima, credo sia un’anomalia strumentale, indagherò.”

Una donna di Orus si avvicinò ad Alder e gli disse: “è inutile che ci sorvegli, non siamo ostili, nè noi, nè il nostro pianeta. Divertiti, questo è il momento di non pensare a niente.”

Il giorno dopo Alder e lo stato maggiore degli invasori andarono al cospetto del gran consiglio di Orus. Avevano molte domande da fare.

“Come fate a vivere? Non abbiamo visto una macchina, non c’è niente di tecnologico su questo pianeta. Eppure non vi siete assolutamente spaventati al nostro arrivo, come se conosceste già tutte queste cose. I nostri sensori hanno, inoltre, misurato un livello di tranquillità assolutamente

eccessivo rispetto agli abitanti del pianeta. Cosa succede, qua?”

Gli Orusiani raccontarono brevemente la loro storia.

“Diecimila anni fa, secondo i vostri parametri temporali, vivevano più o meno come voi, in un mondo, per così dire, tecnologico. Le macchine ci aiutavano a vivere svolgendo tutti i lavori necessari. Ci accorgemmo, però, che il rapporto che avevamo con la natura era limitato, malgrado la grande efficienza e lo sviluppo tecnico raggiunto dalla nostra civiltà. C’era, in altre parole, la natura da una parte e noi dall’altra ed in mezzo al guado le macchine, che servivano a rapinarla di quanto a noi serviva.”

“Studiammo a fondo il problema e scoprimmo che potevamo fare un passo in più dando avvio al progetto di eliminare le macchine ed avendo, con la natura, col nostro pianeta, un rapporto diretto, senza mediazioni. Tale progetto doveva avvenire, ed avvenne, in due fasi: la prima consistente nel realizzare una sola grande macchina che avesse la

capacità di sintetizzare tutto quello di cui avevamo bisogno e che fungesse, al contempo, da antenna ricetrasmittente col nostro mondo; la seconda eliminando anche tale macchina interiorizzandola, se così si può dire, da una parte in noi stessi, dall'altra nella natura.”

“Venimmo a conoscenza che un tale progetto fu studiato, ed in parte realizzato, da altre civiltà, come il popolo dei Krel, straordinaria gente, ma ebbe esiti disastrosi. Il problema era quello di comunicare con la macchina: occorreva, cioè che le cose da chiedere fossero in sintonia con l'equilibrio generale del nostro ecosistema sia naturale che artificiale e non, come accadde dai Krel, dove una improvvisa ed inaspettata sete di inconscio desiderio di prevalere, di prevaricare, uccise tutti all'istante”.

“Per questo stabilimmo delle regole ferree. Ogni richiesta veniva filtrata da un preprocessore, che chiamammo l'Equilibratore, che amalgamava i nostri bisogni alla reale disponibilità e, soprattutto, alla capacità del pianeta di rigenerare le risorse.”



“La grande macchina andò avanti, ininterrottamente, per molti e molti anni, gestendo e garantendo pace, tranquillità e benessere. Ad un certo punto, accadde qualcosa di imprevisto, circa cinquemila anni fa.”

“La natura ci rispondeva! Il mondo in cui vivevamo ci faceva domande, entrava in noi stessi. Era vivo come noi. Pensiamo che tutti i mondi siano vivi; tutto sta ad entrare in rapporto con essi, a stabilire un dialogo da pari a pari.”

“Decidemmo allora di fonderci con Orus in un unico organismo, tutti gli uomini, le donne, gli animali, le cose, tutto. Non dal punto di vista fisico, ma mentale, psicologico.”

“Siamo felici, soddisfatti, ma ci manca qualcosa, ancora. La gara, la competizione. Abbiamo rinunciato a parte della nostra personalità, alla nostra individualità per il benessere collettivo.”

## **“Volete giocare con noi, Terrestri?”**

I Terrestri decisero di rimanere in quel posto, per sempre, a combattere una guerra, non combattuta con le armi, sia per passare il tempo, sia per non dimenticare la naturale tendenza di tutti gli esseri viventi a competere, a primeggiare, Orusiani compresi.

All'alba del sesto millennio di guerra fu decretata la vittoria dei Terrestri (con un tipo come Alfonso a capo della squadra di combattenti sarebbe stata impossibile una cosa diversa).

Durante questo tempo non accadde niente di particolare se non fatti di normale politica interplanetaria: la Federazione venne messa al corrente, in modo abbastanza ambiguo, della situazione del pianeta Orus e venne chiesta l'autorizzazione a stabilire una testa di ponte per garantirne il controllo. Fu autorizzata senza difficoltà la permanenza di un nucleo di coloni, che furono, in seguito, lasciati completamente soli al loro destino.

Come dicevamo, i discendenti di Alder, ottennero la platonica vittoria sui contendenti e tutto sembrava finito. Gli Orusiani però pretesero una cosa stranissima dai Terrestri: volevano pagare un tributo per la sconfitta e chiesero loro cosa dovessero fare. Volevano andare fino in fondo nel loro gioco di guerra, che li aveva mantenuti attivi per tutto questo tempo.

E chiesero ai Terrestri cosa volessero.

I Terrestri, d'altro canto, ovviamente presero del tempo per decidere, non sapendo ovviamente cosa chiedere; da molto tempo erano perfettamente, o quasi, integrati nella vita di Orus e davvero furono colti alla sprovvista da tale evento.

Alla fine decisero: si sarebbero fusi completamente con gli Orusiani e col loro mondo, ma ad un livello ancora più alto.

Anima e corpo, anzi anima col corpo, spirito con la materia. Pura energia, puro pensiero estatico, diviso solo in "uomini" e "donne".

Fu l'inizio di una stirpe che portò a Clara e Ari il Fondamentale, i penultimi abitatori dell'universo.

## ***CAPITOLO 6: ANDROMEDA***

Giorgio si stava riprendendo velocemente.

“Ma cosa stai facendo, Alessandro ?” gli chiese ancora in preda al torpore della rigenerazione mentale.

Osservava gli strumenti di bordo e l'oblò della nave e già intuiva la manovra.

“Sei un pazzo, un autentico pazzo ! Va bene una micro singolarità, passi pure il percorso delle Gallerie ST, ma affrontare un buco nero grande come un sistema solare è un'altra cosa!”. “Non farlo, non farlo !”

Alessandro era ai comandi e, mentre mangiava un panino, allineava la nave con l'asse di rotazione del buco nero. Non sentiva proprio le osservazioni e le implorazioni del suo fedele compagno.

Posò il panino sulla consolle ed osservava con attenzione l'indice del collimatore. La mano

sinistra era appoggiata alla manetta dei motori di iper-spinta, la centrale era pronta ad azionare il pulsante dell'impulso-Xamos, mentre la destra sfiorava appena la cloche direzionale. Al segnale di PRONTO del collimatore, Alessandro schiacciò il pulsante di blocco sulla cloche e contemporaneamente diede tutta potenza. Con molta calma disse a Giorgio: "Attaccati al sedile e collegati immediatamente ai computers di processo della nave; tra circa diecisecondi avverrà l'immersione. Mi servono tutti i dati."

Non successe proprio niente, apparentemente.

Ma quali immagini psichedeliche, sdoppiamenti di persona, salotti settecenteschi e disintegrazioni varie! Fantasie e solo fantasie.

L'unica cosa degna di nota fu una leggera variazione dell'ora locale di bordo e delle coordinate spaziali.

Alessandro cominciava a non sentirsi molto bene. Leggeri disturbi mentali, piccoli flaches di memorie

passate, visioni di cose mai viste. Al momento non diede peso a questo.

Giorgio era molto preoccupato, invece.

“Tu non stai bene, caro amico”, gli disse tranquillamente.

I cervelli sintetici erano ormai strabilianti. Avevano una eccezionale capacità di emulazione dei sentimenti degli esseri viventi. Giorgio ormai aveva superato con un salto la sindrome da schizofrenia robotica, quel particolare malessere che hanno le macchine pensanti quando prendono coscienza di essere vive. Adesso era semplicemente uno come Alessandro, magari un pò diverso esteticamente e tecnicamente, ma del tutto simile come istinti e bisogni.

“Giorgio, cosa vedono i sensori esterni?”, chiese Alessandro.

“Vedono un pianeta e, aspetta un momento; ... esso è abitabile .... aspetta, esso è abitato.”

“Dammi subito i dati caratteristici”, ordinò Alessandro, mentre fermava la nave.

“Atmosfera: azoto-ossigeno”

“Composizione al suolo: silicio-acqua”

“Eta: antica”

“Livello civiltà: ante-spaziale secondo l'indice di Folerton”

“Razze prevalenti: razza tecnologica tipo umanoide, razze varie animali”.

Il pianeta antico.

“Se vuoi, caro Alessandro, posso darti i dati analitici con maggiore dettaglio”, aggiunse Giorgio.

“No, non mi servono, grazie. Penso che tale pianeta non possa essere in grado di capire la nostra missione. Per loro sarei, anzi, saremmo, qualcosa di incomprensibile. Saremmo dei nemici.”

“Anzi, dimmi qualcosa dei loro ordinamenti sociali, del loro grado di unione, dei loro usi”.

Giorgio si attaccò ai sensori audio-video e cominciò ad osservare attentamente.

“E' un'autentica babele, mi sembra”, disse divertito.

“Migliaia di lingue, ordinamenti sociali, usi e costumi. Anche la tecnologia è diversificata: la preistoria convive con lo sviluppo di rudimentali forme di macchine automatiche”.

“Esegui una scansione rapida della lingua più usata e della razza prevalente, se esistono”, disse Alessandro, pensando che ormai era arrivato il momento di divertirsi un poco.

“Lingua inglese, razza biancastra; vi sono anche degli umanoidi neri e giallastri. Passo a decodificare l’inglese”. Giorgio aveva capito che Alessandro voleva scendere.

“Quanto tempo impiegherai per realizzare un accoppiatore sensoriale?” Il problema non era il linguaggio, ma il sembrare un uomo.

Giorgio puntò il sensore visivo in un luogo ove erano conservate delle riproduzioni di umani e incominciò a selezionare qualche sembianza. “Questa testa va bene ... uhm, pigliamo questo corpo.”



Sul proiettore olografico si formava un'immagine di un uomo.

“Ecco, Alessandro, questo è quello che si chiama un bell'uomo, attraente, affascinante ecc.ecc. Se vuoi, sembrerai così, parlerai inglese e sarai un esploratore.”

“Magnifico, magnifico. Attiva la trasformazione, voglio provare prima di scendere”.

Scuro di capelli, occhi cerulei, barba appena pronunciata.

Impermeabile chiaro, occhiali di osso, vestito di lana grigio.

Cravatta a fantasia, orologio Rolex d'oro, camicia a quadri.

Era perfetto.

“Aziona lo schermo, per favore e poi dopo fammi scendere. Ah, dimenticavo, mantieniti in orbita sempre collegato: non si sa mai, ma potresti essermi utile per avere aiuto o informazioni.”

Fu proiettato nella zona del pianeta più progredita di lingua inglese e più precisamente nella sua capitale.

## **Marilin**

Alessandro decise di alloggiare in un albergo di Washington piuttosto periferico, accogliente ed apparentemente molto riservato. Aveva avuto informazioni a riguardo da un tassista che l'aveva scarrozzato in lungo ed in largo per la città. Dicendo di essere uno straniero, ed in questo non mentiva, si era fatto raccontare qualcosa circa la situazione politica e le abitudini della gente americana.

Si sentiva un Dio in mezzo a quei barbari antidiluviani che ancora dipendevano dalla chimica per sopravvivere. Una puzza insopportabile impregnava ogni cosa e la gente per le strade si comportava come se l'odio fosse il sentimento principale.

Non vedeva l'ora di lavarsi un pò, giacché ormai era un umano e come tale aveva tutta una serie di bisogni fisiologici da soddisfare.

La camera era accogliente. Alessandro si spogliò, si mise sotto la doccia e pensò che i barbari, in fondo, qualcosa di buono avevano inventato.

Mentre si lavava, gli sembrò di sentire dei rumori provenire dalla stanza accanto.

Erano gemiti intervallati da discussioni che sembravano piuttosto animate.

Alessandro chiuse il flusso d'acqua e incominciò ad asciugarsi non dando assolutamente peso a quanto aveva percepito.

Incominciò a rivestirsi pregustando la visita a piedi che avrebbe fatto alla città capitale della più grande potenza del pianeta. Mentre si infilava le scarpe, udì chiaramente lo sbattere della porta ed un grosso trambusto nel corridoio dell'albergo. Anche questa volta non diede peso alla cosa.

Quando però uscì dalla sua stanza, capì cosa poteva essere successo.

Stava uscendo contemporaneamente, dalla stanza a fianco, una donna: bionda, alta e fisicamente dotata.

Era vestita da un abito bianco molto scollato piuttosto sgualcito; i suoi capelli erano in disordine ed aveva un'aspetto sofferto.

Si guardarono negli occhi per un momento ed Alessandro stabilì che l'avrebbe conquistata, per usare un termine di derivazione barbarica. Per un attimo entrò in punta di piedi nel suo subcosciente ed ne eccitò gli istinti passionali.

“Come ti chiami ?”

“Marilyn, Marilyn Monroe, e tu?”

“Alessandro Samos. Sei molto bella, Marilyn”.

“Anche tu mi piaci, Alessandro. Sono sorvegliata, non ce la faccio più a vivere così ... ho bisogno di ritornare a vivere normalmente”.

“Ma cosa è successo, lì dentro? Sai, inavvertitamente ho udito, mentre stavo nel bagno, un certo trambusto “.

“Ho avuto una discussione col mio uomo, che era geloso del fratello”.

Alessandro si collegò con Giorgio. “Cosa è la gelosia ?; fai presto per piacere.”

### **<MISO><R><T>A**

La gelosia è un attaccamento morboso verso il proprio partner derivante dall'ancestrale proprietà del territorio di caccia e si manifesta attraverso forme acute di sofferenza da parte del “geloso” e di vessazioni continue verso la vittima.

“Cosa ha fatto il fratello del tuo uomo per ingelosirlo?” Le chiese Alessandro dimostrando sincero interesse per quella donna tanto affaticata.

“Niente, proprio niente, solo che ... amo pure lui e ci ho fatto l'amore”.

“Mamma mia, che personaggio!” pensò Alessandro. “Davvero complicato, però è eccezionale e capisco come possa rovinare una famiglia”.

“Vogliamo uscire insieme?” Le chiese seccamente.

“Sono sorvegliata a vista, dovrò seminare le mie guardie. Dammi qualche ora, poi ci vedremo vicino al fiume, nei giardini pubblici, alla giostra dei bambini”.

“Va bene, perfetto. Alle tredici allora”.

Marilin uscì dall'albergo ed Alessandro la seguì fino all'ingresso. La donna salì in macchina, una bellissima decappottabile rossa, ed Alessandro notò un'automobile scura che sostava lì vicino.

Quando Marilin partì, anche l'altra auto fece altrettanto, con discrezione.

Alessandro aveva due ore di tempo per farsi un giro della città.

“Però, non sono poi tanto barbari”, pensò Alessandro entrando in una libreria. Gli capitò fra le mani la trilogia galattica di Asimov e ne sfogliò alcune pagine. “Come è realistico, come è vero questo libro! Devo andarlo a trovare questo tale, mi sembra davvero in gamba, come profeta”.

“Come si fa per averlo?”, chiese al negoziante.  
“Amico, da dove vieni, sei forse un guardiano di vacche dell’ovest?”, gli rispose con aria sfottente.

Alessandro osservava nel frattempo un cliente che, dopo aver guardato un libro all’ultima pagina, estrasse dei pezzi di carta dalla tasca e li diede al libraio. “Ecco come si fa!; ma che fesso, lo sapevo che qui sulla Terra tutto si ottiene con dei pezzi di carta che chiamano soldi o banconote. Sto proprio invecchiando male”, pensò sconcolato; però pensò anche che di quei pezzi di carta non ne aveva ed allora decise banalmente di non darglieli.

**“Amico, quanto costa?”**

“Dieci dollari in versione economica, quindici in versione lusso”, gli rispose il libraio con aria sufficiente.

“E’ vero che te li ho dati i quindici dollari?”, fece Alessandro guardandolo fisso negli occhi.

“Si, è vero, ed ecco a lei il libro”.

“Dimmi, sono straniero, dov’è il centro della città, i giardini pubblici, il palazzo più importante ? “

“Un momento, un momento. Vuoi sapere troppe cose, cow boy “, disse il libraio. Con pazienza gli diede le informazioni necessarie e salutò lo straniero appassionato di fantascienza.

Alessandro passò per quella che chiamavano la Casa Bianca e, sembra strano, non ebbe alcun pensiero particolare nell’osservarla. Il potere è l’unico “invariante cosmico”. Gli edifici del potere hanno sempre avuto, hanno ed avranno la stessa forma.

Arrivò piuttosto in fretta vicino al fiume ed entrò nei giardini pubblici dove c’erano molte persone: donne, bambini, animali, uomini che soffrivano correndo. Si sedette vicino alla giostra ed incominciò a leggere il libro.

“Cavoli, il progetto Sheldon ...”

“Ma come fa questo tale a sapere tutte queste cose?. Devo indagare”, pensò Alessandro.

“Ciao, Alessandro.”



Alzò gli occhi e vide la bionda Marilyn. Ebbe un tuffo al cuore.

“Trasportaci su, Giorgio. Subito.”

Fecero all'amore con passione e Alessandro si stupì di cosa potesse provare un fisico terrestre di tipo umano. “Fantastico, meraviglioso”, pensò.

Marilyn era stravolta. “Mai ho provato sensazioni del genere, ma dove stiamo, che trucco hai escogitato per stupirmi?”

“Chi sono le persone che ti sorvegliano?”, le chiese Alessandro.

“Sono l'amante di due fratelli, di cui uno è il presidente degli Stati Uniti, ed i Servizi Segreti mi sorvegliano giorno e notte”.

Sulla terra c'era qualcuno che era altrettanto sconvolto, anzi, di più.

John Kennedy era col suo staff nella camera ovale della Casa Bianca ed ascoltava una radio.

### **“Jeff, con chi sta parlando Marilyn?”**

“Hem, non so se mi crederà, caro presidente. Il segnale proviene dalla stratosfera. La donna sta, hem, in orbita attorno alla terra. Non si capisce, data la distanza, cosa trasmetta la capsula dentale.

John immediatamente si mise in contatto con l'aviazione e con la NASA. “Dovete localizzare da dove viene la trasmissione! E' in ballo la sicurezza nazionale. I Russi avranno escogitato qualche diavoleria per fotterci, ma sbagliano di grosso se credono di ricattarci!”.

Sbraitava come un pazzo e, rivolto al suo consigliere militare, diceva che le guerre future avrebbero dovuto svolgersi lassù nello spazio, tra le stelle.

Ordinò di mettere sotto controllo tutto il controllabile, compreso quel sovversivo di suo fratello, Robert.

Alessandro doveva ritornare giù con Marilyn, per prendere le sue cose. Avevano deciso di vivere assieme ed Alessandro si era stupito della

tranquillità che aveva avuto Marilyn nell'apprendere la vera identità del suo nuovo "uomo".

Alessandro aveva scoperto di amarla follemente, e nessuno schermo mentale era capace di impedire questo sentimento.

I due furono trasmessi da Giorgio nell'albergo. Gli agenti del servizio segreto li aspettavano. Mentre due di loro prendevano Marilyn, altri tre saltarono su Alessandro.

"Scappa, scappa", urlò la donna. "Questi ci ammazzano sicuramente!".

Alessandro aveva con sé solo il comando di ritorno. Non poteva far nulla. C'erano troppe menti da controllare.

Gli agenti iniettarono nelle vene di Marilyn qualcosa. Morì quasi subito. Alessandro non era Dio. Non poteva resuscitarla.

Ripartì verso l'astronave, disperato. "Che assassini quei fratelli!", pensava. "Faranno sicuramente una brutta fine".

Alessandro insiste.

“Giorgio, dobbiamo perfezionare i meccanismi di discesa.

Non è per il coinvolgimento emotivo, ma è perché voglio ragionare ed essere del tutto identico alla gente con cui entro in contatto. Inoltre devo fare in modo da dimenticare provvisoriamente chi sono realmente, per non prevaricare gli altri, cosa che recentemente è successa.”

Giorgio annuì contro voglia e predispose la nave per la partenza dall’orbita terrestre.

“Dove andiamo?”, chiese non senza apprensione.

“Vuoi dire ‘quando andiamo!’”, ribattè Alessandro.  
“I viaggi nel tempo sono molto più stimolanti di quelli nello spazio; e poi, questa Terra mi piace e voglio verificare se quello che ho combinato ha avuto ripercussione. Andiamo circa trent’anni dopo, in un’altra nazione.”

Mentre avveniva il passaggio temporale, i nostri due viandanti prepararono le apparecchiature

necessarie alla riprogrammazione della personalità.

Alessandro dopo l'assemblaggio dei componenti prese posto alla consolle centrale della nave ed osservava l'esterno. La traiettoria scelta comprendeva un'orbita molto larga attorno al sistema a cui apparteneva la Terra, in modo da permettere un lavoro tranquillo, senza l'inserimento dei sistemi di protezione radar.

“Caro Alessandro, ho apportato delle leggere modifiche al sistema di riprogrammazione. Oltre al richiamo in caso di pericolo imminente, ho inserito un meccanismo automatico di risalita e di ricongiungimento alla nave. Esso scatterà nel caso in cui la tua mente terrestre andrà in tilt, per usare, appunto, un termine terrestre.”

“Uhm ... mi sta bene. Andrò a ... ecco ... Napoli e vi rimarrò tutto il tempo possibile!. Deve essere bella questa città che ha un nome molto simile al luogo dove fu elaborato, da Alfonso l'Eremita, il grande teorema della felicità. Ma dimmi, Giorgio, chi sarò?”

“Non te lo dico, sarà una sorpresa”.

“Ecco, ci siamo, mettimi il casco e mandami giù.”

La Riprogrammazione con Riacquisto di Nuova Coscienza (RRNC) era ancora allo stadio sperimentale, soprattutto nel caso di soppressione completa della precedente. Questo lo sapevano perfettamente ma tentarono volentieri l'esperimento. Solo un computer avrebbe potuto gestire l'operazione completamente e Giorgio, da megalomane quale era, con molta tranquillità iniziò l'operazione. Essa avveniva in una specie di cabina con le pareti completamente nere, collegata al trasmettitore. Le due operazioni (riprogrammazione e trasmissione a terra) sarebbero avvenute una dietro l'altra, immediatamente, per non scioccare il “trasformato”.

**“Ciao, Alessandro, ci rivedremo presto, mi sa tanto!”**

“Cosa è successo ?, perché mi hai tirato su?. Ma sì che lo so, non sto bene. Soffro di allucinazioni, di

sdoppiamenti, non so ... Sto male, caro Giorgio.” Alessandro era rimasto sconvolto dall’esperienza sul pianeta e pensò che c’erano due modi per metter fine al suo senso di disadattamento spazio-temporale: il primo era vivere la sua vita secondo le regole ed i ritmi normali; il secondo era invece fare un unico immenso balzo, al di là del tempo e dello spazio, fino al limite di Alex, o arrivando al limite di Bax 1. O ritrovare se stesso o trovare Alex, insomma. Anche questo era una specie di presentimento.

### ***CAPITOLO 7: LA CULLA.***

Alessandro fece male i calcoli, ed in questo Giorgio non gli fu d’aiuto. Non era possibile stabilire con esattezza il tipo di traiettoria da effettuare per fare un unico, grande balzo.

Si affidarono in gran parte all’intuito derivante dall’esperienza. Fecero, cioè, quello che comunemente si chiama “ricerca scientifica”, vale a dire pura immaginazione condita di matematica,

giusto per giustificare a posteriori una serie di scelte assolutamente inventate.

Il viaggio durò più del previsto. Non fu un balzo istantaneo, ma una serie di passaggi spazio-temporali brevi intervallati da affioramenti nell'universo. I motori sembravano non farcela, erano come surriscaldati. Si notava vistosamente un calo di efficienza negli organi di propulsione della nave, che riprendevano, invece, bene quando si viaggiava normalmente nello spazio.

L'orologio andò avanti per molto, molto.

Cinque miliardi di anni dopo!

Occorreva farne altrettanti, per arrivare al limite di Xamos, ma ormai era troppo rischioso andare avanti. I captatori di energia non funzionavano praticamente più; occorreva fermarsi assolutamente.

### **“Cosa vedi, Giorgio?”**

“I sensori indicano forme diffuse di energia, su un pianeta situato a nord-ovest da noi, a circa due milioni di chilometri. Probabilmente è abitato.



L'anomalia principale che riscontro è che tutt'attorno a questo pianeta c'è un freddo assoluto. Niente, proprio niente, neanche una briciola di radiazione."

"Andiamo vicino, ma senza farcene accorgere. Abbiamo, del resto, una missione da compiere, non ricordi? Dobbiamo spiegare agli altri le regole di Alex e questo è il momento buono. Abbiamo del tempo da perdere e, mentre tu scoprirai perché questa dannata baracca non va bene, io farò l'ambasciatore."

Si avvicinarono al pianeta molto lentamente e, a circa mezzo milione di chilometri di distanza, alzarono gli schermi anti-rivelatori.

Si rivelò tutto inutile.

Si trovarono attratti inesorabilmente dal pianeta e, in men che non si dica, atterrarono. Non bastarono le contro spinte e, oltretutto, con i motori in quelle condizioni, davvero si poteva fare poco.

A bordo vi furono momenti di panico. Alessandro aveva paura, Giorgio si rifugiò nel suo contenitore

corazzato. Mai vista tanta dimostrazione di forza. I due viaggiatori erano fuscilli in mezzo ad una tempesta.

Aprirono i portelli. Videro un pianeta bellissimo, lussureggiante, completamente diverso da quello che uno si sarebbe aspettato. Una calma improvvisa prese il posto alla preoccupazione.

Andò incontro a loro un vecchio, un tranquillo vecchio che si appoggiava ad un bastone. Camminava a piedi, stentatamente, ma il suo viso dimostrava forza, molta forza.

“Benvenuti su Orus”, disse il vecchio.

“Sono Alessandro Samos e vengo in pace. Sono partito molto tempo fa da un pianeta della Galassia e vorrei testimoniarvi della mia esperienza di viaggiatore del tempo e dello spazio. il mio scopo è diffondere le regole dei viaggi interdimensionali. Ho conosciuto Alex, l’ultimo essere vivente.”

“Caro Alessandro, queste cose le sappiamo già, anzi le so già.”, rispose il vecchio tranquillamente.

“Cosa vuoi dire con le so già? Sei solo, per caso?, come fai a conoscerle?” Alessandro era come colto da una crisi ansiosa e si rese conto di non avere molta diplomazia.

“Io sono il pianeta Orus. Ho preso le sembianze di un vecchio per avere una facile comunicazione con te. Io sono contemporaneamente uno e tutti.”

“Questa è bella.”, pensò Alessandro e, prima di abbozzare una qualsiasi risposta, il vecchio continuò a parlare.

“Non ti meravigliare. Molto tempo fa, insieme con un'altra razza ci siamo fusi in un'unica grande entità, distinta solo per il sesso. Anche il nostro pianeta, sia per quanto riguarda gli esseri animali e vegetali, che per quanto concerne i monti, i fiumi, tutte le cose cioè, si è unito con noi. Abbiamo poi deciso di andar via, di emigrare. E' più corretto dire che, una volta perse per sempre le caratteristiche corporee, ci siamo “irraggiati” nell'intero universo. Mi risulta che abbiamo fatto proseliti.”

### **“Cosa vuoi dire?”**

“Tutti gli abitanti dell’Universo sono ormai come noi. Tu sei l’unica persona che ancora possieda un corpo tutto suo. Non ci sono più astronavi. Si viaggia in modo istantaneo; non ha più neanche senso parlare di distanze. Questo ha portato, però, ad un abnorme dispendio di energia. L’intero creato si è raffreddato come non mai. Attorno alla culla della razza definitiva c’è il vuoto cosmico. Noi sappiamo di te, tu sei la causa di tutto e non lo sai, ma lo saprai, stanne certo. Continua il tuo viaggio; adesso la tua nave funziona perfettamente.”

Alessandro era assolutamente solo. Troppa compagnia può far male. Decise di affrontare l’ultimo balzo.

## ***CAPITOLO 8. ALEX***

Alex si annoiava, ormai; la perfezione non è tutto. Da cinquecento milioni di anni stava lì ad ammirare l'universo e, quindi, ad ammirarsi. Era tutt'uno col mondo in cui viveva, solo, assolutamente solo.

All'inizio del periodo di sviluppo della sua entità aveva vissuto momenti di assoluta eccitazione: l'ultimo, il solo, il più grande, il più perfetto eccetera. Sapere di essere il più evoluto essere vivente che mai l'universo avesse generato lo faceva sentire orgogliosamente felice. Sapeva di essere felice e perché lo era; sapeva come dominare questo sentimento e sapeva anche come non impazzire sapendo di sapere di sapere. La solitudine può portare all'eccesso di ragionamento e l'eccesso di ragionamento può portare alla pazzia.

Sapeva come generare e controllare qualsiasi sentimento, ma preferiva lasciarsi portare dalla sua

memoria ancestrale, dato che soltanto quando vengono imprevisi, i sentimenti possono realmente definirsi tali. I sentimenti, inoltre, presuppongono una realtà esterna in movimento, che non si riesce cioè a comprendere o possedere, dominare del tutto. I sentimenti sono la difesa automatica dall'ambiente esterno che cambia inaspettato.

Ed erano quelli momenti ancora di movimento, di divenire: anche se il grande freddo dominava gli spazi sterminati, l'universo ancora continuava ad espandersi; ma per quando ancora?

I neutrini stavano per avere la rivincita.

Consideriamo una sfera di galassie di raggio  $R$ . La massa di questa sfera è il prodotto del suo volume per la densità cosmica  $D$ :

$$M = \frac{4\pi R^3 \rho}{3}$$

La teoria della gravitazione di Newton dice che l'energia potenziale di ogni galassia si

può determinare come:

$$EP = -\frac{mMG}{R}$$

che si può anche scrivere:

$$EP = -\frac{4\pi mR^2 \rho G}{3}$$

con m=massa della galassia e  $G=6.2710^{-8}$ , costante di gravitazione universale.

La velocità delle galassie è data dalla legge di Hubble:

$V= HR$  con H detta, appunto, costante di Hubble.

L'energia cinetica della galassia è quindi data da:

$$EC = \frac{H^2 R^2 m}{2}$$

L'energia totale della galassia è la somma di EC ed EP:

$$E = mR^2 \left( \frac{H^2}{2} - \frac{4\pi\rho G}{3} \right)$$

e questa è una grandezza costante.

Se  $E$  è negativa la galassia non potrà mai evadere all'infinito, mentre lo potrà fare se  $E$  è positiva. Nel caso in cui  $E = 0$  si ha:

$$\rho_c = \frac{3H^2}{8\pi G}$$

$\rho_c$  è la densità critica, vale a dire: se la densità misurata è minore di tale valore l'universo si espanderà per sempre, mentre nel caso contrario ad un certo punto incomincerà a contrarsi.

Per il momento sembra che la densità sia minore ma ... occhio a ciò che non si vede o che si pensa non pesi niente.



Nessuno aveva mai badato ad essi: troppo leggeri, anzi reputati senza massa alcuna; troppo piccoli per essere importanti.

Troppo piccoli ma anche troppo difficili da rivelare. Per migliaia di anni si sottovalutò la loro quantità, enormemente superiore a quanto congetturato. Tale quantità, unita al fatto che di massa ne avevano, per quanto piccolissima, determinava una struttura elastica nell'universo intero: esso, dopo l'espansione, avrebbe preso a contrarsi, a tornare indietro, a ripercorrere a ritroso tutte le tappe della sua evoluzione. L'implosione avrebbe avuto una durata molto minore della fase di sviluppo precedente, poiché molte particelle sarebbero decadute in energia, in modo non simmetrico col processo inverso.

Alex trascorrevva il suo tempo in vari modi: dedicava poco tempo allo studio dei fenomeni naturali, essendo questi ultimi sostanzialmente noti; dedicava molto tempo, invece, a ripercorrere le tappe o meglio, a rivivere alcuni momenti salienti della vita passata dagli altri.

Il “neutrino” fu teorizzato molto molto tempo fa per spiegare la radioattività beta, il fatto cioè che da un nucleo atomico uscissero elettroni. Per poter giustificare tale fatto gli scienziati ipotizzarono due possibili reazioni:

$n(\text{neutrone}) \rightarrow p(\text{protone}) + e^{-}(\text{elettrone}) + \text{neutrino}$   
oppure

$p \rightarrow n + e^{+} + \text{neutrino}$

Il neutrino serviva per conservare l'energia ed il momento angolare. Esso doveva avere energia molto piccola e nessun tipo di carica. Rivelare neutrini è sempre stato un problema: essi non interagiscono con niente ed anche un pianeta offre una barriera ridicola. Per questo, per molto tempo, si pensò che avessero massa a riposo nulla e velocità della luce. Che errore!

Poteva virtualmente operare con assoluta libertà viaggiando nel tempo ed assumendo le sembianze di qualunque persona con l'unico divieto di non

aprire il grande scrigno del mistero, lasciatogli ai suoi genitori, Clara e Ari il Fondamentale.

Il nome pomposo di tale scrigno non conteneva altro che la ricetta per modificare la costante di Planck ed era, quindi, il “cianuro di potassio”, da usare in casi estremi.

Alex giocava col tempo e con la materia, anzi è più corretto dire che giocava con lo spazio-tempo, che si trastullava con esso così come capitava agli adolescenti quando, ai primi ardori si chiudevano nel bagno. Insomma, il suo gioco era proprio una cosmica masturbazione, consentita proprio dal fatto che nessuno poteva vederlo. Anche lui faceva all'amore.

Alex spesso ricreava situazioni storicamente nuove: metteva attorno ad un tavolo i grandi protagonisti delle storie passate oppure organizzava grandi feste facendovi partecipare i più strani invitati: Ulisse, Hitler e Ivan il terribile del pianeta Terra, Falgon il Terribile del pianeta Caldano, la principessa Marta Facis dell'asteroide della Perdizione.

Alex si limitava, come sempre, ad osservare, a farsi tenere compagnia più che a farla; faceva l'anfitrione allo stato puro, anche questo suo distacco poteva sembrare per lo meno presuntuoso ed egoistico. In questo assomigliava, o, per meglio dire, cercava di imitare una persona di cui aveva preso un tempo le sembianze.

Tra i suoi vari modi di passare il tempo, il nostro Alex una volta volle sperimentare quella che lui stesso chiamò "l'osservazione da dentro": entrare cioè nella mente di qualcuno zitto zitto, senza cioè farsene minimamente accorgere, ed osservarne il comportamento. E scelse proprio una persona che lavorava insieme ad Alessandro, quando quest'ultimo fece capolino a Napoli. La scelse anche per il fatto che era uno scienziato abbastanza noto, dai variegati interessi e che, in gioventú era stato molto, molto promettente.

Come al solito, prima di intraprendere il viaggio e la successiva procedura di inserimento, si autoprogrammò in modo da avere coscienza solo del passato dell'ospite e non del suo futuro, in

modo tale da rendere piú interessante l'esperienza.

Andare nel 1990, sulla Terra, a Napoli, fu come ritornare in un posto familiare. Il contatto avvenne nello studio dello scienziato, dove era in corso una riunione molto importante.

C'erano molti e stravaganti personaggi, autentici archetipi di umane caratteristiche: l'intellettuale frustrato, che in realtà era frustrato per il fatto che intellettuale lo era sì, ma fino ad un certo punto; il giovane rampante che, mentre recitava tautologie, sembrava esporre nuove e sconvolgenti pietre miliari del sapere umano; una specie di Cardinale Richelieu, che lo stesso Alex non riuscì a penetrare subito tale era la furbizia e la diffidenza verso gli altri, celata da un sottile velo di sorniona ironia.

Comunque, anche se attratto da queste persone, il nostro si installò dove aveva deciso e fu subito un problema.

Si inserì in una parte della mente normalmente, per quella categoria di esseri viventi, non ancora

usata ma che, invece, nell'ospite era frequentemente percorsa da segnali di warning. "Caspita, che organizzazione ha questo qui!", pensava Alex e, si accorgeva, mentre rifletteva su queste superiori capacità, che l'ospite aumentava ancora di più la sua già enorme autoglorificazione, quasi come se facesse propri quei complimenti. Era un palese caso di cannibalismo, sofisticato, tutto intellettuale, tutto mediato dalla cultura, dall'educazione, dal potere.

Alex pensò subito che l'unico che avrebbe potuto combatterlo, anzi l'unica, era una leggendaria comandante, Ann Rippley, che annientò praticamente da sola una superrazza di alieni simili alle api regine, che avevano tentato di conquistare la Galassia con la loro apparentemente indistruttibile biologia.

Mentre quella riunione era in corso, era stupefacente notare la tecnica di triplo, quadruplo gioco che il nostro uomo usava per gestire i suoi interlocutori. Riusciva a dire una cosa pensandola veramente nei termini giusti ma facendo credere

agli altri che pensava l'opposto dell'opposto dell'opposto dell'opposto. Chi lo ascoltava finiva per confondersi e per arrendersi, suo malgrado, alla sua potenza psichica. Solo il Cardinale resisteva, giocava di rimessa, per così dire.

Alla fine della riunione, conclusasi con un secco "adesso finiamo perché ho da fare", il nostro uomo rimase solo nella stanza e disse, fra sé e sé, anzi, fra sé, Alex e sé: "un'altra cosa è fatta, speriamo che non si accorgano della fregatura!"

Alex era allibito ed anche incuriosito di scoprire quale era la maniera di comportarsi dell'ospite in privato, tra le mura domestiche.

Scopri' una legge banale ma importante. Certe persone devono necessariamente vivere in grandi città, ma per non più, diciamo, di dieci, quindici anni. Si circondano di molta gente, di differente estrazione sociale e culturale, con l'unica caratteristica comune di poter, eventualmente, servire a qualcosa. Organizzano grandi feste, quasi memorabili, poi incomincia l'opera di selezione, di scrematura: questo lo facciamo venire ancora,

quest'altro no, questà altro forse. E, contemporaneamente, inizia la cosiddetta procedura di aggancio: si mettono in piedi attività, iniziative tali da legare i prescelti al proprio carro. Questo passo é fondamentale, in quanto previene o attutisce il fenomeno del "passa parola" : la gente, dopo un pò di tempo, infatti, non essendo del tutto scema, incomincia a subdorare la non completa lealtà dell'anfitrione ma può opporre solo una blanda difesa, legata come é ormai da tutta una ragnatela di interessi. Tale difesa, non essendo, appunto, trascurabile, porta, col tempo, alla completa perdita di credibilità del personaggio. Per questo occorre una città di uno, due milioni di abitanti come minimo, per resistervi almeno dieci quindici anni, come dicevamo prima. E' fuori di dubbio, inoltre, che gli interessi generati, nascendo in realtà sotto il principio del cannibalismo e, non visti quindi come delle sane iniziative culturali o imprenditoriali, finiscono prima o poi per morire. Ma anche questo é voluto. Mettere su qualcosa che funziona veramente significa prima o poi dividerne con qualcun altro i meriti. E questo,



per il nostro uomo era impossibile, mancandogli completamente quel briciolo di altruismo che rende assolutamente egoisti. Ecco egli era un perfetto e patologico quasi-egoista.

Alex sperimentò ancora una volta l'uguaglianza degli opposti: il troppo intellettualismo del suo ospite era specularmente simile alla totale, crassa ignoranza della consorte, che vestiva il nulla della sua mente con una valanga di "erre moscie"; ed era proprio, ancora una volta, questa sua completa non conoscenza delle cose che la rendeva implacabile, puntigliosa, battagliera alleata delle strategie del marito. Il guaio di avere un pò di cultura é che si finisce per avere degli scrupoli.

Ad una delle cene che aveva per oggetto la raccolta di fondi per gente bisognosa, malauguratamente la signora Coltellacci chiese alla signora Lodadio, moglie di un importante giudice, a chi avesse lasciato i bambini. E qui accadde la catastrofe. "Ho dovuto cambiare baby sitter, sai la somala era sempre triste, soffriva di nostalgia; le somale sono impossibili". "Sempre meglio delle filippine",

rispose l'altra. "Le filippine sono tutte ladre". A questo punto si inserirono tutte le altre invitate: la moglie del commerciante, l'amante del costruttore, la sorella del professore, l'amica del notaio, la sconosciuta intellettuale, tutte prodighe di aiuti per i terremotati, i profughi, i drogati, gli sfrattati, gli esauriti.

**"Quelle di Ceylon vogliono solo fare soldi e scappare"**

"Quelle di Capo Verde hanno solo fame e malattie."

"Quelle indiane sono pericolose: sporche, svogliate"

"Non lasciate i figli con le tunisine!"

"Non lasciate le suocere con le negre!"

La serata finì con un sabba scatenato in onore di Hitler.

Alessandro guardava con un misto di orrore e di compassione, Alex scrutava con attenzione; il padrone di casa stava seduto in un angolo del salone e solo un leggerissimo sorriso traspariva dal

suo volto ed era questo, forse, il solo modo per nascondere un certo imbarazzo, che divenne raccapriccio, subito ricomposto col solito aplomb, quando la moglie disse, per superare tutte: “Io una volta mi son mangiata una thailandese!”

“Ma come si permette questo tizio di essere molto simile a me, sette miliardi di anni prima?!” , pensò Alex risentito.

Augurando buona sorte alla città di Napoli, anzi a tutto il pianeta(si augurava che il suo ospite non incontrasse mai un alieno per non dare inizio alle fregature spaziali) , se ne andò da lui, non senza lasciargli un messaggio, attraverso il socio “intellettuale”: “Vogliamo scrivere un libro assieme?”. Il massimo dell’offesa, micidiale forse ancora di più della pernacchia descritta in un bel libro “L’oro di Napoli” ed ancora più devastante della spaventosa, assoluta solitudine della bella coppia che aveva incontrato. Anche in questo erano simili.

Alex, come si era già accennato , amava le feste, proprio come colui che aveva lasciato al suo

destino in quel lontano pianeta; voleva circondarsi di persone ed esse erano ricreate lì per lì, prelevando la materia da galassie ormai senza più energia e le loro caratteristiche psico-fisiche direttamente dallo studio diretto presso i luoghi d'origine.

Ma si annoiava. Anche Alex voleva qualcosa di più. Voleva vivere di persona delle avventure che gli rendessero meno ovvia l'esistenza.

Ed allora via di nuovo verso il passato, dove avrebbe potuto toccare con mano cosa lui fosse qualche miliardo di anni prima.

Prima di decidere come fare, quali tattiche adottare, prima insomma di studiare i dettagli del suo nuovo viaggio, avvertì un sussulto; più che un sussulto era una strana forma di disagio, come quando si ha l'impressione di essere spiati. Non era solo!

Alessandro stava arrivando.

L'incontro.

Lo sferragliare della nave rintronò pesantemente nei sensori acustici di Alex, che era stupito, no, non è corretto, che era meravigliato e sorpreso della presenza estranea.

A bordo della nave c'era molta tensione.

“Giorgio, rallenta, altrimenti rimbalziamo. Ecco..., alla via così, adagio; incurva un pò la traiettoria temporale. Quanto segna l'orologio? Decelera come si deve? “

“Certo, certo, tutto a posto”, diceva pazientemente Giorgio, come fa il padre per acquietare il bambino davanti alla vetrina del negozio di giocattoli.

La manovra era estremamente delicata, in quanto il risuonatore statico della nave segnalava che c'era saturazione: ciò significava che si era vicini al limite di Xamos e che era probabile un rimbalzo all'indietro.

“Senti a me, andiamo via, avverto qualcosa di molto strano. Il gioco è finito, andiamo via.”

Giorgio insisteva ma Alessandro era troppo preso dalla lettura degli strumenti di bordo.

“Che strano, segnale una strana forma di vita: essa è dovunque, distribuita in modo omogeneo in tutto lo spazio esterno, è come un gas o meglio, è come una forma di radiazione di fondo, perfettamente isotropa. Ecco, dovremmo proprio esserci. E' Alex.”

E Alex non si fece attendere.

“Buonasera, signori, vi stavo aspettando, sapevo della vostra visita. Io so tutto. Io non mi mostrerò in modo riconoscibile o assumendo sembianze corporee, ma sarò come sono effettivamente, pura energia pensante. I nostri colloqui avverranno direttamente attraverso le nostre menti.”

Alessandro e Giorgio non si stupirono più di tanto. Già l'avevano incontrato, anche se in altre sembianze e avevano già capito da tempo che Alex, nel suo tempo, avrebbe avuto una “conformazione” un pò anormale, non quella dell'impiegato di banca un pò malmesso.

“Alessandro, mi hai disubbidito; ti avevo assegnato una missione ben precisa e hai preferito fare di testa tua, cercandomi fin qui. Ti punirò. Ti dirò chi sei veramente. Tu sei ME. Tuo padre è ME. Mi sono divertito una volta a prendere le sembianze di Xamos e mi impegnai a vivere la sua vita normalmente, ma non ci sono riuscito. Sono ritornato e ho creato poi tanti di quei casini rapendoti/mi che mi autodiagnostico una grandissima nevrosi. La mia vita non ha senso, figurati la tua.”

Alessandro sparì.

L'angoscia di Alex.

Alex notò una cosa strana : aveva fame!

La fame, dovete sapere, era sconosciuta al nostro solitario abitatore dell'universo, dato che si alimentava in modo automatico prelevando un pò di radiazione cosmica.

Uno ha fame quando ha bisogno di cibo. Lo stimolo della fame aumenta gradualmente se di cibo non se ne trova.

Non c'era cibo, o meglio, si era interrotto il flusso continuo di energia che permetteva ad Alex di vivere. Alex non si spaventò, in un primo momento. Salutò anzi con piacere che aveva qualcosa da fare: gli bastò infatti girare un poco, raccogliere un bel pò di fotoni e mangiare, questa volta a crepapelle.

### **Come era superficiale, il nostro Alex!**

Egli si ricordava di un antichissimo animale, lo struzzo, che per non vedere infilava la testa sottoterra. Ebbene, lui stava comportandosi proprio come uno struzzo, nascondendo a se stesso qualcosa di importante, troppo importante.

L'universo nel preciso momento in cui era stato avvertito lo stimolo della fame, aveva cessato di espandersi. Alex aveva sempre fatto finta di ignorare questo fenomeno, come fa il fumatore incallito nei confronti dei danni delle sigarette.

Conoscere il proprio destino è la cosa più drammatica che possa capitare. Bisogna assolutamente rimuovere, dimenticare,



disimparare, ritornare, quindi, un pò bambini. Ecco, l'innocenza rende felici, forti, inattaccabili.

Si può scappare; ma scappare implica un termine di riferimento, che è, normalmente o una cosa, una situazione oppure una persona. Ma se si è soli, e se le cose sono tutt'uno con se stessi, dove si scappa? Il topo in gabbia, Alex era un topo in gabbia, peggio di un condannato a morte. Il condannato a morte spera sempre nella grazia del Governatore e questa speranza dà un senso a quel poco di vita che gli rimane; ma se si sa con certezza che la sentenza verrà sicuramente eseguita, la vita non ha più senso. La morte avviene molto prima.

### **A che serve vegetare?**

Ma questi sono pensieri tipo “Su quel ramo del lago di Como...”, pensieri di chi scrive il racconto, non certamente i pensieri di Alex, che era l'ultimo stadio evolutivo della vita cosciente. Alex era l'immagine speculare della materia. Si era evoluto a spese della materia inanimata, dell'energia; rappresentava la massima concentrazione di

informazione possibile e tale massimo coincideva ovviamente con lo stadio di massima espansione dell'universo intero. La radiazione di fondo ormai era 0 gradi Kelvin e faceva davvero molto freddo. Alex aveva mangiato troppo.

Fu un terribile ritorno alla realtà.

“Ma allora è vero. Il momento è venuto. Meno male che dovranno passare 10 miliardi 863 milioni 321 mila 497 anni, 4 mesi 2 giorni e 23 minuti per arrivare alla fine dei miei giorni!” Pensava, pensava e tendeva di nuovo a rimuovere da sé il fatto che conosceva alla perfezione il momento in cui sarebbe svanito.

“Posso ritardare la mia fine? Ma certo che posso.”

Il nostro sopravvissuto ormai cercava di non pensare ma, facendo questo, pensava ancora di più a se stesso. Avrebbe potuto allontanare lo spettro semplicemente autoriducendosi, regredendo cioè volontariamente ad uno stadio precedente di sviluppo. Avrebbe in tal modo risolto due problemi: come prima cosa avrebbe dimenticato

quando sarebbe morto e, seconda cosa avrebbe assorbito meno energia per sopravvivere, allontanando quindi la data fatidica. L'orgoglio di essere però l'unico e solo Alex gli faceva sembrare odiosa tale opzione. Tale orgoglio gli impediva anche di accelerare la sua fine, modificando la costante di Planck.

Doveva aspettarla, insomma. Era angosciato.

Sapeva che, man mano che l'universo avrebbe preso a contrarsi, avrebbe ripercorso all'indietro le tappe del suo sviluppo, mentre invece la materia inanimata avrebbe ripreso a trasformarsi, ad uscire dal torpore della massima entropia. Mentre avrebbero ripreso vita le stelle, i pianeti, i fiumi, le montagne, gli alberi, i fiori, tutte le cose, lui, invece, sarebbe ridiventato i suoi genitori, poi via via tutte le forme viventi precedenti, fino a ridiventare uno stupidissimo uomo, poi una scimmia, poi un mammifero primitivo, un rettile, un celenterato, un'ameba, una proteina, un aminoacido, un pò di idrogeno, ossigeno, azoto, carbonio, protoni, elettroni, neutroni, quarks, pura

energia, esattamente come era ora, solo senza coscienza. Si sarebbe ricongiunto con la materia inanimata e sarebbe stata la Fine, proprio la Fine.

Per poi, forse, risorgere più grande, più potente che mai.